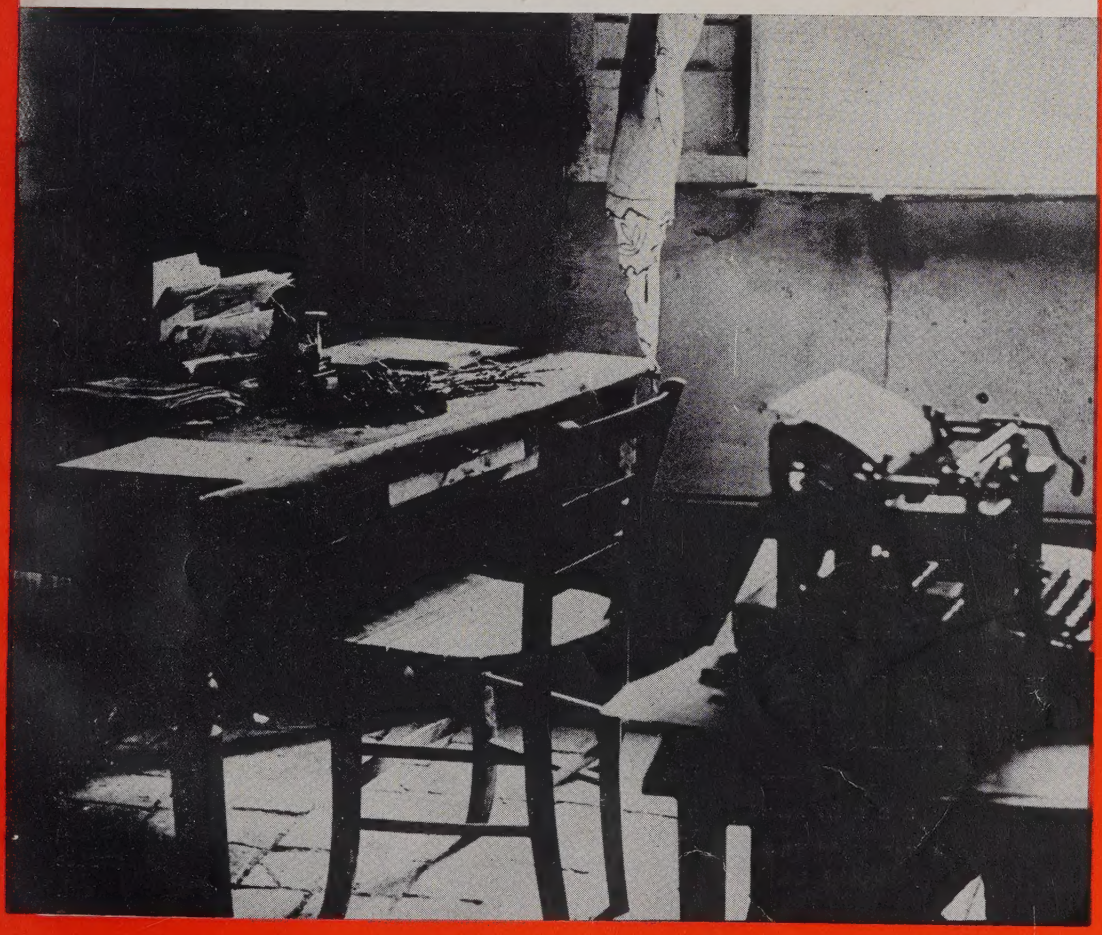
La Parola del POPOLO



Giugno-Luglio 1959 40 50c la copia

L'ITALIA
...DEI VOSTRI SOGNI VI ATTENDE

Una bella nave della Italian Line—veramente italiana!—è il mezzo migliore per andare in Italia. La terra dei vostri sogni vi apparirà, se possibile, più incantevole, dopo un viaggio riposante e insuperabile con la Italian Line. A bordo avrete l'impressione di essere in un grande albergo di lusso, su una spiaggia famosa, per l'ambiente che vi accoglie, la gaiezza della vita, i cibi offerti ed il servizio inappuntabile. Se sognate di andare in Italia, la Italian Line vi offre un viaggio bello come i vostri sogni.

Consultate il vostro AGENTE di VIAGGI o **Italian Line** 100 North La Salle Street, Chicago 2, Ill., Tel.: ANdover 3-5322

La diligenza

CI SERVIAMO di questo titolo, non per la sua attinenza al verbo *"diligere,"* ma al vecchio veicolo, sostituito dalla ferrovia, dall'auto, dall'aereo, ecc. Un tempo questo termine, ebbe anche significato di ironia politica nelle combinazioni ministeriali. I deputati arrivisti s'indicavano come arrampicatori delle *diligenze*, di Giolitti, Sonnino, Salandra, ecc. Noi affideremo a questo . . . veicolo, il vecchio servizio di porta notizie, non importa se—come allora—non troppo fresche.

La Diligenza ebbe come successore lo "omnibus." Questi, a sua volta, *l'autobus."*

Ricorrenze

MAGGIO: 9 — data infausta. In questo giorno è ricorsa la proclamazione dell'impero fascista. La stampa nostalgica, ha rivendicato lo *spirito* dell'infausto evento, che nell'anno di disgrazia, 1935, dette il via alla seconda guerra mondiale e alla disfatta dell'Italia.

LUGLIO: 1, 1876, morte di *Michele Bacunin*. 3, 1778, morte di *Giacomo Rouseau*. 8, 1912, *Congresso socialista* di Reggio Emilia. 13, 1793, *Marat* è pugnalato da Carlotta Corday 14, 1789, presa della *Bastiglia* a Parigi. 14, 1889, Fondazione della *Seconda Internazionale* a Parigi. 31, 1914, assassinio di *Giovanni Jaurès*.

AGOSTO: 5, 1900, muore *Federico Enghels*. 12, 1913, morte di *Augusto Bebel*. 16, 1892, nasce il *Partito Socialista dei lavoratori italiani* a Genova. 31, 1864, muore a Ginevra *Ferdinando Lassalle*.

L'autobus

Mussolini per ridicolizzare un primo ministro inglese (venuto in Italia a perorare la pace) disse che questo aveva perduto l'autobus. In tempo, vi salì soltanto lui ed Hitler, però con la fretta, scelsero quello della sconfitta.

Curiosita'

In una parete d'una scuola della distrutta Pompei, recentemente è stata scoperta una *protesta murale* di un alunno: *Tertum vapula*. Ossia: sono stato fustigato tre volte. Così i giovani comunisti che imbrattano le mura cittadine con (pacchiane) iscrizioni, hanno un precursore pompeiano.

Latino

Mentre il Governo italiano ha soppresso il latino negli esami scolastici, con questa lingua morta intitola dei provvedimenti legislativi come per esempio l'"ERGA OMNIS." Come faranno i lavoratori illetterati, o magari analfabeti, a capire che questa legge con questo titolo significa, felicità per tutti?

Pensieri

"Nel parlare cercate, sopratutto, di essere chiari." (*Confucio*). Giriamo il consiglio a quei scrittori socialisti, che infarciscono i loro articoli per i lavoratori, con parole del genere: *Dialettica, irreversibile, articolazione, tematica*, ecc., come se mancassero espressioni più *chiare*, per dire le stesse cose.

Didascalie

Corrispondenza Socialista, riproduce da *Norodno Delo*, Warna, una vignetta con la seguente didascalia: "Compagno, nel Kolkos di Luljacovo, la gran parte del lavoro vien fatto dalle donne, ma nessuna donna ricopre cariche direttive." — "Logico: se le donne ricoprissero cariche direttive, chi farebbe il lavoro!"

IL POSTIGLIONE

LETTERE dei lettori

Dear Egidio:

I want to thank you for the Anniversary number of your magazine which I enjoyed reading very much and I agree that more could have been said of our expedition in Italy. However, that happened many years ago and most of us are ready to forget some of the incidents which took place overseas.

With kindest personal regards to you and Camboni. Sincerely yours,

John A. Ricca
Executive Judge, City of Detroit

Caro Clemente:

Non credo sia tardi per ancora dirti che il volume del 50o anniversario della *Parola del Popolo* è un capolavoro storico, perchè ci ricorda quanti sacrifici sono stati fatti dai lavoratori emigrati!

Il tuo lavoro e quello di Grandinetti dovrebbe essere esaltato dai buoni e dai bravi e aiutarvi, nel possibile, ad uccidere il deficit rimasto. Tuo per la causa comune, *Giuseppe Zegarelli.*
Utica, N. Y.

Caro Clemente:

La tua coda alla letterina di Strobino non calza punto. Provati avvicinare i nuovi venuti dall'Italia e poi mi saprai dire che di razza di lievito sono fatti questi nuovi venuti! In Italia, dove avevano la pancia vuota, tutti erano più o meno rossi. Arrivati in America, nella "terra dell'abbondanza" se ne fregano di politica, di sindacalismo e di problemi economici: vogliono mangiare bene; vogliono lavorare a più non posso e poi ritornare in Italia e vivere *da signori* col social security. Se son giovani, poi, essi stavano bene in Italia, eccellevano in educazione, intelligenza, partecipavano a tutti i movimenti di redenzione umana (anche in quello della democrazia cristiana e in quello del neo-fascismo), ma provati parlare a loro di socialismo o di sindacalismo, qui in America. Ti ridono in faccia e . . . la prima cosa che fanno è quella di acquistarsi una grossa macchina e girare in cerca di ragazze. Credi tu che si risveglieranno codesti individui? Non ci credo. Quando noi venimmo in America le cose erano tutt'altro!
New York City.

Carlo Vinci

Caro Clemente,

anch'io come Giacomo Bertucci di Firenze sono un vecchio ed interessato lettore della tua rivista e pertanto chiedo un poco di spazio onde prendere parte alla piacevole polemichetta fra France di Roma, Veridicus, Pinco Pallino di New York, e lo stesso Bertucci.

La controversa questione è scaturita dagli apprezzamenti di Veridicus sulla socialdemocrazia italiana, non rispondenti alla verità, secondo le dimostrazioni edotte dal France, le quali hanno a sua volta provocato una circostanziata risposta di Veridicus, alla quale hanno replicato Pinco Pallino, Giacomo Bertucci e lo stesso France.

A me sembra che la polemica sia ormai fuori luogo e fuori tempo. Essa assomiglia alla stessa che per tanti anni invelenì i fuorusciti impegnati gli uni contro gli altri, nell'adossarsi le colpe sulla "naissance" del fascismo. Per i comunisti la colpa era tutta dei riformisti, a da questi attribuita ai massimalisti. Allora come oggi nei confronti della Dicci, era una accademia bizantineggiante.

Mi trovavo a New York e ricordo ancor oggi l'ambiente degli "anti" come fosse arroventato. Pur colpiti dalla stessa sventura, gli "anti' erano più impegnati a combattersi fra se medesimi, che contro il fascismo. Erano le pene

---

Il compagno Antonio Camboni non fa più parte della redazione della Parola del Popolo e non ha nulla a che vedere con la pubblicazione di questa rivista.

La Direzione

e le miserie dell'esilio, congeniali a tutti gli esuli. Oggi dallo stesso humus della reciproca sconfitta, è nato lo stesso fiore della discordia.

I socialisti italiani, siano essi saragatiani o siano essi nenniani, sono stati estromessi dalla scena politica. Da attori sono diventati spettatori. Chi manda avanti lo spettacolo della vita politica italiana sono i democristiani. Questa è la realtà! Ed è del tutto inutile cercare di scoprire i responsabili di tale involuzione politica. La colpa dicono a Firenze, morì bambina. Anche le considerazioni di Francesco Schini sul "Congresso Socialista di Napoli," hanno lo stesso sapore ammuffito delle passate diatribe fra concentrazionalisti e salveminiani di Giustizia e Libertà.

La vita è per se stessa il banco di prova sul quale si collaudano le azioni degli uomini, ed io penso che il giudizio sull'azione dei saragatiani e dei nenniani, sia già stato formulato dalla storia. In tutti i modi, esso è evidente nei fatti.

Non credere ch'io sia uno dei tanti delusi ed accasciati per i quali è valido il motto: "rien a faire." Al contrario, sono convinto che la dialettica della vita non si sopprime per il fatto che il personaggio X o Y è stato giubilato. Essa continua, come del resto continuò con alterne vicende nello stesso fascismo. I democristiani non avendo più concorrenti al centro e alla sinistra, dovranno per ragioni intrinsiche battagliar fra loro.

Ora se il giudizio storico degli avvenimenti in corso si dovesse esprimere attraverso il numero dei consensi, si dovrebbe ammettere che la politica fin quà condotta da Pietro Nenni, suffragata da circa 4 milioni di voti validi, ha un notevole vantaggio su quella di Giuseppe Saragat, convalidata da appena un milione. In questo caso dovrei ammettere che torto hanno i France, i Bertucci, i Pinco Pallino, gli Schini e ragione da vendere abbia Veridicus. Ma sarebbe il mio un giudizio attendibile? Non di certo, perchè esso è contingente, non è insomma un giudizio storico. Solo il futuro, ossia la storia, darà una serena ed equamine risposta ai nostri assillanti interrogativi del momento.

Non ho finito. I mezzi polemici adoprati da Pinco Pallino intesi a demolire la personalità politica di tre dissenzienti del PSDI: Matteotti, Vigorelli, Zagari, sono gli stessi che di solito impiegono i comunisti quando vogliono annientare l'apostata che non crede più nel vangelo del partito. A parte il fatto che quei sistemi non sono punto cavallereschi, mal si addicono a persone che fanno professione di fede liberale, epperciò tollerante e comprensiva. Essi dimostrano la mentalità di un catecumeno addottrinato alla scuola gesuitica di Padre Bresciani.

Cordialmente tuo.

Bruno Sereni

Signor Clemente,

Le sarò grato se vorrà pubblicare la presente.

Ho letto nell'ultimo numero della *Parola*, quello che hanno scritto France, Bertucci, e Pallino circa i dissidenti socialdemocratici ed ho seguito sui giornali italiani la rumorosa vicenda da tirarne fuori la seguente conclusione. Il Muis, mi è parso un movimento piu' *dannoso che salutare alla causa del socialismo italiano*, avendo portato scompiglio tra i democratici; proteste e dissenzi nel P.S.I. Anche nella stampa non hanno avuto molte simpatie. La piu' benigna è stata la *Parola* che li ha definiti "Agguerita pattuglia." Un giornale romano li ha definiti *frattaglie* (la parte più scadente della macellazione bovina. *L'Unità* dei comunisti: *Ciurma corsara pronta a tutto*. Ma c'è peggio, durante i lavori del Consiglio generale del P.S.I., quando si è discussa l'entrata dei Muissini in questo partito si sono manifestati animatissimi dissenzi. Gli oratori hanno definiti questi aspiranti: *Opportunisti, trasformisti, confusionari, disgregatori, nullisti, inesistenti, traditori congeniti, zero più zero, sfacciati, illusi, velleitari impotenti, meglio perderli che acquistarli, ecc.*

Quando il Consiglio Nazionale del P.S.I. è passato alla votazione, la frazione di sinistra ha abbandonata la riunione, per maniera che, i Muissini entrano nel partito di Nenni, votato dalla sola corrente autonomista. Risulterebbe che i muissini furono elemento di discordia nel P.S.D.I. e discordia portano nel partito cui sono entrati. E ciò per concludere che sono d'accordo con France, con Bertucci e con Pallino.

Distinti saluti.

Roma. *Ettore Fieravespa*

SUL LIBRO DI ARTURO GIOVANNITTI "QUANDO CANTA IL GALLO"

PARECCHI lettori ci hanno scritto lettere di rampogna per come è stato diffuso il libro di Arturo Giovannitti dopo l'avvenuta pubblicazione del resoconto cui mostra un deficit di 870 dollari.

Non pubblichiamo nessuna di quelle lettere perchè anche se dimostrano il fervore e l'entusiasmo per l'opera dell'autore e dell'editore, le riteniamo inopportune per le critiche sollevate ai membri del comitato, i quali—viene rilevato — parecchi di essi non solo non contribuirono alla sottoscrizione ma nemmeno acquistarono una singola copia. Ci si vorrebbe che noi si pubblicasse i nomi di coloro che sono stati sempre vicino all'ideale di Giovannitti, e sono una moltitudine, ma non sentirono come un dovere quello di aiutare l'infermo con lo . . . sborsare tre dollari (e che sono tre dollari in quest'epoca?) per l'acquisto di un solo esemplare. Non vogliamo diventare "pubblico accusatori" in questa faccenda. Noi ci rimettiamo alla coscienza e alla volontà dei lettori e dei compagni e degli ammiratori di Giovannitti per dare un colpo di grazia al deficit, poichè qualunque somma viene raccolta, per vendita o per contribuzione, questa viene divisa a metà tra d'editore e il poeta.

Il resoconto ha sbalordito moltissimi nostri lettori ed ha fatto tacere le male lingue che dai bassifondi politici di New York rumoreggiavano contro l'Editore. Dicerie che vennero raccolte prima a Detroit, poi a Philadelphia per arrivare dalla Califonia a Chicago, intaccando non solo l'onorabilità dell'Editore ma anche quella del Comitato responsabile per la pubblicazione. Le calunnie, sibillate all'orecchio del grosso pubblico, volevano dimostrare che mentre l'autore del libro soffriva su un letto di dolore, infermo, mancante di cure e di possibilità d'averle, l'editore vi aveva fatto un sacco di quattrini sfruttando l'opera di Giovannitti.

Alcuni compagni, fra i quali il compagno Rosario Dramis di New York, ci invitano ad aprire una pubblica sottoscrizione e, il Dramis, ci manda tre dollari quale sua prima contribuzione. Accettiamo i tre dollari ma non accettiamo la proposta dei buoni compagni per ovvie ragioni. Coloro però che volessero contribuire, i loro nomi e le offerte, saranno elencati di volta in volta nelle colonne di questa rivista.

Noi invece proponiamo:

Coloro che hanno acquistato una o più copie del libro, ne acquistino un'altra e la regalino a qualche loro congiunto od amico in Italia o altrove.

Una donazione per l'invio di copie alle biblioteche pubbliche d'Italia.

Sottoscrivere volontariamente una qualunque somma per defalcare il deficit e nel contempo aiutare il poeta del proletariato, Arturo Giovannitti.

Noi riteniamo che solamente la solidarietà fraterna dei compagni e dei simpatizzanti potrà defalcare il deficit e dare la possibilità all'editore di porre mano all'edizione inglese già progettata e pronta per essere passata in tipografia.

La Parola del Popolo

La Parola del Popolo

RIVISTA BIMESTRALE

Year 51st — Volume 10 JUNE-JULY, 1959 Number 40

SOMMARIO

Nel 30.o Anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti	4	France
Muore la Sezione Socialista	5	
Editoriale: La vita si fa sempre piu' difficile	6	
La Conferenza di Ginevra	7	Gregarius
Viaggio in California del nostro direttore	7	
La verita' di Krusciov	11	Victor Larock
La festa del Primo Maggio a Chicago	15	
L'agitazione dei lavoratori dell'acciaio	18	David J. McDonald
George Meany e l'aggressione del Tibet	21	
Visitando l'Umbria: Incontri	22	Turista Accidentale
Personalita' dei nostri tempi: Il medico della Calabria	23	Mario Longhena
Jane Adams illumina ancora il cammino della pace	24	
Si chiudono le "case" e i pericoli aumentano	25	Italo Soncini
Ottima iniziativa	29	
Incontri personali con Gaetano Salvemini	30	Umberto Lucarini
Camillo Berneri e le Colonne del Tempio	32	Bruno Sereni
L'Aquila: stupenda veranda sull'Appennino Abruzzese	34	Riccardo Giraldi
Il "Caso Pasternak" — Un uomo nuovo	36	Aurelio Ciacchi
"Il Dottor Zivago" e "I Miserabili"	38	Maucino
Gli acquarelli di Mr. Harpin	40	Riccardo Giraldi

IN COPERTINA: La modesta stanza ove Giacomo Matteotti, segretario del Partito Socialista Unitario, lavorava e cosi rimasta fino al 30 giugno 1924. I garofani rossi che si vedono sul tavolo, portati dai compagni quando il 28 giugno di detto anno si ebbe la certezza del suo rapimento e assassinio.

Rubriche

	Pagina
La diligenza — Il postiglione	1
Lettere dei lettori	1
Stonature — Veridicus	9
Di palo in frasca —Il passero solitario	10
Annotando e commentando —Emilio Grandinetti	13 e 45
Appunti volanti — Bruno Sereni	16
Pagina di poesia: Poesie di: Atea Raffuzzi — Antonino Crivello Aldo Capasso — D. M. Pettinella	39
Rimpianto (poesia) — E. Grandinetti	45
Finestra popolare: Il comunismo di Tito Rosario Dramis	43
Ancora sul romanzo di Pasternak — S. F. Piesco	43
Sottoscrizione	47
Da un numero all'altro — Coso Cosi	48

E. CLEMENTE, *Editor*

E. GRANDINETTI, *Co-Editor*

Published at
451 North Racine Avenue
Chicago 22, Illinois
Telephone: TAylor 9-3927

Advertising Office:
N. Kravits, Manager
30 N. Dearborn St., Chicago
RA 6-2280

Rappresentante per l'Italia:
BRUNO SERENI
Barga, Lucca

Ufficio di Roma:
Prof. Riccardo Giraldi
Circ. Nomentana 312

Entered as second class matter at the post office of Chicago, Ill.

Return Postage Guaranteed

La Parola del Popolo is a labor magazine published by-monthly by "La Parola del Popolo Publishing Association. Subscription Rates: 6 issues (one year) paid in advance, $3.00; Single copy 50c. Arrear copies 60c each. Foreign rates: one year $3.50.

Abbonamenti per l'Italia: Sei fascicoli lire 1500. Un fascicolo lire 250.

602

Nel 39.o Anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti

" . . . se mi uccideranno;
peggio per loro . . . "

CHI HA CONOSCIUTO Giacomo Matteotti sino all'ultimo giorno della Sua preziosa esistenza, ed assistito a funesti episodi della Sua tragica fine (come l'incontro degli assassini sulla macchina che servì al criminale rapimento; la presenza al disotterramento del cadavere alla "Quartarella," al deposito provvisorio della bara nel cimitero di Riano ed alla partenza delle Spoglie del Martire, dalla stazione di Monterotondo dirette al paese nativo): rivolgendo il pensiero a quel fosco periodo, per farne una rievocazione, non può cercare ispirazione alla retorica; cercherà invece di ricordare nella sua cruda realtà l'Uomo, l'elettissimo e pugnace compagno, come l'ha ammirato in vita.

* * * * *

GIACOMO MATTEOTTI, aveva tutta la preparazione culturale e politica per essere un dirigente di Partito e di Governo. Però il suo più grande merito era quello di essere un dinamicissimo *uomo di azione.* Segretario del Partito Socialista Unitario, non limitava la sua attività al livello della Sua carica, talvolta, nei periodi più perigliosi, quando anche i compagni di provata fede titubavano nell'affrontare i rischi delle bande armate fasciste, Egli raccoglieva intorno a sè i più coraggiosi (si potrebbe dire i più imprudenti) per disimpegnare umili servizi, come quello di affiggere manifesti nei centri di Roma più frequentati dagli squadristi, affrontando le loro aggressioni. Il suo coraggio in certe occasioni diventava temerario. Chi scrive, nell'aprile del 1924, non riuscì ad allontanarlo dai pressi della sede del P.S.I., mentre bande di fascisti devastavano la sede di quel Partito. Egli protestava al loro indirizzo chiamandoli: vandali, delinquenti. La Sua salvezza dipese dal non essere riconosciuto dai guastatori, come Giacomo Matteotti. A questo temperamento ardimentoso, accoppiava sentimenti profondamente cristiani.

Al fedele amico e compagno Luigi Morara, che, vedendolo continuamente esposto al pericolo, gli consigliava di munirsi di un'arma, per difendersi in casi disperati, rispondeva: *io non porto armi, non faccio male a nessuno, SE MI UCCIDONO PEGGIO PER LORO.* Qui stà, l'inegualiabile grandezza di Giacomo Matteotti. Egli era coscientemente disposto a dare all'ideale socialista, al Suo partito, il proprio martirio, come le prime vittime del cristianesimo. Come vedremo in seguito, si sentiva un predestinato a sacrificarsi senza paventare! Quanti dei nostri uomini politici darebbero la propria vita per lo stesso fine? Da questo lato la grandezza di Giacomo Matteotti, non si imita e *tanto meno si eredita.*

Mussolini conosceva bene questo implacabile avversario. Lo temeva non ostante gli apparati d'armati legali ed illegali a sua disposizione.

In una seduta alla Camera fascista, nel maggio 1923 durante la discussione sull'esercizio provvisorio, l'On. Eugenio Chiesa, repubblicano, aveva esasperato l'assemblea protestando contro certe pretese temporali avanzate in quei tempi dall'*Osservatore Romano.* In quest'atmosfera prende la parola l'On. Basso, socialista Unitario. Ci riportiamo al resoconto ufficiale:

" . . . Urla, commenti . . . De Nicola (Presidente) scampanella furiosamente . . .

Basso (non quello di ora) "I fascisti avevano promesso che dopo due mesi del loro governo avrebbero portato la lira a 50 centesimi-oro."

Matteotti (ridendo): *"L'aveva promesso l'economista illustre Mussolini!"*

Mussolini (con la faccia feroce - parentisi dello scrivente): *"Storie, buffoni!"*

Con questa interruzione Matteotti poneva la Sua candidatura, alla sentenza di morte. Mussolini non glie la perdonerà questa stroncatura. Matteotti non si intimidisce. Sa che l'unica tribuna di protesta antifascista è il Parlamento, ed eccolo il 30 maggio 1924 una pesante requisitoria contro le sopraffazioni, i delitti con cui Mussolini aveva imposto al paese la Camera eletta in aprile.

Lo stesso giorno sferra un altro massiccio attacco

L'AUTORE di questo articolo è stato quasi testimone del rapimento di Giacomo Matteotti. Abitavano vicino e molti giorni tornavano a casa insieme. Se Matteotti si accorgeva di qualche brutto ceffo li seguiva, salutava in fretta l'amico e di corsa prendeva un tram per far perdere le tracce. La sera avanti il delitto l'autore ha visto la macchina che servì poi al delitto, ferma vicino alla sua propria abitazione con degli sgherri seduti dentro ed in attesa di qualche cosa. Per quella sera non poterono far nulla. L'indomani, mezz'ora prima del delitto, vide la stessa macchina ma non immaginava che in pieno giorno si poteva compiere un fatto simile e poi, non poteva sapere che si trattava di un colpo specifico organizzato per Matteotti poichè correvano i tempi in cui gli sgherri erano sempre mobilitati ed ostentavano le loro veleità bellicose. Riteniamo, per queste ragioni, che l'articolo ha un valore storico, come la fotografia che pubblichiamo in copertina—foto mai resa pubblica prima d'oggi.

al governo col proposito di invalidare le elezioni, nelle quali, sotto la protezione del *manganello* e delle armi, erano stati eletti nel "Listone" fascista, come *fiancheggiatori,* Enrico De Nicola, Vittorio Emanuele Orlando, Antonio Salandra, ed altri santoni del liberalismo italiano. I duri colpi dell'implacabile Segretario del Partito Socialista Unitario suscitano un pandemonio. Egli esordisce:

"Se la maggioranza governativa ha nominalmente ottenuto quattro milioni di voti noi sappiamo che questo risultato è la conseguenza di una violenza mostruosa . . . "

E via via aumentando il tono di tali accuse. I deputati fascisti sbraitano con i pugni tesi, lanciano minacce di ogni specie, ad essi fanno coro le tribune appositamente organizzate per coprire la voce delle opposizioni.

Matteotti: — *"Non rinuncerò alla parola sin quando non avrò esposto interamente il mio pensiero."*

Suardo: "Andiamocene, non lasciamoci insultare."

Matteotti: "Per dichiarazione del capo del fascismo . . . anche se in minoranza, sarebbe rimasto al potere . . . "

Terruzzi (sbattendo il leggio): "Basta! Basta!"

Matteotti: "Questo è scandaloso; domando che si rispetti il mio diritto di parlare."

Una voce: *T'insegnaremo la virtù del silenzio.*

Queste, alcune battute della seduta, sufficienti a dimostrare gli sviluppi della vendetta fascista, contro chi con indomito coraggio fisico e politico, lanciava al paese un supremo appello per la libertà calpestata. Ai compagni che si congratulavano con Lui, rispondeva: *Grazie, ma ora preparatemi l'elogio funebre.....*

Ebbene 10 giorni dopo, il Suo triste presagio si realizzava, ad opera di prezzolati sicari, assoldati dalla Ceka del Viminale, controllata dal Direttore Generale della Pubblica Sicurezza. Il 10 giugno, circa le ore 14, quando Matteotti esce di casa per recarsi al lavoro, cinque "bravi in agguato, sul lungotevere Arnaldo da Brescia gli saltano addosso"; lo stordiscono con colpi alla testa, quando egli aveva atterrato un sicario, lo caricano di forza in una macchina, ed il resto è arcinoto.

* * * * *

NON VALE ritornare sulle responsabilità dirette di questo mostruoso crimine, nè sul come si svolsero i processi con soffocazioni di tutte le specie, con trasferimento di magistrati non disposti a farsi corrompere; perchè il discorso pronunciato dal capo del Governo in data 3 gennaio 1925 toglieva ogni dubbio. Egli si assumeva tutta la responsabilità di quanto era avvenuto, facendo di questo delitto una ragione di Stato, mentre il 12 giugno aveva dichiarato alla Camera: *Questo delitto ci riempe di orrore . . . giustizia sommaria sarà fatta!* Lo stesso giorno, ricevendo la Vedova del martire invocante notizie sulla sorte dell'amato consorte, aveva promesso: *Spero di rendervelo vivo,* mentre era a conoscenza dell'assasinio. (Il Papa invece fu più guardingo, rifiutò di riceverla, sebbene di sentimenti cattolicissimi). Su queste responsabilità la storia ha già dato il suo severo giudizio.

Invece è mancato il processo a tanti altri collaboratori diretti, ai *fiancheggiatori* resisi conniventi del regime in tanti delitti e rovine. Coloro i quali sentita scricchiolare la "baracca" fascista, saltarono il . . . fosso per intrufolarsi — mimetizzati — nelle file dei risorti partiti, per poi darne la scalata ai vertici.

Soltanto con questo processo — nello spirito dell'antifascismo di Giacomo Matteotti — verrà resa giustizia a tutti i Martiri ed alle Vittime del brutale regime. Viceversa, per lungo tempo, nella politica italiana prevarranno gli opportunisti ed i trafficanti politici.

FRANCE

Muore la Sezione Socialista

IN UNA RECENTE riunione dei membri della sezione socialista italiana di Chicago, venne deciso (un solo voto contrario) di sciogliere la sezione come organizzazione e invitare i membri a aderire direttamente alle sezioni di lingua inglese.

E' con vero dolore che abbiamo appreso tale decisione. La sezione di Chicago era l'unico gruppo organizzato tesserato, fra gli italiani d'America, ancora esistente. Era l'ultimo simbolo di quella forza propulsiva, attiva e temuta che esisteva fino a pochi anni fa e che si chiamava Federazione Socialista Italiana. Quello che due cruenti guerre mondiali, la reazione borghese, venti anni di fascismo, le tremende avversioni dei prominenti coloniali, le occulte manovre dei consolati e altre agenzie governative, la incomprensione della grande massa degli emigrati non hanno potuto compiere... dopo circa 50 anni di vita gloriosa, per lo stesso volere degli iscritti, l'ultimo residuo socialista si è sbandato.

Con la morte di questa sezione, oggi, non esiste a Chicago nè altrove, un ente organizzato che possa propugnare e propagandare il socialismo fra le masse popolari.

I tempi son cambiati, esclama qualcuno. Altre organizzazioni, altre nozioni di vita politica e sindacale si sono inserite nel proletariato.

No. Non è vero, diciamo noi. Il proletariato americano, come i proletari di altre nazioni, sentono il bisogno di una concezione socialista democratica per ovvie ragioni. E gli italiani che avevano negli Stati Uniti una ammirevole catena di organizzazioni ed enti socialisti e di altri "ismi," avevano avuto davanti a loro una battaglia, dura, è vero, ma brillante, entusiasta. Ammainando l'ultima bandiera organizzata di partito, i compagni hanno commesso un grave errore che noi non possiamo che condannare.

Noi rimaniamo sulla trincea. Dieci anni or sono abbiamo raccolto la bandiera che i socialisti di New York avevano abbandonata, *la Parola del Popolo;* oggi la sventoliamo ancora più in alto: continuatori dei principi del socialismo democratico e per la diffusione di tali principi fra gli italiani d'America.

I bravi, i buoni, i coscienti ci seguano uniti e compatti.

LA VITA SI FA SEMPRE PIU' DIFFICILE

I GIORNALI quotidiani e le statistiche hanno un bel dimostrarci che l'indice del costo della vita è immutato o che ha subito una diminuzione di qualche frazione piccolissima o un rialzo di poca importanza. Il fatto è che i conti della spesa ci danno un quadro più chiaro. E il quadro è molto pessimistico. Domandatelo a una donna di famiglia. A lei poco importa se il costo di una automobile è diminuito di un centinaio di dollari o se la pelliccia costa cento dollari meno dell'anno scorso. Essa vede che il prezzo del pane è aumentato di due soldi alla libbra in confronto di qualche mese fa; o che la carne è aumentata di dieci soldi alla libbra, a così via. I generi alimentari di consumo popolare aumentano di continuo e se un operaio si è visto aumentare il salario poche settimane or sono, e allora pareva che questo era sufficiente per campare, oggi si avvede che gli sparisce tra le mani, sembra liquefarsi.

Poche sere or sono, ritornato stanco dall'officina, dopo aver cenato, mi sono appisolito sul divano assaporando con volutà l'aria fresca emanata dall'apparecchio ad aria condizionata, mentre sulla strada il termometro segnava 84 gradi. E mi son messo a fantasticare:

Quella mattina sono stato da Ugo (il barbiere romano poco distante da casa mia). Dopo avermi tagliato i capelli mi chiese due dollari. Era il primo giorno che la nuova tariffa andava in vigore. Penso: se sono costretto ad andare a far visita a Ugo una volta ogni venti giorni, significa che i miei capelli crescono in ragione di 10 soldi al giorno. Un altro *dime* aggiunto al costo della nostra esistenza quotidiana.

Per la mia modesta casetta (gravata d'ipoteca e chissà per quanti anni ancora!) devo pagare circa un dollaro al giorno, durante i 365 giorni dell'anno, per la sola tassa mobiliare (real estate tax). Mi rassereno subito pensando che il mio vicino di casa paga due dollari al giorno.

Da quando son ritornato dal servizio militare mi è venuta la fregola di comprare l'automobile e di cambiarla ogni tre anni con una nuova. Ho calcolato che fino ad oggi ho speso circa due dollari al giorno, ogni giorno di questi ultimi 14 anni (e continuerà così se non la smetto di cambiare l'automobile!) solamente per procurarmi una macchina. A prescindere dalle spese per "gasolina," olio e riparazioni, fra tasse di licenza e assicurazioni, posso benissimo aggiungere un altro dollaro al giorno. Dovrei tener conto anche del costo per la mia assicurazione sulla vita, ospedale, malattia, ecc. E poi, se vado all'ufficio con la *vettura di tutti*, mi costa un cinquantino al giorno.

Quanto estrae dal mio portafoglio il governo federale, ogni giorno dell'anno, per la tassa personale e assicurazione sociale? E, mi si perdoni il confronto: la quota della mia unione sindacale è salito al 9 per cento, ciò che significa che devo pagare ora un dollaro e mezzo ogni giorno!

Tutte queste deduzioni sono fisse e quotidiane ed inevitabili che ognuno di noi, negli Stati Uniti, più o meno, dobbiamo pagare. Chi paga $5, chi $10, chi $15 al giorno. Qualunque sia l'ammontare non credi tu, caro lettore, di voler sapere quanto ti rimane per le "minuzie" quotidiane o saltuari di cui hai bisogno e qualche volta sei costretto a farne meno? Per esempio: generi alimentari, vestiti, cure mediche e dentistiche, educazione per i tuoi figli, svago, mobilia, ecc.

Il mio ragionamento, mentre mi trovo appisolato sul divano, non porta a nessuna conclusione morale nè suggestiva. So solamente che i pescicani che imprestano danaro fanno un gran "business." E il governo spende più di quanto incassa.

Noi chiamiamo questo *prosperità*. Mi pare che essa sia come l'araba fenice.

E già che ci siamo, ascolta, caro lettore, anche questa: Una legge che nessuno si cura di conoscere è quella con la quale viene aumentato l'assegno ai deputati della Camera dell'Illinois per l'uso dell'automobile da 10 a 20 sodi per ogni miglio. Se ogni uomo e donna delle due Camere legislative dello Stato dell'Illinois (235 persone in tutto) fanno con l'automobile una media di 5000 miglia all'anno, tu ed io, residenti dello stato chiamato per autonomasia "The Land of Lincoln," dovremo pagare altri $117.000 dollari.

Il mio autista che fa il servizio di "pick-up and delivery" (ed è usanza in quasi tutte le ditte industriali), lo pago 8 soldi al miglio. Altre ditte pagano una media di 7-9 soldi. Che i nostri legislatori siano persone eccezionali per percepire 20 soldi al miglio?

Punto e basta

LA POLEMICA tra France e Veridicus ha raggiunto lo scopo: quello di chiarire la posizione di alcuni nostri collaboratori. L'interferenza di alcuni altri è stata utile ed è una dimostrazione che *la Parola del Popolo* desta interesse fra i lettori.

La direzione non vi ha preso parte: non abbiamo voluto ingerirci, seguendo in tal modo una tradizione giornalistica ispirata alla libertà di stampa e al programma non conformista impostoci.

Ogni polemica è interessante e fattiva, e ciò nonostante il fatto che nel calore della discussione gli avversari a volte trascendono in personalismi o valutazioni sbagliate. Ambedue i polemisti sono da noi conosciuti anche se la loro individualità è nascosta sotto un pseudonimo. Persone di alto carattere morale, con un bagaglio politico e letterario e professionista di primo piano, militano in partiti diversi ed hanno per loro insegna la più alta concezione della democrazia e sono difensori strenui di tali principi, come hanno dimostrato polemizzando.

Ringraziamo i polemisti e, considerato che ambedue hanno dichiarato di non voler continuare su quei motivi, chiudiamo questa polemica ringranziando anche coloro che vollero intervenire in difesa dell'una a dell'altra parte.

La Conferenza di Ginevra

INDAGARE sulla sospensione dei lavori della Conferena di Ginevra, per il momento è cosa da rinunciarvi, per non rendersi partecipi alla confusione creata dai 1500 giornalisti confluiti per l'occasione nella città svizzera.

Dopo la guerra mondiale del 1914, i deputati socialisti Turati e Treves, sostennero al Parlamento Italiano una tenace battaglia per l'abolizione della *Diplomazia segreta*, allo scopo di eliminare le guerre a sorpresa, che i popoli improvvisamente apprendevano, col primo sparo di cannone e quando i soldati avevano scavalcato i confini del proprio paese. Se quei pionieri del socialismo ritornassero tra noi, si accorgerebbero che l'abolizione della diplomazia segreta e la sostituizione di essa con la diplomazia . . . palese o pubblica, non ha portato quei frutti che loro si aspettavano. Anzi ha portato i popoli alla sofferenza... dell'ansia.

Vuol dire che il difetto è anche altrove. Nella forma dei Governi che se anche di... marca democratica, non consentono alle masse popolari di portarvi il peso della propria volontà.

Circa i lavori della citata conferenza si osserva: Mai in nessuna conferenza vi fu tra le parti tanta cortesia quanto in questa. La partecipazione di Gromiko ai funerali di Dulles ed il ritorno amichevole sull'ospitale aereo di Herter va anche oltre la cortesia. Gli inviti reciproci, giornalieri dei singoli ministri degli esteri, le riunioni segrete, facevano sperare qualcosa di positivo.

Ma non si è parlato di *fallimento*, si è deliberato un *rinvio*. E già una grande cosa. Il timore di rompere è stato superiore alla fretta.

Poi gli occidentali hanno detto che i russi in sostanza vogliono... ingoiare Berlino. A loro volta questi hanno detto che gli occidentali si servono di Berlino per fomentare le rivolte nei paesi oltre cortina. Infatti hanno chiesto l'abolizione della propaganda radio da parte degli alleati. A quanto sembrerebbe la propaganda radiofonica alleata da Berlino metterebbe in... pericolo la potentissima macchina militare sovietica.

Gli Occidentali sarebbero stati disposti a ridurre a 11.000 uomini la guarnigione di Berlino. Invece i Russi vogliono un esercito occidentale "simbolico." E per simbolico, Gromiko ha fatto sapere all'ultimo momento, che intendeva una guarnigione di 4.000 uomini. Perciò il pomo della discordia consisterebbe in settemila uomini.

L'uomo della strada si domanda: In venti giorni di rinvio che cosa può succedere? C'è un proverbio che dice, "la notte porta consiglio," perciò 20 notti possono portare ad ambo le parti molti consigli.

Poi in questo periodo deve verificarsi il viaggio del Vive Presidente degli Stati Uniti, per l'inaugurazione dell'esposizione americana in Russia. Poi, viceversa il viaggio negli Stati Uniti del Vice Primo Ministro Koslov, per ragioni analoghe a quelle che Nixon va a svolgere in Russia.

C'è da sperare che il linguaggio delle COSE (esposizioni, affari, ecc.) sia più persuasivo delle polemiche e diatribe diplomatiche ginevrine e che dopo il 13 luglio si possa dire col proverbio latino: *Post nubila, poebus*. Dopo le nubi, il sole.

Gregarius

CONFLUENZE

SONO IN CORSO trattative tra la *Alleanza Socialista* ed il Partito socialdemocratico per la confluenza degli aderenti all'Alleanza su questo partito. La Alleanza è formata dagli ex comunisti che sono raggruppati intorno al vivace e battagliero settimanale *Corrispondenza Socialista*. Auguriamo il più felice esito alle trattative di cui sopra: Il P.S.D.I., sarebbe molto rinvigorito dall'entrata di queste vive energie, senza rimpianti per la perdita dei Muissini.

Nella ricorrenza della Liberazione di Roma, sulle mura della capitale sono apparsi manifesti minacciosi di origine fascista. Dal "Messaggero" abbiamo appreso che in via Macedonia i fascisti hanno messo in azione i manganelli contro un operaio, mandandolo a medicarsi all'ospedale. Sarebbero cose trascurabili, se questa RICORRENUA non avesse conciso con la collusione dei fascisti al Governo Segni.

Viaggio in California

del nostro Direttore

DOPO UN bellissimo volo di sole 3 ore e mezza, io e mia moglie, ci siamo trovati a Los Angeles: la città dello "smog", la città straordinaria, unica nel mondo per le sue bellezze naturali, per il clima e per la fenomenale espansione industriale.

WALLY MUNGO

Le nozze Jones-Mungo sono state la nota simpatica e di alto valore sociale della nostra visita a Los Angeles. Ci siamo incontrati con parecchi amici conosciuti anni indietro a Chicago, fra i quali Mario Semolich e la sua consorte, la famiglia Max Rolich, la famiglia Mungo, quella dei Riga, Pulitini, ecc.

AMY MARAFINI

Dall'alto al basso; da sinistra a destra: Lillian Finley, Nancy Mungo, la sposa, Vally Mungo, e Lillian Smith. L'abbraccio di Gisella con la novella sposa. Il tradizionale "primo" bacio dei novelli sposi. La figlia del compianto compagno Giovanni Pippan, Lillian, con il marito Russ Finley. I coniugi Clemente sulla spiaggia di Santa Monica; Un angolo dell'entrata del Teatro Cinese, a Hollywood, nel quale le prime visioni del cinema vengono proiettate.

Dopo la cerimonia nuziale, il 13 giugno, ebbe luogo un sontuoso ricevimento al quale parteciparono oltre 300 persone. E' qui che abbiamo incontrato amici e compagni che non vedevamo da molti anni (fra i quali Guido Galassi) e ci siamo intrattenuti volentieri con reminiscenze dolci e anche crudeli, di lotta e di armonia. Dopo il ricevimento i novelli sposi partirono per l'Oregon e il British Columbia per trascorrere la loro luna di miele.

Per i numerosi lettori che non ricordono, la sposina è la figlia di Joe Mungo, attivissimo compagno della Locale 144 ACWA di Chicago e deceduto alcuni anni fa e la signora Paola, vedova Mungo è la sorella di Giovanni Pippan, assassinato dai "gangsters" di Chicago nel 1933.

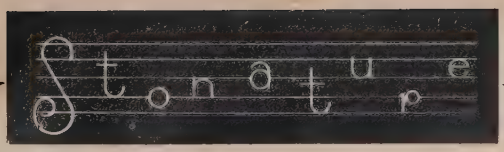
* * *

PHOENIX, ARIZONA è la località che più di ogni altra ci ha impresso in questa nostra breve corsa negli Stati dell'ovest. Il termometro segnava 110 con un abbassamento fino a 94 durante la notte. Tutte le abitazioni hanno il sistema ad aria condizionata. La vegetazione è selvaggia: cactus in ogni dove con dei fiori dai colori dell'arcobaleno. Monti di rocce, terra arida e di una bellezza terrificante. Delle oasi con lussureggiante vegetazione, fresche, con abbondanza d'acqua, circondano la città, mentre sulle colline e monti aridi e rocciosi sono appiccicate delle ville invidiabili che solamente l'acqua dei moderni "dams" ha potuto far fiorire e rendere abitabili.

L'occasione della visita a Phoenix è stata le nozze della signorina Amy Marafini col signor Vernie Abbitt. Nell'anno 1937, a Chicago, avemmo il piacere di attendere alle nozze della figlia del nostro compagno Eugenio Rossi, col signor Marafini. Pochi anni dopo la coppia si stabilì a Phoenix, ed era naturale, per i vincoli di amicizia che ci legano col compagno Rossi, che si doveva partecipare alle nozze della figlia dei coniugi Marafini che organizzarono una solenne e suggestiva manifestazione sociale nella comunità italo-americana di quella città.

(Continua a pagina 46)

Mr. and Mrs. Larry Jones



GINEVRA

IN QUESTI giorni in cui a Ginevra si riuniscono i ministri degli esteri delle maggiori potenze mondiali, gli uomini riaprono l'animo alla speranza e si augurano veder presto appianato e risolti i maggiori problemi che alimentano il perdurare della guerra fredda. E' tempo, ormai, di conseguire almeno un ragionevole equilibrio stabile e di realizzare quella coesistenza competitiva che possa finalmente assicurare un lungo periodo di pace tra i popoli.

I risultati della conferenza di Ginevra e le decisioni che saranno adottate nell'auspicata riunione al vertice determineranno un nuovo corso anche nella politica interna italiana, la quale potrà essere definitivamente liberata dalla soffocante strettoia dell'attuale alternativa comunista o democristiana. Finirà l'assurdo clima di crociata ideologica e di lotta manichea; non sarà più ammissibile che gl'interessi della Chiesa prevalgano sui diritti del cittadino, che proseguano indisturbate le intimidazioni del Sant'Uffizio, che il Vaticano si sostituisca allo Stato Italiano. Cessata la tensione internazionale, della quale ora si avvantaggiano comunisti e democristiani, l'elettore potrà serenamente convincersi che la politica è cosa diversa dalla religione, che la scelta dev'essere tra libertà e dittatura. Soltanto allora potrano essere garantite le condizioni e l'avvenire della democrazia italiana.

DUE INNI

A LONDRA, il 7 maggio scorso, in occasione della gara di foot-ball tra le squadre rappresentative d'Italia e d'Inghilterra, la banda militare scozzese dei "Green Jackets" ha eseguito, prima dell'inizio della partita, gl'inni nazionali dei due paesi. G'italiani che seguivano l'incontro attraverso il video e la radio rimasero alibiti nel sentir echeggiare le note della Marcia Reale in luogo di quelle dell'Inno di Mameli. Quest'inno, però, venne suonato nello stesso giorno dalla guardia palatina per l'arrivo del Presidente Gronchi, in visita al Pontefice.

Ma gl'italiani, se si sono sentiti a disagio per l'involontario, erroneo omaggio reso in Inghilterra ad una dinastia tramontata che fu complice del fascsmo e quindi colpevole delle disgrazie d'Italia, non si rassegnano ad ammettere che risuoni tra le mura vaticane l'inno composto dal poeta giovinetto che, è bene ricordarlo, fu ucciso proprio dalle truppe papaline nelle gloriose giornate della Repubblica Romana.

PERSONALISMI

PER QUALCHE sasso da noi scagliato nella morta gora del conformismo sono schizzati fuori, come ranocchi, alcuni epigoni del dilagante vassallaggio psicologico che fiorisce nei partiti e tra i fans dei leaders politici. Questi "figli del limo" che si annidano nella palude del più sciocco servilismo, non potendo smentire nè giustificare le nostre documentate precisazioni sulla condotta dei socialdemocratici italiani, hanno cercato d'accanirsi con iroso rancore contro l'estensore di questa rubrica.

Con l'analizzare il comportamento dei socialdemocratici ci eravamo chiesti se essi, dando l'appoggio ed il consenso ad una sequela di leggi reazionare avessero tenuto fede al mandato ricevuto dai propri elettori e perciò, se tale atteggiamento si potesse conciliare con le loro precise responsabilità di democratici e di socialisti. Ad un partito che si proclama socialista domandavamo se, con la rinunzia ad una rivoluzione, esso avesse anche confinato Marx in soffitta.

Invece d'una risposta pertinente ci è venuta una ridicola accusa di erudizione e di immodestia, il che dimostra la rabbiosa impotenza e la squallida faziosità di alcuni esagitati i quali, incapaci di contestare la veridicità dei fatti, hanno voluto degradare la nostra polemica a rissosa disputa personale. Non altrimenti si comportano gli avvocati da strapazzo: questi, quando le prove sono inesorabli, ricorrono a tutti i mezzucci, i cavilli e gli espedienti curialeschi contro presunte illegittimità di forma e di procedura e pretese infrazioni all'inter giudiziario.

Il lettore ci perdoni per quest'ultima replica. Risponderemo in termini corretti e pacati, senza abbandonarci a violente sottolineature e a compiacenti punti sospensivi che sono, com'è noto, le puerili risorse d'una bassa zoologia linguistica.

Vederci rimproverata la nostra cultura (della quale l'uomo della strada ha un concetto esagerato, in relazione all'immensità della sua ignoranza) ci riempie di orgoglio e di soddisfazione. La botte, come si dice, dà il vino che ha. Non saremo fieri, come lo siamo, se ci accusassero di servirci d'un'incerta ortografia o di una sintassi traballante tanto meno se per fabbricarci uno pseudonimo d'occasione ricorressimo ad una adeguata potatura (che magnifico verbo agricolo!) del nostro modesto nome.

Il guaio è che la verità dà fastidio. Veritas odium parit, affermava un elegante scrittore latino i cui testi abbiamo il dubbio non siano congeniali a chi dimostra d'aver dimestichezza con almanacchi e lunari.

A coloro che trinciano giudizi sul conto di Vigorelli, Zagari e Matteotti consigliamo la lettura della raccolta del giornale social-democratico che, per anni, ha tessuto le più fervide apologie degli attuali scissionisti. I quali, peraltro, sono uomini seri ed onesti e non ci sembra siano arricchiti speculando sui bisogni del prossimo e vendendo medicinali a prezzi esosi.

Nè possiamo dimenticare, in questa definitiva rassegna dei nostri contraddittori, chi, non pago d'un linguaggio bècero nei nostri confronti, ci ricucina la solita logora banalità, cioè che in caso d'una vittoria elettorale delle sinistre, democraticamente conquistata, avremmo subito l'inevitabile occupazione militare americana, "come i russi hanno fatto in Ungheria." Se il nostro vicino di casa è ladro, anche noi dobbiamo rubare.

Bella democrazia, poveri illusi!

VERIDICUS

Di palo . . . in frasca

Notiziole Internazionali

ITALIA

A PORTOFERRAIO, nell'isola d'Elba, è stato abbattuto lo "storico albero," piantato nel 1814 da Napoleone in esilio. L'albero era ormai insecchito, come l'imperiale ambizione napoleonica.

▶L'economista De Stefani, ex ministro delle finanze di Mussolini, scrive: "Si riproduce l'esperienza del ventennio fascista, in cui nè il partito, nè il governo, hanno potuto mai e saputo determinare la politica bancaria." Allora è vero, che comandava più la finanza che il Duce.

BELGIO

GLI ANTIFASCISTI belgi, hanno mandato a monte un convegno internazionale fascista. La centrale di questo movimento risiederebbe a Losanna, sotto il nome, nostalgico, "*Razza Europea.*" Il maneggione di questo movimento è un ex S.S. nazista, certo Jean Debout. Vivissime congratulazioni agli antifascisti del Belgio.

UNGHERIA

LA STAMPA ungherese comunica che cento professori si sono presentati *volontariamente* a lavorare in officine meccaniche. Non mettiamo in dubbio la notizia. Quello che non ci persuade è quel *volontariamente!*

▶Nella stessa Ungheria, in occasione del 14.o anniversario della liberazione è stata concessa un'aministia, ai ladri, ai malviventi, con esclusione dei patrioti del movimento del 1956.

FRANCIA

CORRE voce che De Gaulle voglia convocare la Camera Rotonda, per dialogare con le opposizioni, dato il crescente malcontento per la riduzione delle pensioni ai combattenti ed altre categorie, alla riduzione dei contributi alle casse malattie, ecc., mentre il costo della vita aumenta sensibilmente. Così anche De Gaulle ha la sua alternativa. O *Tavola rotonda* o *Paras.*

▶Fa il giro della stampa francese l'episodio di un galante onorevole. Interrogato da un commissiario di P.S. circa i suoi contatti amorosi con una minorenne, dei *Balletti Rosa,* avrebbe confermato, ma precisato: prima di andare... al dunque ... ho chiesto alla ragazza la sua età, ed appreso che aveva *tredici* anni, l'ho licenziata, al che questa mi ha risposto: *Potevate dirmelo prima che eravate superstizioso.*

GERMANIA (Occidentale)

LA MAGISTRATURA tedesca ha scoperto l'attività di una banda francese, operante nel suo territorio, a fine *contro-terrorista,* verso gli algerini. L'associazione segreta si chiama *Mano Rossa.* Quando si pensa che a Cipro, l'ispiratore del terrore era il massimo magistrato del clero e per giunta ortodosso; non c'è da meravigliarsi se la Francia imita il prete sanguinario. Si potrebbe esclamare: povera religione, poveri *Diritti dell'Uomo!*

PERSIA

LO SCIA' di Persia ha distribuito terre della Corona ai contadini. Una volta si diceva: la luce viene dall'oriente. Ora si può dire che invece viene dal . . . Medio Oriente!

AMERICA (USA)

DA UNA recensione del libro *Fratellanza* del male dello scrittore Frederic Sanden, apprendiamo le caratteristiche di mafiosi siciliani, residenti in America: Eccono un brano:

"La polizia americana quando arresta di questi siciliani li trova sempre cortesi. Sorridono, s'inchinano e chiedono subito del loro avvocato. Regola della loro vita sembra sia un forte controllo sopra se stessi, che dovrebbe essere difficile per un siciliano. Non fanno, in generale, astentazione delle loro ricchezze. Le case che abitano sono costruzioni isolate a due piani, ammobigliate col gusto della borghesia europea di 50 anni fa. Soltanto nell'automobile prediligono, come gli uomini d'affari americani, le macchine che indicano ricchezza. Sono sempre buoni padri di famiglia, generalmente non si ubriacano, e praticano regolarmente la chiesa della parrocchia alla quale danno generose contribuzioni. Sono sempre pronti a fare un favore a qualche persona autorevole, ma poi si ritirano nel proprio guscio."

Se non fossero... mafiosi, si sarebbe tentati di invidiare questi... esemplari cittadini siculi-italo-americani.

▶Un quotidiano di destra di Roma, protesta perchè le autorità italiane hanno concesso un'onorificenza all'On. Walter, deputato del 15.o distretto della Pennsylvania, definito nemico degl'italiani d'America. Giriamo la notizia ai lettori della *Parola,* per un più esatto giudizio.

▶Il Presidente della Repubblica Italiana, Giovanni Gronchi, ha inviato un telegramma di felicitazioni al Comm. Vincenzo Giuliano di Detroit in occasione del 50.o anniversario della fondazione dell'*Italian Tribune,* che per 20 anni fu apertamente fascista e oggi segue la tattica dei nostalgici, sempre sotto la direzione del Commendatore!

▶Papa Giovanni XXII ha conferito un'alta onorificenza al segretario di una nota associazione "mutualistica" italiana di Chicago. Dopo le multiformi onorificenze avute che vanno dalla cimice imperiale alla croce della Repubblica *Democratica* Italiana e quella dei "rispettabili" cittadini italo-americani di Chicago, era da aspettarsi anche questa del Papa. Quale "next"?

CINA

IL CORRISPONDENTE di un rotocalco italiano, ha intervistato un ex capitalista che, a seguito di un banchetto con Mao Tse Tung, ha regalato 14 stabilimenti allo Stato. Lo Stato... generosamente, assegnò al donatore la rendita di un milione di yen all'anno. Però... per scrupolo, dopo una severa autocritica il donatore ha deciso di investire la rendita al prestito nazionale, dippiù egli lavora come operaio nelle fabbriche di sua ex proprietà, e si dichiara felicissimo. Ci credete voi, lettori?

ETIOPIA

L'IMPERATORE di Etiopia ha dichiarato ad un inviato del *Figaro* di Parigi, che durante il conflitto con l'Italia, l'unico amico che gli ha forniti larghi aiuti, fu Hitler! L'amico ancora più sviscerato del dittatore italiano! Se Hitler avesse vinto la guerra, per la tangibile amicizia dimostrata al Negus Tafari, probabilmente avrebbe fatto dell'Italia una colonia abissina.

IL PASSERO SOLITARIO

LA VERITA' DI KRUSCIOV

Victor Larock

NEL MOMENTO in cui Giovanni XXIII annunciava l'intenzione di convocare un Concilio sull'unità della Chiesa, Nikita Krusciov invitava *i rappresentanti di tutte le tendenze del movimento operaio d riunirsi intorno ad un tavolo per elaborare un programma comune.*

Certe coincidenze non possono essere dovute al caso. I cristiani potranno scorgervi, come sempre, la mano della Provvidenza; i marxisti-leninisti potranno riconoscervi "la Volontà della Storia."

Intorno a un tavolo con Nikita Krusciov? Ecco una proposta che il Bureau dell'Internazionale Socialista accoglierebbe con grande interesse; se, naturalmente, si trattasse di una discussione seria. Se, cioè: 1) il comunismo sovietico non pretendesse in anticipo di possedere esso tutta la verità, e 2) se il suo capo ammettesse di non essere infallibile e concedesse che i socialisti potrebbero anche aver ragione contro di lui.

Altrimenti, basterebbe e avanzerebbe, a nostra edificazione il suo ultimo rapporto-fiume, e non varrebbe certo la pena di andare a Mosca a farsi catechizzare.

I socialisti non sono settari

MA FACCIAMO pure l'ipotesi che l'idea di Krusciov prenda corpo: ci converrà sempre stabilire in anticipo ciò che ci divide.

Noi, socialisti, non siamo nè dei credenti nè dei settari di una chiesa. I comunisti sono l'una cosa e l'altra. Essi credono alla sovietizzazione universale, come i primi cristiani credevano all'avento del Regno di Dio sulla terra. Credono ai dogmi del determinismo storico e ai misteri del "dia-mat"; alle formule ispirate e alle visioni geniali dei loro maestri. Credono oggi a Krusciov come hanno creduto a Stalin e, per un certo periodo, a Bulganin. Credono alle epurazioni, sempre giuste e salutari. Si accusano talvolta di aver sbagliato, mai di aver dubitato; e la loro fede non è mai più ardente che quando essi confessano i propri errori. La loro sottomissione alla più esclusiva delle religioni di Stato è cieca e totalitaria.

Grande forza, senza dubbio; e tanto peggio per noi, che siamo fatti differentemente.

E' dunque impossibile un dialogo? E perchè dovrebbe esserlo, se Krusciov volesse mettervi del suo? La settimana scorsa, Aneurin Bevan lo qualificava di "primitivo" e, a sentire i giornali, di "selvaggio." Dette da Bevan, queste parole sono piuttosto dei complimenti che delle ingiurie: esse, a differenza delle ipocrisie delle destre e delle verbose adulazioni di alcuni intellettuali di sinistra danno un peso, un significato alla spontaneità esplosiva di Krusciov. In fondo, Nikita, diversamente da Stalin, è un uomo della classe operaia. Forse la partita non è proprio disperata.

Ricevendo ultimamente il senatore americano Humphrey, il numero uno del Cremlino ha avuto una parola significativa. A Humphrey che gli obbiettava, su una questione di dettaglio: *"Ma questo non è marxista!"* *"Me ne infischio* — avrebbe replicato Krusciov — *quel che conta sono i fatti!.*

Eccellente disposizione a discutere! Se un giorno siederemo veramente intorno a un tavolo, la discussione dovrà vertere meno sulla dottrina che sui fatti. A che servirebbe, putacaso, disquisire intorno al "deperimento dello Stato"? E' vero che nel suo rapporto al Congresso, Krusciov ha voluto ricordarsi di questa vecchia frottola, tipica del XIX secolo, con la quale Marx—nel 1875 —ha tradito il libertario impenitente che gli sonnecchiava dentro. Ma un papa deve pur dei riguardi alla metafisica, anche se non ci crede affatto. E tuttavia, "quel che conta sono i fatti."

E' democratico il comunismo?

CI SONO tre serie di fatti che, in ogni caso, richiederebbero un esame in contraddittorio: *il comunismo sovietico e la democrazia; i Sovietici e la classe operaia; i Sovietici e la pace.*

Il regime comunista si proclama democratico. Non c'è democrazia, senza un minimo di diritti personali. Che non sono soltanto i diritti civili, cari agli ideologi liberali e alle società capitaliste; ma anche i diritti economici e sociali: proprietà dei redditi di lavoro, diritto di associazione, ecc.

Per noi socialisti democratici, la democrazia significa, in termine semplice, *la più gran somma possibile di benessere, di giustizia e di libertà per tutti.* Il comunismo sovietico ha innegabilmente liberato il popolo russo dalla miseria, dall'insicurezza, dalle catene economiche e sociali di un semi-servaggio. Lo ha tratto fuori dall'ignoranza. Si possono discutere i programmi di istruzione pubblica: resta che il cambiamento è stato immenso. Gli avversari borghesi del comunismo gli rimproverano di riservare, per una gros-

Victor Larock è stato ministro degli Esteri in un recente Gabinetto belga.

sa parte, alle generazioni future i frutti del lavoro della generazione precedente. L'obbiezione non regge. Se l'umanità si compone "più di morti che di vivi," essa si compone anche di esseri che nasceranno.

Ma il criterio decisivo di ogni democrazia è la libertà. E' questo un assoluto, l'unico, praticamente, che permetta di definire i regimi di progresso in rapporto agli altri. Il massimo di libertà *reale* per il maggior numero di persone! E' un obbiettivo dal quale siamo ancora ben lontani, nei paesi capitalistici. Ma i Sovietici sono agli antipodi di questa concezione.

E lasciamo pur da parte le libertà politiche. "*Molti partiti? E perchè no? Purchè uno solo sia al potere e gli altri in galera!*"—diceva un sommo pontefice comunista. E non insistiamo nemmeno sul diritto di associazione, sul diritto di sciopero. Ammettiamo anche che a Mosca la informazione libera sia pericolosa e che la censura sia indispensabile.

Ma c'è una libertà elementare, senza la quale la democrazia non è che una impostura: ed è la libertà di esprimere idee e sentimenti fuori da ogni riferimento alla politica. Un fatto recente ha mostrato che anche questa povera, piccola libertà è negata ai cittadini sovietici. Uno scrittore pubblica un romanzo, che è un capolavoro di analisi psicologica. Nè lo Stato, nè il Partito vi sono oggetto della minima critica, ma non vi sono nemmeno esaltati. Ebbene, ciò basta perchè il libro sia posto all'indice, il suo autore colpito, perseguitato, costretto a sfuggire l'esilio solo a prezzo di una pubblica umiliazione.

L'Unione Sovietica è il più potente impero d'Europa e d'Asia. Essa aspira al primo posto nel mondo, ed ha il diritto di farlo. Ma se le parole hanno un senso, che non pretenda di essere una democrazia!

E' SENZA dubbio normale che, in Russia, la "dittatura del proletariato" sia in realtà quella di un uomo e dei suoi vassalli del partito e della polizia. Ma questa dittatura afferma che la sua causa è quella dei lavoratori di tutto il mondo. La realtà è un po' diversa.

La realtà è che tutta l'azione internazionale sovietica e comunista si ispira esclusivamente agli interessi dell'URSS, grande potenza mondiale, candidata all'egemonia. "*L'URSS pratica e continuerà a praticare una politica conforme agli interessi dei popoli dell'UR.SS, e unicamente a questi interessi*"; questa formula, che data dal 1939, è fondamentale. Essa non fu mai sconfessata. I fatti lo hanno costantemente confermata. Nel momento in cui venne enunciata, si decideva la sorte di milioni di lavoratori europei: dando carta bianca a Hitler, mettendosi d'accordo con lui sulla futura spartizione della Polonia, i dirigenti sovietici sceglievano di gettare l'Europa nella guerra. E ancor oggi, per bocca del signor Gromiko, essi trovano modo di giustificarsi.

Lo stesso principio guida la loro politica attuale. Dovunque siano in giuoco i loro interessi imperiali, ogni considerazione socialista o semplicemente umanitaria passa in seconda linea. Nulla li tratterrà dal fare le intese coi governi più reazionari, se da ciò possa derivarne un profitto per l'URSS. Della crescente miseria dei "fellaha" del Nilo essi se ne infischiano quando il Colonnello Nasser, almeno fino a che questi si presenti ai loro occhi come un alleato! In tutta l'immensa area dei paesi sottosviluppati, si schierano coi potenti locali e contro i lavoratori bianchi o indigeni, tutte le volte che ciò serva ad estendere la loro influenza. Esistono nazionalismi progressisti e nazionalismi fanaticamente tirannici, razzisti e retrogradi le preferenze sovietiche vanno a quelli che favoriscono l'espansione comunista non importa quali siano le loro

Mikoyan ha percorso in lungo e

tendenze.

in largo gli Stati Uniti. Ha incontrato anche dei sindacalisti. Ma non ai rappresentanti dei lavoratori, bensì ai magnati del "big business", giudicati più comprensivi, egli ha, con tutta naturalezza, riservato le maggiori gentilezze.

Il disarmo e i socialisti

NOI SOCIALISTI crediamo che la fine della corsa agli armamenti è, in questo momento, l'obbiettivo maggiore dell'azione per la pace ed esige ben altro che dichiarazioni di buone intenzioni e trattati senza garanzie. La riduzione degli armamenti, specie atomici, non è possibile che sotto un controllo internazionale. Accettare un tale controllo: ecco la prova decisiva della volontà di pace. Noi siamo convinti che i popoli sovietici hanno un profondo desiderio di pace; nè mettiamo in dubbio la sincerità dei loro dirigenti, quando esprimono un tale desiderio.

Ma, dal momento che, con tutta evidenza, ogni principio di disarmo è legato alla messa in opera di dispositivi di controllo, perché l'Unione Sovietica non prende essa l'iniziativa di portare su questo punto tutto il peso delle sue offensive diplomatiche e della sua propaganda? Perché l'Unione Sovietica non accetta, non propone che gli stessi controlli internazionali siano stabiliti sul suo territorio e in tutto l'emisfero occidentale?

Sul piano pratico, non esistono ostacoli insormontabili. L'ostacolo è politico. Ed è vero che non esiste solo da parte sovietica. Le grandi potenze dell'Occidente s'arroccano anch'esse ai vecchi miti della sicurezza attraverso la forza e l'assolutismo delle sovranità nazionali. Il mondo intero sa, però, che chiunque voglia la pace deve volere, prima di tutto, il controllo dei mezzi di aggressione.

"*Il pericolo di guerra sarà eliminato prima ancora dell'avvento del socialismo su tutto il globo*" — ha dichiarato Krusciov.

Il socialismo sarà opera dei lavoratori, e non dei partiti comunisti e di uno Stato dittatoriale, pur potente che esso sia.

Se tuttavia, nell'attesa, esiste la minima possibilità di vedere questo Stato adoperarsi veramente, nei limiti delle sue possibilità, ad eliminare il pericolo di guerra, i socialisti di tutto il mondo faranno tutto ciò che è in loro potere per aiutare questa possibilità a realizzarsi.

Annotando e Commentando

Di EMILIO GRANDINETTI

E' doloroso rievocare e . . . ricordare

PARLIAMO sempre di solidarietà, di fratellanza, di unificazione ma l'egoismo più selvaggio e l'incomprensione più ingiustificata trionfano sempre. E questo concetto della così detta solidarietà trova, fra coloro che maggiormente la invocano, la più travolgente contraddizione e nullificazione.

In questi ultimi tempi ha visto la luce, nella città di Chicago, una pubblicazione di Arturo Giovannitti: "*Quando Canta il Gallo.*" Il volume elegantissimo nella sua veste tipografica racchiude alcune delle migliori poesie-liriche di grandiosa potenzialità, del più grande scrittore Italo-Americano. Per chi non lo sapesse Arturo Giovannitti è considerato il più *puro* degli scrittori non solo in lingua italiana ma anche in lingua inglese, oltre ad essere stato uno degli esponenti del movimento operaio . . . Lo sciopero di Lawrence, Mass., dovrebbe ricordare qualcosa come era anche conosciuto come il principe degli oratori nelle nostre colonie. Ha dato sempre la sua attività, il suo tempo per migliorare le condizioni economiche degli emigrati, senza compenso alcuno. Alla emigrazione ha dato il suo sapere, il suo ingegno ed il suo nome e ha non poco contribuito a rialzare il prestigio dell'emigrazione e direttamente il prestigio dell'Italia.

Ebbene tutti quei fuggiaschi, intellettuali in maggioranza, che il fascismo esiliò lungo le vie del mondo, trovarono qui, in questa terra, ospitalità e braccia aperte rendendo così meno dolorosa la lontananza della terra natia. Ebbene questi intellettuali che trovarono qui affetto hanno dimenticato che Arturo Giovannitti facilitò la loro residenza. Oggi, nessuno di questi intellettuali, ritornati in Patria, ha ricordato l'uomo che meritava essere ricordato.

Uno o due giornali hanno scritto poche parole annunziando la pubblicazione di questo libro. Nessuna rivista in Italia ha annunziato che Arturo Giovannitti, il poeta della Redenzione aveva dato alla letteratura italiana un contributo di primo piano.

Per la verità mi piace riprodurre alcuni periodi di Giuseppe Zappulla comparsi su la Rivista *Iniziative.* "Sarebbe un bel giorno quello in cui i corrispondenti dei giornali italiani si decidessero a scovare e a far conoscere ai loro lettori gli americani di origine italiana che si sono distinti nella medicina, nella chimica, nell'Ingegneria, nell'insegnamento universitario, nella letteratura degli Stati Uniti. Farebbero delle scoperte molto interessanti e l'Italia potrebbe vantarsi di aver dato all'America un contributo ben più importante di quello che le hanno dato i campioni sportivi e i cantanti popolari. C'è mai stato qualcuno in Italia che abbia sospettato che potesse esistere in America un poeta italiano che in altri tempi e in altre circostanze sarebbe stato discusso o lodato? . . . che nè i corrispondenti dei giornali, nè i diplomatici, nè i letterati italiani venuti qui per conferenze o corsi d'università hanno mai pensato di coprire: far conoscere all'Italia quegl'italo-americani che contano qualche cosa nelle attività del cervello. Parliamo di Arturo Giovannitti."

Questi brani da me riprodotti sono abbastanza sintomatici e dovrebbero essere valutati e studiati dai nostri compagni di oltre Oceano.

Per noi Arturo Giovannitti sarà sempre il simbolo del genio italico, che per le vie del mondo ha seminato quei fiori che simboleggiano la Fratellanza e la Solidarietà Umana anche se i critici dell'altra sponda dell'Oceano fingono d'ignorarlo.

E' la disoccupazione segno di prosperita'?

MOLTISSIME persone pensano, come pensiamo noi, che la disoccupazione porta miseria, dolore, fame e che è una tragedia che mina la compagine della società. Però il *Wall Street Journal* afferma che la disoccupazione è segno di "efficient, expanding economy." Difatti nel numero del 20 aprile nella prima pagina porta un articolo di George Shea: "It is true that unemploy has tended to grow . . . but it is clear that the solution to the problem of unemployment is an expanding economy . . . We must have an expanding economy to get ride of unemployment; we must have more efficiency to make the economy expand; and although efficiency adds to unemployment, rejoice!"

Questa nuova teoria è il prodotto di una nuova concezione che si affaccia alla vita dai baroni di Wall St. Difatti il Segretario del Tesoro, Robert B. Anderson, pochi giorni dopo l'apparizione dell'articolo citato affermava "We are dedicated to maximum employment," ad un gruppo di corrispondenti.

Non dimentichiamo che viviamo in America, dove ogni teoria ha sapore di grande innovazione e trova grandi... creduloni.

Contrasti e malafede

IL SENATORE dell'Arkansas John L. McClellan, ritiene che ogni qualvolta incontra un operaio unionista vede in questi un "racketeer" e che come tale dovrebbe essere eliminato dalla... circolazione. E poi si parla di... democrazia! Se la stampa dedicasse un po' più di spazio al lavoro che le organizzazioni operaie compiono non solo nel campo educativo ma nelle istituzioni che creano e mantengono a favore delle comunità, meriterebbero maggiore rispetto e alta considerazione.

Ma lavare la testa all'asino... con quello che segue.

Tra i magnati dell'industria dell'acciaio

LA STAMPA di questi giorni si diverte a pugnalare alle spalle gli operai metallurgici, perchè hanno domandato alcuni miglioramenti nel rinnuovo del contratto. Questa aggressività, quest'opera di diffamazione e di insinuazione contro una categoria di operai che fino a ieri furono le vittime delle squadre del banditi-

smo padronale, oggi debbono fronteggiare la stampa gialla che ricorre a tutte le falsità pur di far presa su la pubblica opinione. Ma i fatti son fatti e le volgari mistificazioni restano... mistificazioni.

I componenti l'industria del ferro restano spesso e volentieri vittime della loro ricchezza, e mentre affermano di essere poveri e quindi impossibilitati a concedere anche un piccolo aumento di paga non possono però vietare che il rapporto trimestrale venga alla luce.

Leggete attentamente, lettori carissimi:

"Il profitto netto di 20 delle compagnie più grandi dell'industria del ferro e che rappresentano l'80 per cento della capacità produttiva della nazione, è stato di $300,842,669. E questo profitto è per i primi tre mesi di quest'anno. Ripeto: profitto netto di tre mesi, e che rappresenta il 137 per cento dell'utile combinato dello scorso anno.

Per sfatare più chiaramente la falsa assersione degli industriali pubblichiamo separatamente i profitti di otto dei più grandi industriali dell'acciaio e fare vedere come si vuole pigliare in giro la pubblica opinione:

1959	1958
U.S. Steel	
$106.585.303	..62.426.679
Bethlehem	
$49.567.301	$24.819.490
Republic	
$26.844.585	$8.583.506
Jones & Laughlin	
$15.729.000	$1.657.000
National	
$16.504.099	$3.801.426
Youngstown	
$11.541.864	$3.576.100
Inland	
$17.859.00	$7.961.147
Armco	
$21.152.038	$9.330.565

E gli industriali sono sostenuti in questa missione d'imbrogliare il pubblico dalla stampa gialla, affermando che per accordare anche un piccolo aumento agli operai, dovrebbero aumentare il costo degli articoli prodotti.

E il pubblico che beve qualsiasi acqua che gli venga fornita, anche se puzza o avvelenata sostiene gli industriali e grida contro gli operai che domandano solamente il diritto alla vita. Ma i fatti son fatti e le bugie, per come dice un vecchio proverbio, hanno sempre le gambe corte. E se non bastassero le insinuazioni della stampa corrotta, ecco venire alla ribalta Mr. Kohler del Wisconsin—che per chi lo abbia dimenticato è il padrone che da cinque anni lotta contro gli operai affiliati alla U.A.W., i quali domandano miglioramenti economici nello Stato del Wisconsin—parlando a Detroit giorni or sono ha detto che la U.A.W. è *radical, left wing union*... far more than benefits for the workingmen, it wanted power for the leaders. E questo è il punto controverso degli industriali. Il governo deve essere monopolio esclusivo della borghesia e dimenticano questi mecenati della reazione che a volere stringere la catena si finisce col restare soffocati. La Rivoluzione Francese nulla ha insegnato a questi messeri che pensano di governare con gli stessi metodi che furono possibili nel Medio-Evo. Yes, Mr. Kohler, la missione dei sindacati operai è quella di conquistare il potere, pacificamente, attraverso la evoluzione, assicurando a tutti i produttori Libertà, Giustizia e abolendo lo sfruttamento umano.

Parlando di profitti

NEI PRIMI tre mesi di quest'anno il profitto netto della *General Motors* è stato superiore del 58,3 per cento di quello del 1958. Secondo le statistiche della Compagnia, il profitto netto è stato di $293.482.419. Lo scorso anno, negli stessi mesi il profitto fu di $181.369.191. Non c'è malino, direbbe il nostro... Chiostra.

E poi si grida che gli esponenti del movimento operaio sono degli irresponsabili e degli esaltati che minano la compagine della nazione!

Charles Weistein

IN QUESTI ultimi tempi un'altra simpatica figura del movimento operaio è scomparsa della scena della vita: Charles Weinstein, Manager del Philadelphia Joint Board, A.C.W.A. Da oltre 30 anni aveva assunto il posto di Manager, dando a quella città tutta la sua attività, la sua intelligenza e alla organizzazione quella lealtà e correttezza e fedeltà tanto necessarie di questi tempi. Ebbe la sua scuola a Chicago, ove occupò parecchie cariche di responsabilità e dove la sua personalità è ancora ricordata con affetto e con stima. Alla famiglia, all'organizzazione le nostre più sentite condoglianze.

Congratulazioni, Tony

IL CARISSIMO compagno Tony Camboni, dietro raccomandazione dello On. Simonini, Deputato al Parlamento d'Italia, è stato insignito dalla Croce di Cavaliere dal Presidente della Repubblica d'Italia. Il Camboni meritava questo speciale riconoscimento, non solo per la sua attività nella nostra comunità ma anche per il contributo nella lotta contro il fascismo e per la partecipazione alla guerra di liberazione.

All'amico carissimo le mie congratulazioni.

John Foster Dulles

DOMENICA mattina 25 maggio si è spento a Washington, D.C. John Foster Dulles, ex Segretario di Stato, dopo aver subito alcune operazioni chirurgiche, mentre dormiva nell'ospedale Walter Reed.

Pur non condividendo le sue vedute politiche, pure non bisogna dimenticare e riconoscere la sua attività nella lotta contro le dittature. Ammalato, minato dal cancro che non perdona, fu sempre al suo posto di battaglia, riconoscendo in questo uomo fortemente l'attaccamento alla sua terra natale per la difesa e giustezza dei suoi principii. Quest'uomo delle molteplici attività diede la sua attività politica al Presidente Wilson durante la prima guerra mondiale; fu rappresentante degli Stati Uniti nell'America Latina e nei negoziati per il Canale di Panama. Successivamente divenne consultante del Governatore Dewey a New York. Servì il Presidente Roosevelt e dopo il Presidente Truman e in ultimo il Presidente Eisenhower.

La Storia domani dirà la sua parola.

La Convenzione dell'International Ladies Garment Workers Union

LUNEDI 11 maggio nel vasto Miami Beach Municipal Auditorium è stato tenuto il 30.o Congresso dei sarti da donna. Il vasto salone, affollatissimo dai congressisti, presentava un bellissimo colpo d'occhio e il brio dei delegati dei diversi centri industriali che si rivedevano dopo tre anni, si salutavano con effettuosi abbracci e con sentite strette di mano. La parte artistica di apertura è stata impeccabile. Moltissimi gli artisti, variato il programma e gli applausi hanno coronato il tutto. Il discorso di apertura è stato pronunziato dal

suo Presidente David Dubinsky. A questa Convenzione hanno parlato James T. Mitchell, Segretario del Dipartimento del Lavoro degli Stati Uniti; George Meany, Presidente dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organization e Tom Mboya, Segretario della Federazione del Lavoro di Kenya. La locale italiana 89 era rappresentata dai seguenti delegati: Antonini Luigi, Assenzio Letterio, Bonanno Vito, Carbonara Florio, Casalena Plinio, Ciancimino Philip, Diliberti Tillie, Egitto Aurely, Iandoli Carmelo, Iannantuono Ralph, Lazzaro Antoniette, Luici Peter, LiCausi Peter, Lo Bianco Bessie, Noto Salvatore, Orsini Louise, Pinto Pietro, Russo Margheter, Rutigliano Paul, Siracusa Charles, Spjarano Victor, Sturiale Salvatore, Uttaro Anthony, Vetri Louis.

Moltissimi gli ordini del giorno approvati e altri rimandati al nuovo Board Esecutivo. La Convenzione ha approvato con prolungati applausi la bella risoluzione presentata dal suo Primo Vice Presidente il compagno Luigi Antonini sulla Assistenza all'Italia Meridionale e Insulare. Nell'interesse dei nostri lettori ne diamo il testo originale:

"Considerando che nell'Aprile del 1948, alla vigilia delle storiche elezioni d'Italia, il Dipartimento di Stato, presa visione della proposta fatta dal Consiglio Italo-Americano del Lavoro e da altri gruppi, dichiarò essere direttiva politica degli Stati Uniti che il Piano Marshall, allora al principio, fosse utilizzato per aiutare la Repubblica Democratica di Italia a risolvere il suo più importante problema nazionale.

"Questo problema si riferisce allo sviluppo delle zone depresse dell'Italia Meridionale e delle grandi isole di Sicilia e Sardegna.

"Considerando che i diversi nemici totalitari della libertà lavorano assieme per indebolire la democrazia italiana, sfruttando per i loro loschi scopi, il malcontento delle popolazioni delle suddette zone.

"Si delibera in questa 30.a convenzione dell'ILGWU di fare appello al Governo di Washington affinchè dia una edaquata considerazione, nella programmazione e nella concessione di aiuti economici all'estero, all'aiuto alla Repubblica Democratica d'Italia in modo che essa possa efficacemente continuare il suo programma di sviluppo delle suddette zone."

Veniva letto e vivamente applaudito dalla convenzione un messaggio augurale inviato a mezzo di Luigi Antonini dalla Federazione Unitaria Italiana Lavoratori dell'Abbigliamento, a firma del suo Segretario Generale Silvio Ascari.

Nel messaggio veniva ricordata la amicizia che lega l'I.L.G.W.U. alla FUILA; amicizia basata sullo spir to più schietto della solidarietà operaia mondiale.

Dopo avere ascoltato parecchie raccomandazioni il Presidente Dubinsky informava la Convenzione di aver ricevuto una comunicazione dal Governo di Washington per un invito di partecipare all'Esposizione che sarà inaugurata a Mosca nel prossimo Luglio, invito che venne rigettato dall'assemblea.

Moltissimi applausi ha ricevuto il sindacalista italiano dr. Camillo Benevento, direttore del *Lavoro Italiano* di Roma.

Ha parlato, riscuotendo applausi il Senatore John F. Kennedy facendo rilevare che la National Association of Manufacturers ed altri datori di lavoro insistono che le unioni operaie presentino le relazioni finanziarie di tutte le loro attività — però niente di tutto ciò sulle attività anti-unioniste dei datori di lavoro. Gli industriali di tale mentalità sono di accordo per proibire che i leaders unionisti ricevano denaro a scopo di corruzione, direttamente o per mezzo di intermediari — però non vogliono legiferare lo stesso divieto agli industriali di pagare denaro per corrompere. Vogliono rigide norme etiche per le unioni, ma si oppongono violentemente a qualsiasi suggerimento che simili norme valgano anche per il "management."

"E' questo genere di opposizione negativa ed irresponsabile che seppellì l'anno scorso il Kennedy-Ives bill. Codesti oppositori non sono tanto interessati ad eliminare la potenza della malavita quanto sono interessati a distruggere il potere delle unioni nella contrattazione collettiva."

Il Senatore Kennedy riteneva che, per quanto non perfetto, il bill che porta il suo nome, già approvato dal Senato con 90 voti contro 1, finirà con l'essere approvato anche dalla Camera dei Rappresentanti, sia pure con qualche modifica.

Un avvenimento della massima importanza si è avuto alla chiusura della Convenzione e cioè la dichiarazione del Presidente Generale David Dubinsky di rilasciare il posto di Segretario-Tesoriere, carica che manteneva dal 1932. Al suo posto è stato eletto dietro sua roccomandazione, Louis Stulberg. Ma la scena più emozionante, commovente e ricca di grande affermazione è stata quella che ha coronato la nomina e la rielezione a primo Vice Presidente Luigi Antonini. Questa simpatica figura, dalla cravatta nera svolazzante, dal cappello a larghe falde e dai capelli lunghi dovrebbe essere ricordata specialmente dagl'italiani con affetto e con stima. Non vi sono istituzioni, sia in America come in Italia che abbiano bussato invano per aiuti. Luigi Antonini avrà i suoi difetti—e chi è senza peccato scagli la prima pietra—, ma la sua attività, il suo attaccamento alla classe operaia, la sua fedeltà alla causa della Giustizia, alla Democrazia sono parte integrale della sua esistenza.

LA FESTA DEL PRIMO MAGGIO

COME OGNI anno, da quando a Chicago il primo gruppo di socialisti italiani si organizzarono nelle file del Partito Socialista, anche questo anno venne festeggiata la ricorrenza del Primo Maggio con una cena familiare alla quale parteciparono un numero maggiore dell'anno scorso.

In questa serata ci siamo ricordati che un tempo il Primo Maggio diventò la festa dei nazisti e dei fascisti ed ora del Papa che ha proclamata questa solennità proletaria, "Festa di Cristo Lavoratore." Non è l'accostamento al falegname galileo che stona, ma l'intenzione di concorrenza al socialismo e sindacalismo tradizionale.

Gli oratori furono espliciti nei loro discorsi. Parlarono, presentati dal compagno Biondolillo, parecchi dei presenti auspicando un migliore avvenire e la vittoria finale della classe lavoratrice sotto la guida del socialismo democratico.

In questa occasione venne anche dato l'addio al compagno Vittorio Ferretti che lasciva gli Stati Uniti per l'Italia. La sottoscrizione pro *Parola del Popolo* è stata generosa. a tarda sera, con l'augurio di rivedersi il prossimo Primo Maggio, si sciolse la simpatica festa che nella sua semplicità riuscì ottima grazie al lavoro del comitato preparatorio.

Appunti Volanti

Di **BRUNO SERENI**

BOMBE ALL'IDROGENO

Pella — Starace

NEL COMMENTARE il discorso tenuto a New York dal nostro Ministro degli esteri Pella, *Il Mondo* ha avuto la mano pesante: "sciocco, sprovveduto, vanesio, irresponsabile" lo ha chiamato in causa di volta in volta. Ridotto a tale formato, lo sfortunato ministro, si è trovato accostato ad un altro ridicolo e sciocco della nostra storia recente: Achille Starace.

A torto, ai suoi tempi, giudicammo lo "staracismo" un tosco prodotto del cretinismo fascista, oggi invece sia pure a malincuore dobbiamo dare atto al povero Starace che egli altro non faceva che impersonificare un diffuso stato d'animo della maniera come tanti italiani di tutti i tempi, intendono la politica militante.

La storiella raccontata da Pella a New York della nonna e della cara nipotina ch'egli preferirebbe vedere annientate dalla bomba all'idrogeno piuttosto che lasciarle in vita sotto la tirannia comunista, trova addentellati nei grotteschi ordini del giorno che il povero Starace impartiva ai gerarchi affinchè si allenassero a superare prove di ardimentosi rischi. Eroi "a tout faire." Lo "staracismo" assai divertiva Mussolini, troppo malandrino per credere a quelle bischerate, e faceva ridere gli stessi gerarchi che si apprestavano a torso nudo a saltare cerchi di fuoco. Lo "staracismo" si mantenne durante la bonaccia e sparì al momento della guerra, ma Starace piaceva a tanti italiani, come oggi piace agli stessi, Pella. E se il presidente Segni e qualche altro intelligente ministro democristiano, non ha ardito invitare il ministro degli esteri di riparare alla gaffe di New York rassegnando le dimissioni, allora vuol dire che degli staraciani in seno alla democrazia cristiana sono un bel numero!

LA SFIDA DI KRUSCIOV

"LA SFIDA che Krusciov lancia al mondo occidentale tocca voi per i primi, o cattolici. Credete che la civiltà occidentale si salvi con i missili e le scomuniche? Pochi anni passeranno e sarà chiarissimo che la pace esterna si difende con la pace interna."

Così Ferruccio Parri in un suo lucidissimo scritto apparso sul numero di marzo della rivista *Il Ponte*.

HAI LE MANI SPORCHE DI SANGUE

NEL GIUGNO del 1945 una mondana di alto bordo, certa Maria Laffi, venne uccisa nel suo appartamento in via Giovanni da Procida, a Roma, a pugnalate a scopo di rapina. La polizia arrestò quasi subito gli assassini: Luigi Tirone, anni 25, ex tenente carrista, Alfredo Gallupi, ex ufficiale di marina, ladro di professione, Renato Piacente ed il gioielliere antiquario Alfio Fontana. Furono condannati tutti all'ergastolo, tranne il Piacente, condannato a 30 anni.

Luigi Tirone era nipote di un uomo politico che negli Abruzzi doveva fare in seguito molto cammino: deputato e poi ministro. La vita carceraria di Luigi Tirone, figlio di un colonnello dell'esercito, nipote di un alto fusto politico, addirittira di una quercia, non è stata come quella che di solito conducono i delinquenti comuni. Già nell'agosto '45 mentre era in attesa di giudizio (il processo avvenne nel febbraio del 1946) durante un trasferimento dal penitenziario di Volterra al carcere di Roma, ebbe modo di trascorrere un'intera giornata a casa sua.

Nel manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino, dove i carcerati vengono ricoverati per il tempo strettamente necessario alle perizie mediche e alle cure del caso, egli vi rimase cinque anni e vi dovette godere tanta libertà, se gli fu possibile fidanzarsi colla maestrina "du village," una graziosa "Santa Caterina" in piccolo formato, colla quale settimane orsono si è sposato.

Nel 1953 il Tirone beneficiò, ossia gli fecero beneficare, di una amnistia politica, e l'ergastolo si tramutò in 20 anni di reclusione. Era il preludio alla grazia che non sarebbe tardata a venire. Infatti pochi mesi fa l'accoltellatore di Maria Laffi è stato graziato dal Presidente Gronchi, colla formula arcinota della buona condotta.

Giunto a Gaeta dal penitenziario di Santo Stefano, il Tirone ha trascorso la notte nel villino del direttore del carcere, della cui famiglia, dato la sua "buona condotta" era intimo. Amico dei figli del direttore, andava con essi a pescare in barca e a fare i bagni. La fidanzata maestrina spesso l'andava a visitare...

Nel momento di prendere il motoscafo, un sarto napoletano condannato all'ergastolo per rapina, ha gridato al signorino che se n'andava in libertà e a nozze: *Tirone, hai le mani sporche di sangue!*

Alfredo Galuppi e Alfio Fontana, "partners" del Tirone nell'assassinio di Maria Laffi, non disponendo forse di aderenze politiche, sono rimasti all'ergastolo, condannati a vita. Rintonacato e rimbiancato, con gli appoggi e le aderenze di cui largamente dispone, a Luigi Tirone non sarà difficile reinserirsi nella vita ed assumere le sembianze esteriori di un galantuomo, ma se gli cogliezze vaghezza di cancellare del tutto il suo tristo passato di assassino e di delinquente, alfine che nessuno più glielo possa ricordare, dovrà per forza cambiare il nome e cognome, sopprimere se stesso. O la morte fisica nell'egastolo, o la morte civile nella società. Questa è la terribile condanna che perseguiterà quel peccatore, fino alla tomba e non vi è barba di grazia presidenziale che lo possa riconciliare con gli uomini, che le mani non hanno sporche di sangue.

LE ORIGINI DEL FASCISMO

ALDO CAROSCI ha recentemente pubblicato su *Comunità*, marzo-aprile, un importante saggio: "Un quarantennio di storia italiana. L'Italia da Vittorio Veneto ai giorni nostri."

Lo scritto, denso di cultura storica e filosofica, ha il peculiare valore di farci vedere il film, del quale

la nostra generazione è stata la protagonista.

Sorprende come il Carosci, il quale fu con Carlo Rosselli un valente giovane d'azione all'epoca in cui a Parigi e sul fronte di Huesca in Aragona si faceva chiamare Magrini, abbia maturato tanta composta saggezza da parlarci oggi del fascismo con tanto distacco.

Storici come il Ferrero, il Salvemini, il Salvatorelli ed altri, tutti concordano che il fenomeno fascista nacque a Fiume con il D'Annunzio. Carosci peraltro di quella origine ci da una interpretazione più approfondita e una sintesi più convincente. Egli dice: "Le parole infocate di D'Annunzio che vilipendevano il governo ufficiale e con esso tutta la classe dirigente parlamentare, trovavano un'eco immensa difficile a comprendersi se non si pensi che l'immoralismo d'annunziano era stato negli anni precedenti la guerra un fatto non soltanto letterario ma una moda e un costume.

"Il mito del superuomo venne a Fiume trasformato in mito di massa, in una mistica di carattere militare avventuroso, con richiami classici e oscuramente storici, che poi il fascismo ereditò e volgarizzò ancora."

DELL'ALTRO STARACISMO

I MOLTI staraciani d'Italia sono rimasti impressionati dalla notizia diffusa dalla stampa governativa-ministeriale, secondo la quale, "l'Intelligence Service" sovietico si servirebbe del deputato comunista Carlo Paietta per ottenere notizie in merito alle rampe missilistiche che stanno per essere allestite in Italia.

A sua volta il parlamentare comunista a mezzo di una circolare ciclostilata, su carta intestata del partito "P.C.I." avrebbe invitato gli organi periferici dello stesso a collaborare, ecc., ecc.

Questi in succinto i fatti. Ora sentite come argutamente li commenta e li ridicolizza il mensile *Resistenza*, organo della FIAP, una organizzazione di partigiani indipendenti, che agisce secondo l'indirizzo politico di Ferruccio Parri.

"Povera Russia! Paese tecnicamente arretrato e militarmente debolissimo, è del tutto privo di uno Stato Maggiore e dei relativi servizi. Dovendo organizzare lo spionaggio in Italia, per una questione importante come quella delle famose *rampe* la sua unica risorsa è rivolgersi all'onorevole Paietta ed ai funzionari delle federazioni comuniste: il quale Paietta, essendo a corto di mezzi, non disponendo di codici cifrati, di corrieri, è obbligato—poveraccio!—a scrivere una circolare sulla carta intestata del partito e spedirla per posta.

"Qui è proprio ora di fare la guerra lampo alla Russia! Cinque minuti di artiglieria e poi due battaglioni di gendarmi pontifici alla baionetta! Si occupano Mosca, Leningrado, il Tibet e il gioco è fatto. Cosa aspetta l'on. Andreotti a salire su un bel cavallo bianco?

"Scherzi a parte, la notizia "Paietta" dimostra una volta ancora la sostanziale identità di sistemi di propaganda fra democristiani e fascisti. Forse si tratta anche delle stesse persone.

"Durante l'ultima guerra lo "stupidario" era appunto il codice che ispirava i vari tromboni dei giornali e della radio: gli americani non avevano gomma e dovevano requisire le giarrettiere alle donne; i russi mandavano avanti finti carri armati di legno; gli inglesi si servivano per lo spionaggio delle "logge massoniche" delle quali il re d'Inghilterra era il capo supremo; e via discorrendo.

"Ci risiamo: *Il Popolo*, come il *Popolo d'Italia* diffonde le più assurde fanfaluche ad uso e consumo dei "staraciani" disposti a crederle."

MANCANO SACERDOTI

E' DA TEMPO noto come molte parrocchie, in special modo di paesi e frazioni montane, siano sprovviste del titolare. I seminari tutti gli anni non licenziano abbastanza sacerdoti in proporzione alle richieste. Le vocazioni alla vita sacerdotale sono in costante diminuizione. Il fenomeno già avvertito alcuni anni fa, ora sta seriamente preoccupando le alte gerarchie ecclesiastiche, impegnate a porvi riparo, ma per il momento con scarsi risultati. Così non avveniva nel passato.

USI E COSTUMI DEL SALENTINO

TRAGGO QUESTE interessanti notizie dagli appunti che la scrittrice francese Maria Brandan-Albini ha pubblicato sul *Ponte* (marzo) e che formeranno argomento per il volume "Italie d'Orient" che sarà pubblicato in Francia.

"A Corigliano nelle Puglie, se San Nicola non faceva il miracolo di far piovere al momento giusto i supplicanti gli toglievano il manto rosso, l'aureola, lo si copriva di un saio e gli si ficcava in bocca una sardina salata. Così morendo di sete, doveva ben decidersi a far scendere la pioggia."

◆

"Vede questi garofani?, mi dice una delle giovani. Il giorno dell'onomastico del fidanzato, la ragazza ne coglie uno e lo da al suo promesso. D'allora in poi il giovane non potrà più ballare con nessuna altra ragazza."

◆

" . . . naturalmente la vedova rimane vita natural durante vestita a lutto, in caso contrario sarebbe considerata da tutti una puttana."

◆

"Sino al 1939 si tagliavano i capelli alle morte, perchè Caronte le avrebbe acciuffate per portarle all'Inferno. Questa consuetudine è scomparsa, energicamente proibita dal clero, ma ci si limita a coprire i capelli della morta con un largo fazzoletto. L'effetto per Caronte è il medesimo."

◆

"Dopo la cerimonia del matrimonio i giovani sposi arrivando dinanzi alla soglia di una casa debbono sostare; il marito taglia un nastro di seta colorata sul quale sono depositati mazzi di fiori e fazzoletti di seta multicolore. Questo gesto indica che la sposa è vergine e che l'onore è salvo. L'uomo con questo gesto la possiede. Il prof. Cotardo mi afferma che in alcune famiglie di campagna la suocera il mattino dopo le nozze, porta il caffè alla nuora per constatare de visù che tutto è stato consumato e che la giovane era vergine."

◆

"Quando un morto è un giovane, gli si getta addosso prima di chiudere la cassa i confetti che avrebbero dovuto ricevere il giorno delle nozze."

◆

"Il sacrestano mi conduce in fondo alla chiesetta dov'è tagliato nel muro un pozzetto sudicio; sull'orlo un secchio arrugginito.

—Vuol bere l'acqua santa? Rifiuto nauseata.

—Dentro ci stanno rospi, vipere, ragni e la rendono più efficace, *l'acqua.*"

Nota: "Tommaso Fiore mi scrive: Non ci creda! demagogia di sacrestano per far effetto sul turista! E' acqua sorgiva."

L'agitazione dei lavoratori dell'acciaio

David J. McDonald

La STEELWORKERS' Union ha iniziato i negoziati con l'industria dell'acciaio. Si comincia già a mormorare che gli aumenti di salario porteranno aumenti di prezzi. Mi affretto a dichiarare: "I benefici salariali sono possibili senza aumenti di prezzi. E posso dimostrarlo."

Anzitutto qualsiasi discussione concernente aumenti di prezzi e di salari è incompleta se non si tien conto della produttività e dei profitti. Produttività si riferisce all'ammontare di produzione in rapporto al lavoro orario richiesto dalla produzione stessa.

Le compagnie dell'acciaio pretendono che ogni aumento di salario deve essere accompagnato da aumenti dei prezzi. Dicono che ogni qualvolta il metallurgico ottiene un piccolo aumento, sono costrette ad alzare il prezzo di ogni tonnellata d'acciaio. Quando l'industria fa questa dichiarazione, nasconde deliberatamente il fatto che ogni anno ottiene una maggiore produzione per ciascuna ora di lavoro che deve pagare.

L'industria non ignora il fattore della produttività nei suoi calcoli, ma tenta di sottrarlo alla conoscenza del pubblico. Gli aumenti salariali proporzionati all'incremento della produttività non fanno aumentare i costi. Ecco un esempio: Se un operaio guadagna $2 all'ora e produce 200 unità all'ora, il costo della manodopera per ogni unità è un soldo. Se l'anno seguente la sua produzione—o produttività aumenta del 5%, lo stesso operaio produce 210 unità all'ora. In tal caso egli ottiene un aumento del 10 per cento all'ora e il suo salario diventa $2.10 all'ora — per produrre 210 unità. Il costo reale della manodopera all'industria non è maggiore di quello del periodo precedente all'aumento di salario e di produttività—1 soldo per unità. Ecco perchè l'aumento dei prezzi da parte dell'industria non è giustificato.

Quando questo punto viene spiegato a qualcuno dei leaders del paese, si sente dire: "Benissimo, ma perchè l'operaio ha bisogno di un aumento salariale? Lasciamo che il maggior profitto vada all'industria."

V'è una buona ragione per l'aumento del salario. E' in fatto una ragione vitale. V'è un vero bisogno di aumento non solo per fornire al lavoratore un più alto tenore di vita, ma anche per tenerlo occupato.

Ecco perchè: Riferiamoci di nuovo all'operaio di cui ho parlato dianzi. Dato l'aumento della produttività, egli è in grado di produrre 210 unità all'ora in luogo delle 200 dello scorso anno. I clienti che solevano acquistare 200 unità ora ne devono comprare 210. Se non v'è nessun acquirente, le scorte si accumulano, la domanda diminuisce e il nostro operaio è licenziato. Quando invece i lavoratori ricevono un aumento salariale, contribuiscono all'acquisto dell'unità addizionale e a mantener salda l'economia. E poichè la nostra economia è tale che in essa l'aumento di produzione per ora lavorativa continua a motivo dei progressi della tecnologia, gli incrementi salariali non sono un lusso—sono una necessità. I salariati di tutta la nazione devono guadagnare sufficientemente per aiutare nell'acquisto di merci prodotte!

Poco tempo fa abbiamo udito un altro argomento fallace a proposito dei salari. Si asserisce che quando la produttività aumenta del 5 per cento e la merce oraria sale del 5 per cento, gli operai sono quelli che ricevono tutto il benefizio dell'aumentata produzione. Neppur questo è vero. Sarebbe lo stesso come dire che un fanciullo è cresciuto del 5 per cento—le sue gambe si sono allungate del 5 per cento e perciò sono le gambe che si son prese tutto l'aumento della statura. Naturalmente ciò non è vero. Le gambe, le braccia, la testa, tutte le parti del corpo sono aumentate del 5 per cento.

Noi sappiamo che l'aumento dei salari non è la causa del rialzo dei prezzi. Epppure molti ritengono inutile aumentare i salari perchè, sia giusto o no, i prezzi salgono ugualmente. Invece i prezzi non salgono necessariamente. Non v'è ragione automatica perchè debbano salire, come dimostra la lunga storia di questo paese. Se così non fosse, non potremmo mai migliorare il nostro tenore di vita, che dovrebbe essere rimasto immutato. Ma torniamo indietro di 20 o 40 anni. Ognuno di voi sa che il tenore di vita della stragrande maggioranza di tutti gli americani è migliorato enormemente da quel tempo. Durante lo stesso periodo il reddito è aumentato molto più rapidamente dei prezzi.

Ma vediamo i fatti come sono. Gli uomini d'affari lavorano per guadagnare denaro. La loro mira è di accumulare più moneta che possono. Che cosa significa ciò in termine di prezzi e che cosa significa per ciascun uomo d'affari? Significa semplicemente che, considerando tutti a fattori, il capitalista vuol far sempre pagare i prezzi più alti per realizzare il massimo profitto.

Questa procedura da parte degli uomini d'affari è esistita sempre, ma negli ultimi anni vi si è aggiunto qualche cosa di nuovo. Il giuoco consiste nell'aumentare i prezzi subito dopo il rialzo dei salari, sia che l'incremento salariale abbia provocato il rincaro oppur no. Calcolando bene il tempo, l'uomo d'affari può sfuggire alla critica per l'aumento dei prezzi, soffocare le lagnanze della clientela, vibrare un colpo alla massa operaia e guadagnare di più—tutto in un sol colpo.

Malgrado la tendenza a dar tutta la colpa ai lavoratori per il rincaro della vita, negli ultimi anni vi sono stati casi di aumenti dei prezzi senza incrementi salariali.

Nel 1957, per esempio, il prezzo delle automobili aumentò subito dopo il rialzo dei salari. Ford pubblicò la lista dei nuovi prezzi, che erano superiori a quelli precedenti, ma tre settimane dopo la General Motors venne fuori con la sua lista, in cui i prezzi erano ancora più alti di quelli di Ford. Quest'ultimo ritirò la propria lista e portò i prezzi allo stesso livello di quelli della General Motors, mentre i salari erano rimasti immutati. Nel 1958 l'industria automobilistica firmò un accordo che essa chiamò "non inflazionario," vale a dire che *non* richiedeva aumenti di prezzi. Che cosa fece poi? Non fece altro che aumentare il prezzo del 4 per cento. Colpa del lavoro? Voi ed io conosciamo bene la verità.

E poichè ci troviamo a dare chiarimenti, ecco un altro punto che desidero s'intenda bene. E' la storia delle importazioni e delle esportazioni. A questo proposito debbo ammettere che la propaganda è molto abile ed efficace. Si vuole evidentemente connettere gli aumenti salariali con la disoccupazione, suscitando il timore che i rialzi dei salari possano ridurre il numero dei posti di lavoro. "I costi più elevati—si dice—impediscono alle compagnie di fare concorrenza ai produttori stranieri." Ma, come si è visto, gli incrementi salariali non significano necessariamente un rialzo dei costi di produzione. In troppi casi le nostre compagnie hanno perduto clienti perchè i prezzi erano troppo alti. Molti produttori stranieri sono ansiosi di vendere sul mercato americano con un profitto ragionevole. Invece certe ditte americane sono disposte a perdere clienti se non possono vendere i loro prodotti con un guadagno enorme. Così avviene che alcuni prodotti americani scompaiono dai mercati per colpa di chi fissa i prezzi — cioè delle compagnie e delle industrie, che preferiscono poche vendite a un prezzo altissimo a molte vendite a un prezzo giusto.

Inoltre si è esagerato moltissimo nel calcolare la quantità di merci straniere importate in questo paese. L'ammontare delle importazioni è così piccolo che attribuire ad esse la nostra disoccupazione è semplicemente ridicolo.

Per esempio, nel campo del filo d'acciaio, di cui le compagnie fanno un gran parlare, anche se fabbricassimo tutto il filo degli Stati Uniti, la disoccupazione verrebbe a diminuire di non più dell'1 per cento.

E non dobbiamo mai dimenticare che riducendo le

(1929) Gli anni son passati ma la situazione e' la stessa (1959)

importazioni ridurremmo anche le esportazioni che, sia detto incidentalmente, superano di parecchie volte le importazioni e forniscono più di 5 milioni di posti di lavoro agli operai americani. Far risalire la causa della disoccupazione all'importazione è sciocco. L'affermazione che l'uomo d'affari americano perde a motivo dei costi elevati viene ripetuta continuamente — ma senza fornire alcuna prova.

QUALI SONO i costi? Malgrado le reiterate asserzioni dei magnati dell'acciaio, nessuno di loro ha voluto rivelarli. Perchè? Forse perchè quantunque i prezzi delle compagnie siano più alti di quelli dei loro concorrenti stranieri, i costi non lo sono? Una commissione di senatori ha domandato alle compagnie dell'acciaio di fornire informazioni al riguardo, ma la risposta è stata negativa.

I fatti seguenti possono spiegare questa riluttanza. Si è detto che i giapponesi vendono ferri di armatura a $29 la tonnellata meno degli americani. I pagamenti totali ai metallurgici addetti alla produzione e alla manutenzione di tali ferri non arrivano neppure a $29 la tonnellata. Anche se gli operai lavorassero per niente, i costi si ridurebbero di $29 la tonnellata. Eppure la industria ha avuto l'impudenza di dire che i giapponesi vendono a $29 la tonnellata meno di noi—e la ragione, dicono loro, è l'alto costo della manodopera.

La falsificazione delle cifre continua. Per impaurire il lavoratore americano, si è detto che il filo spinato prodotto dall'industria tedesca si può vendere a $40 dollari meno di quello americano e che la differenza è dovuta al costo della manifattura. Se fosse così, per poter ridurre di $40 la tonnellata il costo della manodopera, bisognerebbe diminuire di $1.67 all'ora il salario del metallurgico americano, portandolo a 85 cents all'ora *al di sotto* della mercede oraria di tutti gli operai manifatturieri. Ciò dimostra che queste affermazioni dei magnati dell'acciaio non devono prendersi sul serio. L'industria stessa non si preoccupa menomamente delle poche merci importate in America. Si tratta di null'altro che di propaganda.

La rivista *Iron Age* asserisce che nel 1957 le importazioni tolsero agli operai 4 milioni di ore lavorative. Ma nel 1958 i licenziamenti provocati dalla recessione privarono i metallurgici di 200 milioni di ore lavorative e sappiamo che i licenziamenti non furono causati dalle importazioni. Invece gli industriali vorrebbero farvi credere che sia avvenuto precisamente questo.

Ora vi è un ultimo argomento che vorrei trattare: *l'inflazione.*

L'industria va perfezionando costantemente la sua tecnica manifatturiera. Perchè investe capitali in nuove macchine e in nuovi processi? La risposta è molto facile. Lo fa per aumentare il margine del suo profitto, per guadagnare più dollari.

Non voglio criticare l'industria dell'acciaio e i suoi sforzi per guadagnare più denaro. I profitti sono il loro affare. Ma l'affare della nostra unione non è il dollaro —è il popolo e mentre l'industria dell'acciaio accumula una produzione sempre maggiore, centinaia di migliaia dei nostri lavoratori sono disoccupati.

Inflazione? I fortunati che lavorano vivono sotto l'incubo dell'avvenire, della deflazione e della depressione.

Quando l'industria dell'acciaio aumenta i suoi profitti, guadagna più dollari. Naturalmente, noi vogliamo che guadagni di più. Ma l'inganno oggi sta in questo— essa non vuole distribuire i profitti equamente, aumentando la retribuzione dei salariati. L'industria dell'acciaio vuole assorbire tutti i guadagni a beneficio degli azionisti—rifiutandosi di dare al lavoratore la sua giusta parte derivante dal perfezionamento della tecnica.

E' la vecchia storia—più denaro per i pochi, meno denaro per i molti. Ma i dollari ci sono!

E' meno inflazionario se l'aumentato profitto vien pagato agli azionisti e ai gestori dell'azienda piuttosto che ai lavoratori e agli impiegati? La risposta è NO! Il problema che affrontiamo non è l'inflazione — è l'equa distribuzione dei profitti. Saranno questi dollari

ATTENZIONE!

L'Autore e' sempre un cattivo correttore

L'errore tipografico e' una cosa maligna:
lo si cerca e perseguita, ma esso se la svigna.
Finchè la forma è in macchina si tiene ben celato,
si nasconde negli angoli, par che trattenga il fiato.
Neppur il microscopio a scorgerlo è bastante,
prima; ma dopo esso diventa un elefante.
Il povero tipografo inorridisce e freme
e il *correttor colpevole* il capo abbassa e geme,
perchè se pur dell'opera tutto il resto è perfetto,
si guarda con rammarico soltanto a quel difetto.

impiegati per aumentare il macchinario, l'automazione, i dividendi, i profitti? O si daranno giustamente ai lavoratori come equo compenso per l'aumentata produttività e per al loro industriosità. Tutto ciò non ha assolutamente nulla a che fare con la parola *inflazione.*

Abbiamo voluto riprodurre, tradotto dall'inglese, il brillante articolo informativo del Presidente della United Steelworkers of America, David J. McDonald per dare ai nostri lettori un quadro generale della situazione. Le trattative sono in corso (mentre prepariamo questo fascicolo) e riteniamo che lo sciopero, preparato per la fine di giugno, verrà posposto per ragioni molto ovvie e che i leaders operai hanno compreso. Il monito viene da Detroit e da altri avvenimenti recentissimi e impreviste situazioni.

Analiziamo il motivo principale:

La notizia che l'industria delle automobili avrà una riserva di 940,000 nuove automobili a sua disposizione

verso la fine di giugno sembra consigliare i leaders dei metallurgici di aspettare per un tempo più opportuno, almeno finchè parte di questa riserva sia esaurita.

Inoltre, i produttori di automobili si sono dati febbrilmente ad accatastare acciaio per i nuovi modelli 1960. General Motors e Ford prevedono di aver abbastanza metallo disponibile da poter far funzionare la linea di montaggio fino a fine di novembre. Chrysler ed American Motors non vogliono essere da meno e stanno anche loro seguendo la stessa rotta. Tutto questo porta ad una sola conclusione: le industrie automobilistiche, preparate come sono, non fanno segreto della loro opposizione acchè gl'industriali dell'acciaio rifiutino di accordare le domande dell'unione e di mantenere gli odierni prezzi dell'acciaio.

Un'altra considerazione che i sindacalisti non possono tralasciare di fare è quella che se, posponendo lo sciopero, altre industrie con inadeguate riserve di acciaio avranno la possibilità di rifornirsi e quindi rendersi immuni da un lungo sciopero.

Un'altra situazione che sembra sia in favore a far posporre lo sciopero è quella internazionale: non quella attuale, ma quella che potrebbe scaturire da un peggioramento della crisi odierna. Questa situazione potrebbe far diminuire l'interesse nazionale verso la lotta contro l'inflazione ed aumentarlo verso una superiore produzione d'acciaio. E' certo, però, che l'Unione non ha mai avuto e non avrà mai l'intenzione di avvalersi di un disastro mondiale per cercare un successo alle proprie richieste e prospettive.

GEORGE MEANY E L'AGGRESSIONE NEL TIBET

"ANCORA una volta il comunismo mondiale ha rivelato brutalmente e cinicamente la propria natura. La feroce oppressione del popolo tibetano ha smascherato la frode sfacciata delle pretese comuniste di liberalismo e di coesistenza pacifica, facendo risaltare la falsità degli impegni di Mosca e di Pechino di rispettare la legge internazionale e l'elementare decenza umana.

Il 29 aprile 1954 l'India e la Cina comunista firmarano un trattato di non aggressione che prometteva di rispettare i "cinque principi di coesistenza pacifica." Alla conferenza di Bandunv dell'aprile 1955 in Indonesia, la Cina comunista fu una delle firmatarie della dichiarazione finale che prometteva coesistenza pacifica, non aggressione e non intervento negli affari interni di altri paesi.

Quando la Cina occupò con la forza il Tibet nel 1951, promise di rispettarne le credenze religiose e di concedergli l'autonomia entro l'impero rosso, e l'impegno non è mai stato mantenuto. Il risentimento per la continua violazione dei loro diritti ha spinto i tibetani a periodici, aperti atti di resistenza contro i loro oppressori. L'esasperazione giunse al colmo quando i comunisti cinesi tentarono di catturare il Dalai Lama, simbolo venerato del potere spirituale e temporale. La resistenza assunse vaste proporzioni.

Nell'olocausto che seguì, le credenze religiose dei tibetani furono calpestate; alcuni dei loro più sacri monasteri vennero distrutti e migliaia di tibetani massacrati. Il Lama Pachen, un pupazzo cinese, ha preso il posto del Dalai Lama.

La violenza praticata su un paese pacifico, lontano dalle vie maestre della civiltà, dimostra che la conquista e il dominio assoluto sono gli obiettivi della politica comunista in ogni luogo, in Asia non meno che in Europa. E' da sperare fervidamente che questa nuova rivelazione dei veri intendimenti dei comunisti cinesi non sarà dimenticata dai popoli asiatici.

Ancora una volta la coscienza del mondo libero viene messa a dura prova. La condanna di questa recente violazione del principio di autodecisione da parte dei più invadenti imperialisti del mondo moderno dovrà essere espressa in termini espliciti. I popoli liberi del mondo debbono manifestare la loro simpatia per questi eroici e indomabili combattenti. E' da augurarsi che agiscano con più decisione che in Ungheria."

VISITANDO L'UMBRIA

"INCONTRI"

NELLA BREVE sosta in una frazione del comune di P., una borgata laboriosa, attraversata dal biondo Tevere, le cui acque giungono appena da una trentina di km. dalle proprie scatuggini, mi è capitato di leggere una minuscola pubblicazione socialista, dattiloscritta. Essa è il primo vagito di quello che vuol essere l'Organo ufficiale della Sezione Socialista del luogo. Perciò i redattori (semplici operai) tutti . . . giornalisti debuttanti. Titolo: *La Voce della Base*. Questo titolo mi attira subito viva attenzione. Per quanto lo appellativo di "Base" mi è orribilmente antipatico, perchè d'importazione d'oltre cortina, perchè mi da l'impressione di una distinzione degradante... dai pregi del "Vertice." Tuttavia una "base" che vuol dire la sua, mi desta immediatamente simpatia. Ed eccoti subito una *presentazione* coraggiosa e piena di dignità. Tra l'altro si legge: *"Quasi tutti noi siamo operai e contadini ed oggi più che mai . . . ci sentiamo perfettamente consapevoli della grande responsabilità che grava su ogni militante socialista . . . "* Bisogna capitare in queste rurali contrade della verde (anzi, in questa stagione, verdissima) Umbria, per sollevare lo spirito politico, ammorbato nella capitale dalla presenza di fascisti, ex squadristi, ex repubblichini nelle Direzioni dei Partiti (compresi quelli di sinistra), nelle Direzioni dei giornali a seminare zizzania, a confondere il verbo socialista, veri professionisti di scissioni.

Dopo la *presentazione*, quello che occupa il *rango dell'articolo di fondo*, è dedicato alla ricorrenza del Primo Maggio. ". . . Noi celebriamo questa magnifica data con un sentimento di fierezza e di insopprimibile orgoglio per insorgere contro il tentativo della Borghesia di fare del Primo Maggio una festa nazionale del Lavoro, anche dai gaudenti, anche dai tonacati . . . " Parole piene di dignità socialista che invano cercherete negli organi centrali di Partito, rassegnati alla mistificazione della "Pasqua dei Lavoratori."

Al terzo posto si legge un articolo . . . *biografico*, intitolato: "Incontro con un vecchio socialista." Il debuttante . . . scrittore, vuol manifestare la sua soddisfazione e ammirazione, per essersi incontrato con un vecchio compagno umbro attualmente lontano dalla sua terra. Non si può dire quanto i suoi giudizi rispondano a realtà, quel che è certo, che egli riesce felicemente con grazia e scorrevolezza a dimostrare la sincerità, la convinzione di quello che scrive. Merita di essere riprodotto integralmente.

L'articolo è preceduto da un brano di un discorso pronunciato dal vecchio compagno, che si accinge a . . . biografare, il 18 ottobre 1920, e poi scrive:

"L'effetto che io, giovane operaio socialista, ho ricavato dalla conoscenza d'un anziano militante del Socialismo è questo: Ammirazione, stima e doveroso ringraziamento per l'eredità di un passato politico, che esso generosamente ha ceduto nella purezza in cui l'ho trovato.

"Sono queste le cose che maggiormente mi colpirono quando conobbi una delle più belle figure del Socialismo Umbro, tutt'ora vivente. Questo compagno è X. (ometto il nome per non fare reclame a nessuno—parentesi di chi scrive), noto agli anziani lavoratori per le lotte che esso sostenne in favore degli operai e dei contadini, e altrettanto noto al canagliume fascista per le persecuzioni che furono adottate nei suoi confronti, reo solo di credere in una maggiore giustizia sociale e di avere per ideale il Socialismo.

"Conobbi X. attraverso una sua pubblicazione dal titolo (....) nella quale ricordava tutte le battaglie condotte dai lavoratori nel Perugino e nell'Umbria. Questo libro rispecchia le condizioni di lotta, le sofferenze, l'eroismo dei difensori del socialismo e della libertà nella nostra regione.

"In queste lotte, il compagno X. ebbe importantissima parte, tanto da essere eletto sindaco di...., quando per la prima volta le forze del proletariato strapparono agli agrari ed alla borghesia l'amministrazione comunale.

"Questo avvenimento avveniva nel 1920, dopo una lotta condotta contro tutti i partiti politici coalizzati in una lista, nella certezza di battere i candidati del partito socialista, i quali venivano chiamati *Barbari*. In questa lista erano raccolti tutti i peggiori arnesi della reazione locale.

"La lista dei *Barbari* sfondò il blocco reazionario e conquistò il Comune insediandovi una retta, onesta e capace Amministrazione, che dette prova di spirito socialista.

"Incontrandomi la prima volta con il compagno X. mi apparve così come lo avevo immaginato. Una figura simpatica, piena di vitalità, una mente ricca d'idee concrete a cui molti politicanti di mestiere avrebbero bisogno di ricorrere spesso.

"Una figura di onesto che ispira fiducia a guardarlo e sentirlo parlare. La sua chiarezza nello spiegare una infinità di argomenti inerenti al socialismo, la sua solida preparazione politica, formatasi attraverso lunghi anni di lotta, fanno si che esso riesca ad affascinare coloro che ascoltano.

"Non è stato di coloro che si sono serviti della politica per scopi personali.

"Egli ha servito la causa dei lavoratori, solo perchè la sua coscienza l'obbligava moralmente e praticamente a lottare per gli oppressi.

"Il suo passato di militante socialista è stato sempre di una limpidezza che non ha confronti, ed anche oggi, benchè amareggiato dal travaglio del socialismo italiano diviso in vari tronconi—mentre lui lo vorrebbe raccolto in un solo Partito—egli rimane sempre con la classe operaia, con gli umili, per i quali fu costretto dal fascismo a conoscere la galera e a patire i tormenti più inauditi."

Segue la firma: *"bart"*.

LA PUBBLICAZIONE continua con notizie varie e comunicazioni interne e persino la recensione di un libro di Pier Carlo Masini rubricata sotto il pomposo titolo: *Libri Ricevuti*. La *Voce della Base* da la

simpatica apparenza di un bambino vestito a foggia di uomo adulto, che porta con disinvoltura confezioni di . . . classe.

Il valore della biografia riprodotta, ripeto, non sta in quello che vale per il compagno X. biografato, ma *per l'interesse* che nel dilettante e inesperto biografo (in . . . erba) certe *qualità Morali e Politiche* riscontrate nel suo soggetto, destano alla sua ammirazione. E' da notare anche, la cauta allusione (un tantito pessimistica) ai politicanti (facendo uso dell'aggettivo: *molti*) di mestiere. Un giovane di questa taglia mi sembra che meriterebbe essere avviato a sostituire qualche elemento dell'attuale classe dirigente, formata in gran parte da ex studenti zucconi, da laureati mancati, da professionisti senza clientela, i quali si son buttati (privi d'ogni fede) allo sbaraglio nella politica dei partiti di sinistra con la convinzione di raggiungere la . . . beatitudine (carrierista) *in terra di ciechi.*

Ero anzioso di fare la conoscenza col debuttante biografo *bart,* ma non mi fu possibile. Mi dissero che era un giovanissimo scalpellino il quale si reca a lavorare il pesante mestiere a dieci chilometri di distanza dalla . . . sede della *Voce della Base,* ovvero dalla sua borgata. Non potendomi trattenere, con rammarico dissi agli improvvisati amici di quel "Ponte," sarà in un prossimo giro!

TURISTA . . . ACCIDENTALE

EUROPA 1945-1959

COL PROSSIMO fascicolo inizieremo la pubblicazione di un'inchiesta molto istruttiva dovuta alla penna di Giuseppe Averardi, un brillante giornalista socialista e pubblicata su *Giustizia* di Roma. E' un'inchiesta sul potenziamento del Partito Comunista in Italia e il blocco frapposto dai partiti socialisti democratici europei all'avanzata del comunismo. E' un'inchiesta che farà aprire gli occhi a molti lettori e farà comprendere le ragioni per le quali il partito comunista in certe nazioni continua ad avanzare, mentre in altre ha dovuto arretrare. Le recenti elezioni in Austria dimostreranno la verità delle conclusioni di Averardi, come le elezioni che avvengono in questi giorni in Sicilia.

I nostri lettori non manchino di leggere e far leggere questa inchiesta che sarà pubblicata in parecchie puntate sulla *Parola del Popolo,* cominciando col prossimo fascicolo.

Personalita' dei nostri tempi

IL MEDICO DELLA CALABRIA

TIBERIO EVOLI, e chi è? si domanderà il lettore del nord d'Italia —non ricco d'anni. A sud di Napoli non c'è pericolo, a parlare di lui, di trovar chi non sappia chi è.

Benchè viva nell'estrema punta dello stivale italiano, non c'è uomo nel mezzogiorno della penisola, un po' al corrente delle cose belle e buone, che non sappia chi è l'uomo dal nome così feroce.

E' un medico, già avanti negli anni, ma ancor saldo di corpo e pronto e vivace di spirito, che avrebbe fatto fortuna, se si fosse fermato in una grande città ed avesse esercitata la sua professione in cui eccelle.

Invece ha preferito tornare fra i suoi compaesani che avevano—allora infinitamente più di oggi—bisogno di chi stesse loro vicino, li consigliasse e nella cura del corpo e nell'elevamento dello spirito, chè Tiberio Evoli era di quella schiera di medici, un tempo numerosa ed ora del tutto scomparsa, che credevano che ad un medico, un medico della povera gente, si addicesse, come carattere fondamentale, l'appartenenza al partito socialista.

Chi oggi facesse la storia dell'affermarsi e dello estendersi delle idee socialiste, dovrebbe riconoscere che largo, anzi larghissimo contributo al diffondersi di tale "credo" diedero maestri e medici, gli uni e gli altri nelle migliori condizioni per penetrare dentro le case degli umili ed insinuarsi nei loro animi.

Basta ricordare Nicola Badaloni che fu per anni per decenni l'idolo di tutto il Polesine, basta ricordare Gaetano Pieraccini, che fu quasi il padre e il fondatore della Medicina sociale, basta ricordare Umberto Brunelli che fu per molti anni il Presidente di quell'organizzazione di medici condotti che fece tanto bene al nostro paese ed ai lavoratori.

E questi ottimi e coscienziosi medici seguiti da folle fedeli e plaudenti furono portati nelle aule del Parlamento, dove continuarono l'opera loro preziosa.

A tale schiera appartiene Tiberio Evoli, e forse è l'ultimo grande rappresentante ancora vivente.

E fu anch'egli deputato, ma forse l'atmosfera dell'aula parlamentare non si confaceva al suo temperamento di creatore, di organizzatore, di affermatore di una volontà nobile e benefica.

S'è detto che Evoli non ha voluto lasciar la sua terra, le sue genti, le quali quarant'anni fa avevano assai più bisogno di oggi di chi stesse vicino a loro e fosse come il consigliere sempre presente, pronto e capace.

Ma Evoli ha fatto qualche cosa di speciale, di non fatto da altri, di eccezionale, che è eccezionale dal nulla creare il molto, il moltissimo.

Melito di Porto Salvo è un comune di Reggino con oltre 8 mila abitanti: dista 32 km. da Reggio, e mentre Melito è a monte della strada costiera, Porto Salvo è ancorato sul mare. Ricco solo di agrumeti; con a nord le ultime pendici dello Aspromonte, quindi povero di terreni fertili, oggi è noto, per essere il centro ospedaliero che gareggia con il capoluogo. E di chi è opera di tutto ciò?

E' il monumento che ha creato nella sua terra Evoli e l'ha creato dal nulla.

In che modo? Attirando l'attenzione di tutti, Enti e privati, senza chiedere, ma imponendo l'opera sua fraterna al cuore di quanti sanno apprezzare il sacrificio, l'abnegazione, la delizione. Le opere buone, che non hanno la pretesa di farsi notare, che sono umili, modeste, che fanno il bene per fare il bene, che distribuiscono il bene perchè ce n'è il bisogno, che hanno serietà di amministrazione e sono come esposte in vetrina, affinchè tutti vedano, sono quasi calamite che hanno una forza di raccogliere intorno a sè la carità, la generosità di tutti.

L'uomo è per natura largo e pronto a dare, ma vuole vedere in chi è

oggetto del dono sincerità e semplicità. Gli uomini danno quando una sventura accascia il fratello, danno quando vedono che altri danno, dà se stesso, la propria attività, con cuore, con amore.

Il cuore e l'amore sono le virtù di Tiberio Evoli: vede intorno la miseria delle plebi della sua terra e pensa: oh se tutti dessero qualcosa per lenire, per soccorrere! Egli medico ha dato la sua arte e l'ha data, non prodigandosi a visitare le umili capanne, a curare i molti mali, che la natura, mescolata all'ignoranza ed alla miseria, distribuisce a piene mani, ma ha creato il centro, la casa della guarigione.

La sua idea, è proseguita sempre sicura e fidente. Ma perchè il male del fratello non deve muovere a pietà chi ha molto, chi ha un po', chi è generoso? Evoli conosce il cuore umano, quel muscolo, di cui sa i battiti, sa le debolezze, sa che spesso palpita di pietà e di umanità.

Ha pensato ai malati, ma ha pensato ai vecchi, ha pensato ai fanciulli: è un complesso, il suo, perfetto di solidarietà. Il bimbo è accolto, è istruito, è seguito nella sua vita fisica, è nutrito: se il male lo assale, è curato, e quando, vecchio, non ha chi a lui pensi, c'è Evoli che gli apre le sue sale bianche.

Tiberio Evoli ha costruito il suo sogno, ora per ora, e può godere di quel che ha fatto nel tempo, durante tutta la sua vita.

Passeggiando sulla breve strada a cui si affacciano tanti padiglioni—su quella strada in cui lo incontrai alcuni anni fa, quando la sua Calabria soffrì delle ire del cielo e delle acque—può ammirare lui, ancora saldo di corpo e vigile di mente, quel che ha fatto.

Non ho vissuto invano—può dire: —ho fatto per gli altri, per i più infelici, ho costrutto ciò che non morrà.

E forse sogna ancora—l'eterno sognatore—forse pensa ad altro: gli sia concessa ancora la bellezza di sognare, e gli altri lo assecondino.

Ti penso, o grande medico, ti vedo fra i tuoi sofferenti; ottimo amico: sei così buono forse perchè hai sofferto, sei così grande perchè hai sempre sognato.

Mario Longhena

"A Parigi, a Roma, a Mosca e a Bonn ci si prepara attivamente per il secondo round della conferenza di Ginevra.

"Si tratta, in realtà, di una agitazione quasi inutile. A Ginevra non c'è più una conferenza, nè a quattro, nè a sei, nè a più partecipanti. C'è solo un dialogo russo-americano, nel quale cerca di immischiarsi — senza gran successo, d'altronde—la Gran Bretagna, e al quale assistono, desolati e impotenti, Francesi e Tedeschi dell'Ovest." — Paris Journal

JANE ADDAMS ILLUMINA ANCORA IL CAMMINO DELLA PACE

L'ANNO PROSSIMO ricorrerà il centesimo anniversario della nascita della più illustre donna d'America: — Jane Addams della "Hull House" di Chicago.

Un gruppo di donne, piccolo ma devotamente dedicato alla causa della

defunta ha già iniziato a progettare per una manifestazione degna del grande anniversario.

Anche se il numero di queste donne è solo di migliaia, invece di milioni come dovrebbe essere, il nostro augurio è di vedere i loro visi soddisfatti dal pieno successo — un successo che nel giorno della celebrazione faccia sembrare che Jane Addams stia ancora portanto luce in America e nel mondo.

L'organizzazione a cui queste nobili donne appartengono è la "Women's International League for Peace and Freedom." Questa associazione fu fondata nel 1915 con l'aiuto di Miss Addams. Spesso disprezzata, a volte crudelmente e irresponsabilmente chiamata "sovversiva" (come fu anche chiamata Miss Addams), l'Associazione ha continuato a funzionare intrepidamente e constantemente propagando il suo scopo di pace ed il suo intento di far capire alle nazioni del mondo che la guerra non dovrebbe essere usata come un mezzo per eliminare le diversità di punti di vista fra loro.

Miss Addams fu presidentessa della Lega per 14 anni. Nel 1931 fu insignita col "Nobel Peace Prize" per l'eccellenza del suo lavoro.

L'illustre donna si spense in un triste giorno di maggio 1935. A sua richiesta, sulla piccola tomba a Cedarville, Illinois, dove era nata il 6 settembre 1860, furono scolpite queste semplici parole:

Jane Addams of Hull House and Women's International League for Peace and Freedom.

La grande, umana, ed importante funzione sociale esplicata da lei e dalle sue compagne fu di incalcolabile aiuto per i poveri e smarriti immigranti nei primi tempi della grande immigrazione Europea.

L'immensa energia di cui Miss Addams aveva bisogno nel suo lavoro era trovata da lei nella sua devozione alla causa della pace.

La natura gentile e nobile di Miss Addams non le poteva far passare inosservate le miserie e le indecenze del mondo. Il suo lavoro di ispettrice di rifiuti nell'allora rivoltante per sporcizia distretto di Halsted-Maxwell in Chicago, non le toglieva nè l'iniziativa nè la volontà di perseverare nella sua causa di pace; anzi accresceva la sua forza di spirito perchè la miseria incontrata nei quartieri poveri a malfamati era la immagine della distruzione che la guerra porta con se dovunque.

Il messaggio di pace di Jane Addams è necessario ora più che mai. Esso dovrebbe pervadere e convincere gli animi di coloro nelle cui mani la situazione Berlinese è affidata. La buona soluzione di questa situazione può divenire il ponte verso la fine della guerra fredda. Ciò sarebbe la più grande ricompensa per Miss Addams.

Guardiamo in faccia alle reali conseguenze dell'applicazione della "legge Merlin"

Si chiudono le "Case" e i pericoli aumentano

Italo Soncini

SCELGO Graziella, per mera considerazione estetica. E' quasi nuda, mentre tutte le altre hanno bardature più o meno vistose addosso. Se se le tengono con questo caldo—ragiono—significa che hanno qualcosa da nascondere. Per solito sono cicatrici, adipe, pelle smagliata, seni piallati, talvolta persino qualche gravidanza più o meno avanzata. Le quasi nude potranno non avere cervello, ma *fusti* sono senz'altro. E per chi viene qui, con il solo scopo di comperarsi mezz'ora d'amore, la prosa conta assai più della poesia. Trovare una donnina ben modellata è già qualcosa.

Graziella è molto giovane. Avrà venticinque anni. Potrei definirla persino bella. Ha una chioma castano chiara folta e lunga che le invade le spalle e scende quasi fino alle anche. Per mettere a profitto i suoi occhi a mandorla e i suoi zigomi sporgenti, è ricorsa all'olio di noce e al *solarium*. Neanche un centimetro quadrato di pelle bianca. Ne è venuta fuori un'autentiva . . . malese. Invece è di Milano. Ma è affezionatissima a Trieste e al suo mare. Bazzica da qualche mese nella nostra città, ospite della pensione "Villa Orientale," che è la *casa* più distinta e più costosa della nostra città, ubicata un po' fuori mano e arredata con un certo gusto orientale, sia pur decadente.

Mette in mostra una dentatura da animale carnivoro. Mi sorride e mi ringrazia per la scelta. Qui dentro, quando le *signorine* si presentano in gruppo e un uomo ne sceglie una, la prescelta gli dimostra subito riconoscenza. Nella particolare psicologia delle recluse volontarie, in queste prigioni senza sbarre, il concetto di scelta ha grande importanza. Una si sente qualcosa. Ha una personalità. Spicca sulle altre. Riesce a far colpo sull'uomo. Ma metti che tutte siano occupate, e che una si renda libera, e quindi ti venga rifilata in fretta dalla *matrona* della casa, allora anche se sei un Adone e lei è la più racchia di questo mondo, dimostrerà se non disgusto indifferenza per dover andare a fare all'amore senza essere stata prescelta.

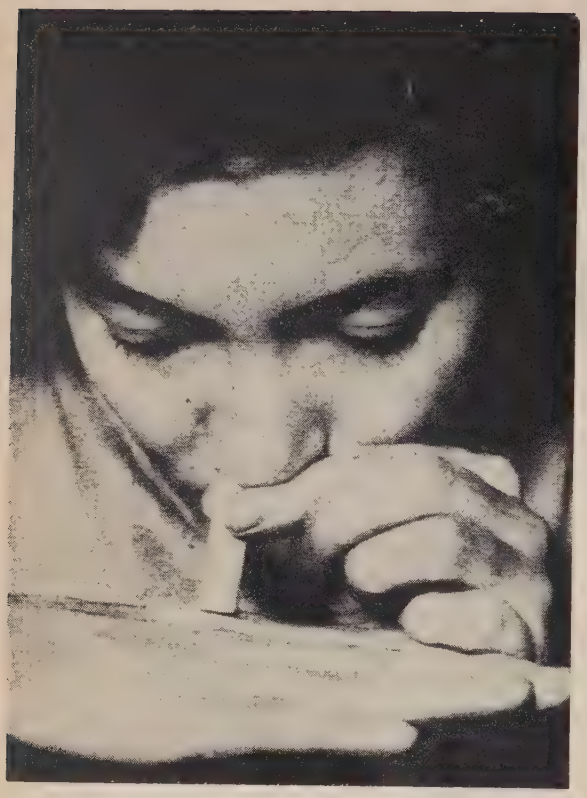
Saliamo lentamente la scala ricoperta di tappeti alquanto sdrusciti ed

Mi sono proposto di condurre questa indagine con schiettezza e senza falsi pudori, evitando nel contempo le troppo facili suggestioni che l'argomento offre. Il quesito è estremamente serio e delicato. Va affrontato di petto. Dove si parla di donne, e quindi di esseri umani, fino a ieri in schiavitù e da oggi in poi in balia di se stesse o di poco scrupolosi sfruttatori, ci si deve occostare con coscienza e con preparazione. Bisogna bandire le ipocrisie e superare ogni considerazione di opportunità, che in questo caso diventerebbe disumana. Dov'è un fatto patologico il medico non sanerà mai il male evitandolo o mascherandolo. Ciò che mi accingo a trattare è patologia sociale. O la si presenta come essa è nella sua realtà sia pur triste, come io cercherò di fare, oppure ci si occupa di altro. Ma ignorando un problema sociale di sì grande entità non si dà certo dimostrazione di civiltà. Vie di mezzo non esistono.

Trieste, pur con tutte le sue crisi politiche ed economiche, è giunta al momento dell'attuazione della legge con nove "case" in esercizio, attorno alle quali ruotano un piccolo esercito di donne professioniste e un discreto numero di uomini, tra proprietari, tenutari e altre sia pur biasimevoli persone. Sono comunque figure umane appartenenti a un mondo particolare, a questa specie di "sentina" della vita, che tentiamo di squarciare con la presente inchiesta, convinti di giovare al bene comune.

I. S.

Italo Soncini è un esimio professionista che esercita a Trieste. L'articolo che segue è stato scritto per la rivista *"Trieste"* dalla quale abbiamo avuto l'autorizzazione per la pubblicazione su "La Parola del Popolo."



Lo sfollamento delle "case" è già compiuto. Le donne seguono strade diverse, ma tutte conducenti al vizio e alla degradazione. Certo, la peggiore, è quella che porta alla cocaina o altre droghe. Fiutano e fanno fiutare ai compagni occasionali.

entriamo, io e Graziella, nella sua stanza al primo piano, dove il profumo denso di ciclamino si frammischia all'acre odore di permanganato, di sapone americano e di tabacco. Il classico odore delle case chiuse.

"Un attimo che mi faccio un po' di toilette," dice Graziella e si ritira canticchiando dietro al paravento dove maneggia i rubinetti del *bidet*. Si dà una spruzzatina di ciclamino e mi si presenta pronta. Sorride cercando di essere carina come una gatta in amore. E' indubbiamente una donnina che ci sa fare. La sua euforia, però, si spegne lentamente ritrovandomi ancora fermo davanti alla sponda del letto, completamente vestito.

"Allora—incalza—non ti spogli, stellino?"

"Veramente non ne ho voglia . . . Aspettiamo un po'."

"Ma mi sai dire cosa sei venuto a fare qui? Hai scambiato questa casa per un museo? E pensare che mi sei simpatico. Tra giorni chiudiamo e mi ci vorrebbe proprio un tipetto come te, educato e discreto, che mi sposasse. Ho già comperato l'appartamento a Milano. Ho qualche milioncino da parte. Mi occorre ora un ragazzo serio e intelligente, uno che capisca, che mi regolizzi la vita, altrimenti quando chiudono non so come vado a finire . . ."

Cercano marito

PER QUANTO allenato alle situazioni più impensate che capitano nella vita di un giornalista pronto a provare di persona ciò che ha da narrare, confesso che una proposta di matrimonio in simili circostanze mi ha fatto uno strano effetto. Mi sono accorto, però, che Graziella è veramente una ragazza intelligente e quindi non ho esitato a dirle, per filo e per segno, chi era e il perchè della mia visita.

Restammo assieme due ore e parlammo del suo mondo. Un mondo solo superficialmente noto a milioni di italiani maschi che lo frequentano di sfuggita, pagano e se ne vanno in fretta; ben profondamente conosciuto dalle poche migliaia di *signorine* che lo alimentano con le loro prestazioni fisiche e con le loro sopportazioni psicologiche.

Graziella vi è caduta dentro quattro anni fa, quando già questo mondo era in crisi. Era in piena discussione la famosa legge Merlin. Ma ciò non ostante Graziella vi aveva trovato la possibilità di fare soldi. Una ragazza delle sue qualità fisiche, con un viso come il suo, di stomaco buono, una volta presa la decisione di battere il sentiero delle case chiuse, non poteva che far fortuna. Rimasta immune dagli innumerevoli attacchi dei mantenuti, che ogni *signorina* subisce (e l'ottanta per cento ci casca), era riuscita a mettersi via dei soldi e a comperarsi l'alloggio di Milano, dove gli appartamenti costano cari. Aveva visto il triste destino di altre sue *colleghe*, vittime dei *macrò*, quegli esseri immondi che vivono alle spalle di queste disgraziate, cui tolgono tutto, compresa l'illusione di un po' d'amore particolare e di una protezione, per i quali le infelici finiscono nelle grinfie di questi mostri. Tenendo sempre bene in vista l'obiettivo finale, quello di un ritiro relativamente imminente dalla vita di clausura per l'inevitabile applicazione della legge Merlin, Graziella prima di tutto ha accumulato soldi. Poi, conosciuta la data di esecuzione della legge, ha pensato a un marito. I suoi genitori, gente di campagna, credono che essa abbia una occupazione comune. Sogna di poterli far venire un giorno a Milano, a casa sua, presentarli a suo marito cui attribuirebbe la fortuna da essa pazientemente e a così caro prezzo messa insieme.

Una donna da casa chiusa riceve in media, a Trieste, da 20 a 40 uomini al giorno. Clienti di tutte le classi sociali, di tutte le età, delle più disparate sagome fisiche e delle più diverse mentalità. Ora che il tempo stringe, ogni poco per benino che un uomo si presenti a codeste donne, queste ultime tentano il colpo: "Sei il mio tipo. Sposami."

La tattica di Graziella è un po' quella di tutte le *signorine* che ancora siano in grado di sperare qualcosa dalla vita. Intendo quelle che guardandosi nello specchio si rendono conto che sono ancora in grado di piacere fisicamente ad un uomo. Quanto alla tecnica amorosa, ai giochi erotici d'alcova, presumono di avere buone carte in mano. Questo può allettare qualcuno. Tutto sta trovare colui che possa superare l'ostacolo psicologico di legarsi ad *una di quelle*. Ma questo da noi è una barriera pressochè insormontabile. Si trovano, purtroppo, dei soggetti preparati ad assumere il ruolo del mantenuto e del lenone, ma è quasi impossibile trovare quello che sia disposto a passare sopra ad una vita di prostituzione per farsi una moglie da una *ex*, anche se costei giura su tutto ciò che ha di più caro

che in futuro si comporterà bene e farà la signora. Onde l'esclamazione: "Sei il mio tipo, sposami!", se non fa sorridere divertito il cliente cui è rivolta, che la prende per un'allegra *boutade,* lo scandalizza.

Questione di costume

E' INUTILE ora tentare un'indagine di costume su questo aspetto sociale della nostra vita, che ha analogie fortissime con quello, non meno scabroso, del ritorno alla vita degli ex condannati per reati comuni. Pregiudizi, educazione, canoni religiosi e persino l'insufficiente legislazione, rendono assai difficile la soluzione sia dell'uno sia dell'altro problema. Ma non per questo il quesito si cancella. Ex carcerati che tornano in libertà, e che nessuno cura e aiuta, ve ne sono a migliaia. Sono putroppo dei perduti. Anche se animati da buone intenzioni, finiscono col battere la testa contro il muro del sospetto o quanto meno contro l'indifferenza del consorzio umano. E tornano a delinquere. La galera fatalmente li reinghiottisce. E' un cerchio chiuso.

Fra giorni ci imbatteremo in donne che avranno nell'anima e nel corpo su per giù lo stesso dramma. Saranno le migliaia di Grazielle, ma nella stragrande maggioranza senza soldi e senza alloggio proprio, che non accettano di frequentare i corsi di rieducazione che lo Stato ha predisposto per le ex meretrici. Il novantacinque per cento non frequenterà questi corsi, per la semplice ragione che le *ex* hanno una sola preoccupazione: non farsi riconoscere per quelle che erano. Fin tanto che la loro condizione è nota alle autorità e al ristretto numero di *colleghe,* passi, ma la gente non deve saperlo. E' stata perciò una grande ingenuità credere che gli istituti predisposti per la cosiddetta rieducazione potessero in pratica giovare a qualcosa.

L'"Assemblea di Venezia"

QUINDI CON il ritorno alla libertà queste donne sono piene di speranza che un uomo, magari qualcuno degli ultimi clienti, accetti di diventare loro marito, le tolga quindi dalla condizione di *capitis demunutio* in cui si trovano le *professioniste* e faccia finalmente di ognuna di loro una *signora.* Ma questa è più che altro una illusione. Il risveglio sarà ancora una volta amaro per queste povere creature. Forse una, o al massimo due su mille, si salverà. Le altre fatalmente batteranno la via del vizio e della degradazione con tanti altri maggiori pericoli.

Ci sono già delle donne che hanno abbandonato le *case* per lavorare *in proprio.* Hanno scelto varie soluzioni: la strada, la *hall* di qualche albergo compiacente, un appartamento affittato magari con una prestanome non schedata dove hanno fatto un nido per piaceri passeggeri. Qui il cliente, in tutti e tre i casi, incontra un'infinità di pericoli. Prima di tutto le malattie veneree e le infezioni del sangue. Le imprenditrici *in proprio,* specialmente se prive di quegli scrupoli igienici e profilattici che il *mestiere* dovrebbe suggerire, non essendo obbligata alla periodica visita medica e al *vetrino* per il controllo del sangue, diventa facile veicolo di ogni sorta di contagi e infezioni. Ho interrogato medici specialisti: prevedono statistiche allarmanti per il futuro.

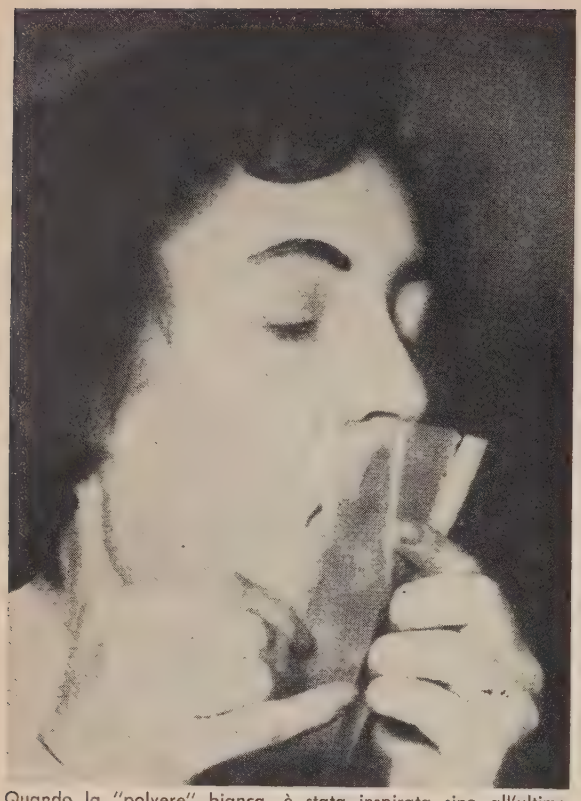
La squadra del "buoncostume" potrà fare qualcosa contro tale stato di cose, ma la stragrande maggioranza delle *libere* sfuggirà ai controlli. Da che mondo è mondo

Dopo l'effetto euforico e l'aumento delle prestazioni energetiche ed erotiche, il narcotico reca sulla faccia della drogata i segni della reazione negativa. Eccone il drammatico documento. Nelle "case" la somministrazione di stupefacenti era severamente proibita e i casi di evasione della norma erano rari e circoscritti. In regime di "liberi amori" il pericolo delle droghe è previsto in misura pari a quello delle malattie veneree.

è sempre stato così. Si pensa ora che il regime di meretricio liberalizzato entreranno in ballo scaltrissimi e organizzatissimi *padroni,* ex conduttori di *case.* Essi sono già pronti con capitali ingenti, degni dell'industria pesante, per trasferire la loro organizzazione un tempo legale e a tutti nota, su basi diverse. Una persona molto facoltosa ha acquistato un lotto di villette in un centro climatico che destinerà a tale scopo, naturalmente con camuffamenti d'ogni genere. Altri vanno concretando iniziative più vaste e capillari che promettono rimunerazioni persino maggiori di quelle di prima.

Recentemente si è tenuto a Venezia, in grande segreto, un convegno di proprietari ed esercenti di *case,* i quali hanno formulato varie soluzioni per la continuità dell'esercizio. Il capitale spesso non è soltanto privato, e nemmeno esclusivamente nazionale. Entrano nel gioco vere e proprie anonime e gruppi stranieri. Cosa volete che interessi a costoro la legge Merlin?

Dunque il bubbone, prima localizzato, minaccia di allargarsi in diverse, incontrollate direzioni, e di minare più profondamente il corpo della nazione intera perchè il sistema si snoderà nell'illegalità e quindi il dispositivo di occultamento dell'attività sarà di tale impenetrabilità per i tutori della legge, da dubitare seriamente che que-



Quando la "polvere" bianca, è stata inspirata sino all'ultima particella, per il bisogno di droga, il soggetto cerca di estrarre avidamente anche i resti dalla cartina che la conteneva.

sti ultimi avranno efficaci armi per combatterlo. D'altronde le esigenze e le tendenze sessuali del nostro popolo, nonchè l'educazione parecchio sbagliata che noi italiani abbiamo in proposito, favoriranno lo sviluppo del meretricio organizzato in clandestinità.

La via della cocaina

UN ALTRO grave pericolo sarà rappresentato dall'introduzione degli stupefacenti nella nuova era di liberi amori che si sta per iniziare in Italia. Nelle *case* era severamente proibito somministrare o accettare droghe. Il sanitario e il poliziotto specializzato avevano modo di esercitare sotto questo profilo un controllo assai attento. I casi di infrazione erano rari e venivano presto localizzati e neutralizzati. D'ora innanzi avverrà il contrario. Si sa come sia facile, nel mondo dei viziosi e degli erotomani, farsi tentare dalla droga. Qui è la cocaina che regna sovrana, perchè favorisce l'eccitazione erotica nella donna e dà all'uomo un senso (illusorio, s'intende) di maggiore virilità e resistenza. Teniamo presente la scarsità morale della femmina che esercita il meretricio in libertà e le cointeressenze dei trafficanti in questo mondo e capiremo senza scandalizzarci come spesso sia proprio lei a far scivolare la cartina fra le mani dell'uomo che, a sua volta, viene sconvolto dal vizio di lei e quindi ne rimane schiavo per le medesime esigenze erotiche.

E' questo un pericolo già in atto. Ragazze licenziatesi da *case* operano già *in proprio* creando *paradisi artificiali* per sè e per i loro clienti, scelti fra i più abbienti e i meno chiacchieroni. Anche qui il controllo è difficile. Le misure preventive generiche vengono facilmente eluse con la scaltrezza propria di questi viziosi. Semmai sanitari e polizia se ne accorgeranno nel momento dell'avvenuta intossicazione integrale. Quando cioè comincia ad essere quasi sempre troppo tardi.

Sottofondi triestini

TRIESTE, come tutte le altre città italiane, ha i suoi grossi problemi derivanti dalla chiusura delle *case*. Direi anzi che la faccenda si presenta qui ancora più seria perchè l'organizzazione clandestina in questa città è semmai più eccentuata e scaltrita che altrove. Case *private* hanno sempre funzionato nella nostra città. Hanno cominciato a fiorire sotto il passato regime, che per queste cose, fedele al motto dannunziano "siamo un popolo con tanto di attributi maschili," chiudeva non un solo ma tutt'e due gli occhi. Ostentavano l'esercizio in pieno centro cittadino. La polizia fascista ne era a conoscenza, ma sapeva altresì che fior di gerarchi le frequentavano. Si sviluppava intorno alla casa d'appuntamenti uno sporco gioco di ricatti, pecuniari e in natura, che durava fino a quando gli "zelanti funzionari" ne erano sazi. Seguivano le denunzie. Ma tutto finiva immancabilmente in una bolla di sapone. Era come togliere un mattone ad una casa pericolante: il tutto finiva col crollare sulla testa di chi toglieva il mattone stesso.

I tedeschi favorirono questi luoghi d'appuntamento per una sorta di compiaciuto gusto per il naturismo. D'altronde anche i nazisti erano un popolo "con tanto di attributi . . ." Poi essi non hanno mai fatto misteri di come vanno risolti i pratici bisogni fisiologici. Tutt'al più *bruciavano il paglericcio*, ossia non pagavano. Se la *padrona* protestava, spedivano qualche pallottola nei mobili e mandavano in frantumi gli specchi, come successe una sera in un vasto appartamento di Viale XX Settembre, sopra un noto bar del famoso passeggio triestino.

Gli elleati hanno portato il sistema ad un grado, dirò così, di evoluzione e di raffinatezza. Gli ufficiali di Sua Maestà Britannica e quelli yankees avevano troppa dignità per frequentare le case da tè. D'altronde non avevano alcun *fumus* giuridico per allestirne una ad esclusivo uso loro. Così le case d'appuntamento ritornarono in auge durante la loro permanenza a Trieste. La polizia venne a conoscenza di una diecina di esse. Furono protette, incrementate, incoraggiate.

Anche attualmente, pur essendo la città in condizioni economiche non floride, ve ne sono almeno due. Funzionano con grande circospezione e sono riservate a una clientela particolare, frequentatrice di un locale pubblico del centro che serve quasi da anticamera. Si entra soltanto con la presentazione di un cliente sicuro, già noto all'istituzione, che garantisce per il neofita. Le tariffe variano a seconda delle possibilità dell'ammesso, che viene ampiamente studiato in precedenza dal presentatore. La circospezione è attentissima. Chi gestisce l'organizzazione conosce il codice come il più consumato dei magistrati. Non c'è scandalo pubblico. E' assai difficile provare che si tratti di meretricio organizzato o di incitamento alla prostituzione perchè gli incontri sono combinati di volta in volta con diabolica astuzia e con belle figliole della cosiddetta buona

società, sulla cui moralità metteresti la mano nel fuoco. Non esiste corruzione di minorenni: le ragazze sono scelte scrupolosamente fra le maggiorenni, le quali, in privato, possono fare quello che vogliono. Inoltre queste *brave figliole* metterebbero nel sacco non dico un agente della "buoncostume," ma un avvocato rotto a tutti i cavilli della legge. Anche in caso di *scoperta*, tutto si ridurebbe, nella peggiore delle ipotesi, in qualche banale contravvenzione per violazione di leggi di pubblica sicurezza.

Questa la realtà. Questi i pericoli più grossi.

POI VI SONO tante altre considerazioni da fare. Ad esempio: come risolveranno i problemi sessuali i nostri giovani con pochi soldi in tasca, abituati a sbrigarsi in fretta in faccende amorose, senza comodità domestiche e altri mezzi a disposizione? Come se la sbrigherranno i soldati, gli studenti, i soggetti timidi o fisicamente imperfetti?

Sono domande che lasciano, per la stessa indole sessuale di noi italiani, popolo notoriamente caldo e con forti fluttuazioni sanguigne, molto perplessi e che portano comunque a esaminare realisticamente gli effetti di questa *chiusura* che coimporterà fatalmente conseguenze pericolose per la nostra società, sia nel settore maschile sia in quello femminile.

Ma non è escluso che si tenti di rivedere la legge Merlin. L'articolo 75 della nostra Costituzione recita: "E' indetto *referendum* popolare per deliberare l'abrogazione, totale o parziale, di un legge o di un atto avente valore di legge, quando lo richiedono 500 mila elettori o cinque Consigli regionali." Poichè i . . . danneggiati sono senza dubbio più di 500 mila, è possibile che qualcuno si appelli a questo strumento costituzionale. bile. Se ciò avvenisse sarebbe un evento storico, finora In pratica però la cosa è assai difficilmente realizza-

I "paradisi artificiali" che le professioniste in libertà hanno già cominciato a creare in case di appuntamenti disseminate dovunque, aumenteranno la piaga delle intossicazioni. La fotografia mostra una donna sotto l'effetto della cocaina.

non verificatosi negli altri Paesi dopo la chiusura delle *case*, sebbene dovunque abbiano seguito accese polemiche. Se l'articolo 75 funzionasse sarebbe un po' come la fine del *proibizionismo* negli Stati Uniti. Potrebbe darsi però che proprio le già accennate ragioni ancestrali e di indole del nostro popolo rendano indispensabile di riparlare di questo nostro *proibizionismo*, che non impedirà a nessuno di prendere solenni sbornie con merce adulterata e non controllata dalla legge. Lo dirà il tempo.

OTTIMA INIZIATIVA

E' SORTA recentemente a New York una organizzazione radicalmente nuova che avrà senza dubbio un enorme successo in quanto che non esiste presentemente nulla del genere; si tratta del *Circolo del Libro e del Disco Italiano* che viene a inquadrarsi tra le miriadi di "Book Clubs" e "Record Clubs" americani già esistenti, ma che rimane unico nel suo genere dedicandosi esclusivamente ai libri ed alla musica italiani.

Una volta al mese il Comitato di Scelta del Circolo, composto da Antonio Barolini, Elio Gianturco, Ulpio Minucci, Edward Corsi, Mario Salvadori e Frances Winwar, sceglie il miglior libro pubblicato in Italia durante il mese, ed il miglior disco di musica sia classica che popolare, apparso durante questo periodo. In questo modo viene assicurato ai soci il meglio della produzione editoriale e musicale, già scelto e selezionato da questo gruppo di esperti giudici e critici, nonchè un prezzo favorevole in quanto che per ogni tre selezioni acquistate, i soci hanno diritto ad un libro o disco gratis a loro scelta. Questa forma di bonus è possibile solo perchè con molti soci il Circolo ottiene maggiori sconti dagli editori e può ridurre al minimo le spese di operazione.

Il Circolo del Libro e del Disco Italiano in una attraente circolare inviata recentemente ad un numeroso gruppo di persone interessate nella lingua e nella cultura italiana, ha offerto, come selezione del mese un romanzo della migliore scrittrice siciliana moderna, Livia de Stefani, dal titolo *Passione di Rosa*. Il disco del mese è uno degli intramontabili classici del repertorio operistico italiano: La Traviata cantata da Rosanna Cartieri e Cesare Valletti nei ruoli principali con l'orchestra del Teatro dell'Opera di Roma, in una nuovissima incisione. Il disco è accompagnato da un elegante libretto con testo in italiano e inglese, nonchè note storiche sull'opera ed il suo autore.

Indubbiamente questa iniziativa colma una lacuna veramente sentita nell'ambiente degli Italo-Americani e degli stessi americani vicini all'Italia. Lo indirizzo del Circolo è: The Italian Book and Record Club, Post Office Box 2750, Grand Central Station, New York 17, N. Y.

For Liberals

who want information . . . and inspiration

The Freethought movement over the world is presented with a positive approach in the best looking magazine. Read —

THE AMERICAN RATIONALIST

Bi-monthly, 35c a copy, $2 a year

2278 St. Louis Avenue
St. Louis, Mo.

Incontri personali con Gaetano Salvemini

Umberto Lucarini

DOPO LA DIPARTITA dalla scena del mondo del prof. Gaetano Salvemini, la stampa liberale si è occupata di lui estesamente e continua a pubblicare quanto concerne il grande uomo sia come storiografo che come politico, per non dire come uomo di vasta coltura, di carattere e umanista. La sua complessa opera sarà vagliata per lungo tempo ancora.

Ma quello che non ho mai avuto occasione di leggere sulla stampa riguardo al prof. Gaetano Salvemini, è quanto concerne la sua vita di tutti i giorni; quelle sue attività comuni a tutti gli uomini, ma che nelle personalità insigni si diversifica un po' da quelle dei propri simili.

Io ho avuto il piacere d'incontrare il prof. Gaetano Salvemini due volte. La prima volta fu nell'estate del 1938, nell'occasione che mio suocero, Cesare Crespi, suo vecchio amico, mi pregò di condurlo a Palo Alto, dove, nella biblioteca Hoover, egli faceva delle ricerche letterarie.

Una domenica mattina arrivammo all'Università e dopo esserci informati dove il professore si trovava in quel momento, io salii le scale fino al terzo piano per avvertire il Salvemini che il Crespi lo attendeva nel giardino. Dopo aver bussato, entrai da una porticina laterale di un corridoio e mi trovai di fronte una stanzetta con un grande tavolo quadrato ricolmo di carte, alcune seggiole coperte di libri aperti e un lettino ben ordinato in un angolo della stanza. Dopo aver spiegato le ragioni per cui ero entrato, mi strinse calorosamente la mano e scese insieme a me per incontrare il suo amico.

Si può immaginare l'emozione nei due amici che non si incontravano da molti anni. Dispari di età di parecchi anni, e forse anche di statura intellettuale, ma con gli stessi ideali e sodisfatti di aver ambedue dedicato la loro non comune intelligenza a favore della povera gente.

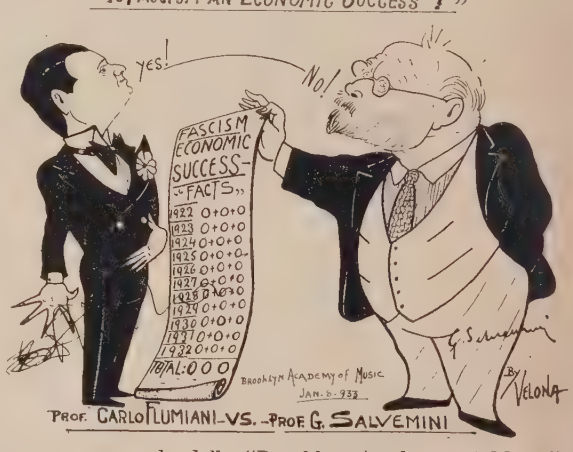
Mia moglie ed io, che eravamo presenti a questa scena, comprendemmo subito che la nostra presenza era tutt'altro che necessaria. E ci assentammo con la scusa di cercare un buon ristorante italiano per il desinare. Difatti non era solamente una scusa, ma anche una realtà perchè intendevamo di offrire ai due amici qualche cosa per far dimenticare almeno per un'ora i problemi scabrosi che gravano sull'umanità.

Il ristorante fu trovato sulla strada che conduce a San Francisco a sette o otto miglia da Palo Alto. Sonava mezzogiorno quando andai a prelevare i due amici che discutevano così calorosamente che non notarono la mia presenza e tanto meno avevano notato che era giunta l'ora del pranzo.

Giunti al ristorante, dopo l'antipasto, chiesi al Salvemini se avrebbe gradito un piatto di maccheroni all'italiana, ed il professore mi disse: "si, volentieri se sono realmente all'italiana. Qui, in questo paese . . . sempre con queste imitazioni . . ." Al giungere di un grande vassoio fumante di pastasciutta, Salvemini si servì da sè e ne prese appena appena una forchettata. Vedendolo prendere così poco, dissi tra me che per quella piccola porzione non era necessario mostrare tanto desiderio di mangiare i maccheroni "realmente all'italiana." Ma dopo assaggiati, esclamò: "Sì, questi sono eccellenti," e si servì di un piatto ricolmo da far onore alla cuoca, al nome del ristorante e un po' anche a coloro che li avevano ordinati. Salvemini aveva troppa esperienza della pubblicità in questo paese, per credere a primo acchito che tutto è di *prima qualità* o *genuino*. Egli voleva accertarsene da sè stesso!

Durante il desinare non ci fu tregua fra i due uomini e fecero alcune allusioni di carattere politico che non avevano esaurientemente discusso nel giardino dell'Università di Palo Alto. Quando io accennai che quasi tutte le domeniche avevo l'abitudine di visitare luoghi di ricreazione nei dintorni, quali la Yosemite Valley, Glacier Point, Mariposa Gorge, Huntinghton Lake, ecc., il prof. Salvemini mostrò vivo desiderio di visitare almeno qualcuno di questi luoghi e principalmente la Yosemite Valley e il Sequoia National Park nel quale, al centro trovasi la gigantesca foresta delle conifere secolari. Si stabilì subito che io l'avrei condotto dove egli desiderava. "Ora ho degli impegni presso l'Università di Harvard, disse, ma andremo appena farò ritorno in California." Sfortunatamente non è più ritornato.

La seconda volta incontrai il Prof. Salvemini a Fi-



NELLA VASTA sala della "Brooklyn Academy of Music", l'8 gennaio 1933, ebbe luogo il più interessante dei contraddittori politici sulla situazione italiana fra lo storico Gaetano Salvemini e il professore Carlo Flumiani, della Columbia University. Il tema doveva dimostrare se il governo di Mussolini aveva restaurato le finanze della nazione. Flumiani sosteneva il successo, mentre Salvemini il contrario.

Il dibattito si svolse in inglese alla presenza di oltre 2000 persone. Tutte le personalità dell'antifascismo erano presenti e la stampa cittadina era rappresentata in una forma mai prima veduta. Il professor Salvemini, con cifre alla mano, polverizzò il professor Flumiani il quale spesso non sapeva che pesci pigliare per confutare le cifre che gli venivano presentate. e rimase meschinamente confuso ed umiliato.

Lo storico contraddittorio venne immortalato dal nostro Fort Velona, con la vignetta che pubblichiamo qui sopra.

renze, nel 1951. In quel tempo ero in viaggio in Europa e quando calcolai che in un paio di settimane potevo essere a Firenze, gli scrissi che sarei passato per Firenze, insieme con la moglie, e saremmo stati lieti di poterlo salutare. Mi rispose quasi frettolosamente: "Quando giunge a Firenze mi dia un colpo di telefono."

Difatti con un colpo di telefono si stabilì l'incontro per le sera seguente in via San Gallo 30. All'ora stabilita salii le scale della Pensione Leoncini, fino al terzo piano e la padrona della pensione mi indicò la stanza di Salvemini. Nell'entrare mi sovvenne la stanzetta presso l'Università di Palo Alto, perchè rassomigliava nell'aspetto, lo stesso ordine di carte e libri aperti sulle seggiole, sul tavolo e il suo lettino in un angolo della stanza. "In questi ultimi anni, mi disse, ho scritto troppo, troppo, troppo."

Quando ci avviammo per scendere le scale, la padrona della Pensione gli disse: "Professore, la sua pillola." "Ah, se non ci fosse lei signora che me lo ricorda!" Quando fummo in istrada, decidemmo di fare una cenetta insieme, e pregai il professore di scegliere il ristorante a lui gradito. "Qui, disse, poco lontano, vi è una trattoria degli operai dove io spesso vado." Il professore camminava con passo sicuro e spedito, senza copricapo e la giacca appoggiata sulle spalle, come usavo vedere i giovani nelle città d'Italia. Noto che qui in Italia vi è l'abitudine di andare senza cappello, dissi. "Si sta meglio e si risparmia di comperare il cappello," mi rispose.

Al giungere nella Trattoria mi accorsi che in quei paraggi il prof. Salvemini non solo era conosciuto, ma rispettato, venerato. Nessuno dei passanti, incontrandolo, faceva a meno di salutarlo, di rivolgergli una parola, un motto, una celia. Mi sembrava di essere qualche cosa anche io solamente per essere in compagnia di un così amato e rispettato grande uomo.

La preferita pastasciutta ed un fiasco di vino furono le prime ordinazioni. Molte furono le domande che il professore ci fece intorno alle condizioni di vita negli Stati Uniti. Fu interessato a sentire della fine del padre di mia moglie e suo amico personale, Cesare Crespi, deceduto un paio di anni prima. Ebbe parole di ammirazione per i suoi lavori in prosa e per il suo *Tallone di Ferro*, in poesia e per la sua dirittura fino alla fine della sua lunga vita. Conversando ci disse che desiderava ritornare negli Stati Uniti, ed io gli rammentai la promessa di visitare assieme Sequoia National Park e la Yosemite Valley.

Ci domandò inoltre cose concernenti il nostro viaggio. Quando gli dissi che a Londra avevo passato una oretta conversando nel suo studio con Joseph McCabe, mi tempestò di domande intorno a lui, che lo ammirava per i suoi lavori storici e per la sua vasta coltura. Ci propose di scrivergli assieme immediatamente una cartolina. Per quanto cercassi nei dintorni della Trattoria non mi fu possibile, data l'ora tarda, di acquistare una cartolina.

Quando ci ripenso ho ancora una sensazione penosa per il fatto che le circostanze non mi permisero di procurare una lieta giornata al prof. Salvemini conducendolo ad osservare gli plendidi panorami che vi sono sulla Sierra Nevada; distrarlo per breve tempo, visitando le magnifiche bellezze della natura della California. Gli incontri col prof. Salvemini sono per noi, mia moglie ed io, le cose più grate della nostra vita.

ANGELO CORSI

L'AZIONE SOCIALISTA TRA I MINATORI DELLA SARDEGNA 1898-1922

Da quasi un trentennio da quando il governo fascista ne proibì la stampa, questo libro, allora ritenuto una "sfacciata apoteosi del socialismo," vede finalmente la luce costituendo un prezioso contributo alla storia del movimento socialista ed operaio italiano.

L'indagine dell'Autore va dal 1898 al 1922 e illustra la originaria condizione politica sociale ed economica dei minatori sardi e le conquiste che essi effettuarono. Con obbiettività e realismo, e sulla base di una convincente vita dei minatori sardi negli anni del primo Novecento, i primi passi della solidarietà operaia tra gente rimasta isolata e oppressa, i moti e le rivolte che commossero Paese e Parlamento interessando tutta la stampa italiana e che provocarono infine l'Inchiesta parlamentare del 1906, la quale, dopo cinque anni di lavoro, confermo' le misere condizioni di vita nelle miniere metallifere di piombo e zinco del bacino di Iglesias.

368 pagine e 16 tavole fuori testo

$4.00 per copia

E. CLEMENTE & SONS

2905 North Natchez Avenue

Chicago 34, Illinois

Italiani a Barcellona

CAMILLO BERNERI E LE COLONNE DEL TEMPIO

Bruno Sereni

PROCIDI aveva trovato nel compagno medico un amico che pazientemente ascoltava i suoi iracondi sfoghi, aiutandolo a vincere i suoi non pochi dubbi. Si trovavano tutti i giorni. Uscendo di casa, Procidi andava alla caserma *Lenin* in calle Taragona a circa duecento metri dalla sua abitazione e di là coll'amico andavano a desinare in un ristorantino nei pressi del mercato di S. Antonio. Rimanevano insieme fino alle tre, poi il capitano medico ritornava all'infermeria e Procidi andava a leggere e a scrivere in una sala di lettura dell'Ateneo barcellonese in calle Canuta. Dopo cena si ritrovavano per andare a trascorrere la serata all'*Oro del Reno* in Calle Cortes.

Al loro tavolo capitavano altri italiani e le discussioni riprendevano vivaci e ad alta voce. Procidi, intento ad ascoltare la musica del "Quintetto Toldrà," di solito se ne estraniava. Uliva era un uomo di media statura, magro e miope. Parlava con irruenza e con marcata pronuncia napoletana. A volte taceva a lungo ed allora il suo volto diventava ancor più espressivo, come fosse stato rischiarato da una fiamma interiore.

La sua cultura, che non ostentava, vivificava con uno spirito a volte corrosivo e con fine umorismo del tutto partenopeo. In Italia e a Parigi, ove aveva dimorato a lungo prima di trasferirsi a Marsiglia, era stato intimo di noti esponenti della scienza, dell'arte, della letteratura. Un giorno raccontava a Procidi che all'Istituto Pasteur, avendo col celebre Calmette, che lo aveva preso a ben volere, perchè fuoruscito, patrocinato un più attivo interessamento degli intellettuali francesi alla lottata antifascista, il grande batteriologo, che lo aveva ascoltato in silenzio, quand'egli ebbe finito, si era limitato a rispondergli: *Et aprè quoi?* E dopo il fascismo, cosa sarebbe avvenuto in Italia? Questo si

Siamo lieti di poter pubblicare per primi, un capitolo del romanzo autobiografico: "La Rambla di Barcellona," *che il nostro redattore dall'Italia, Bruno Sereni, sta per terminare e che speriamo presto di leggere in un volume. N.d.R.*

---

domandava Calmette nel 1931. A suo giudizio non era facile costituire una classe dirigente con i rottami di quella precedente che s'era lasciata sgominare. Era la perplessità che prendeva il successore di Pasteur, come, del resto, tanti altri francesi.

L'Europa accettava allora il fascismo come il minore dei mali. Le Cassandre della parte avversa, come la figlia del vecchio Priamo, non erano ascoltate. L'Europa sarà egualmente sconvolta dal diluvio, soggiungeva Uliva, proprio perchè i suoi governanti hanno voluto scorgere nel fascismo un tipico fenomeno della malavita italiana e non una malattia internazionale.

Preso nella scia dei suoi ricordi, egli ritornava sovente col pensiero alla sua Napoli. Napoli all'epoca del colera quando, studente in medicina, con giovanile entusiasmo aveva partecipato all'opera soccorritrice. Era entrato nei "bassi" puzzolenti e malsani, dove la gente agonizzava nel putridume. Coll'animo esacerbato da tanta rassegnata miseria, aveva sposato la causa del socialismo, onde essere utile a quanti non hanno mezzi da soli per uscire dal pelago delle ristrettezze. Il socialismo allora, diceva egli, era tutto poesia, altruismo. Napoli e non Milano, Bari e non Torino, avrebbero avuto il diritto di essere le città della rivoluzione sociale italiana. "Invece della rivoluzione, abbiamo avuto il fascismo." E contro questo egli si era scagliato con lo stesso impeto ed irruenza con cui aveva combattuto i camorristi dell'onorevole Pietravalle, presidente degli Ospedali Riuniti di Napoli, ed aveva messo a nudo la corruzione esistente nell'Ordine dei Medici di quella città.

La vita per il medico Uliva aveva come unico scopo quello d'essere vissuta lottando e soffrendo senza tregua per un bene di cui quelli che n'avrebbero goduto mai sarebbero stati disposti ad essergli grati.

Era la prima volta che Giovanni Procidi s'incontrava con un autentico rivoluzionario, di grande formato, e di una semplicità francescana. Egli si sentiva sempre più attratto dal suo fascino intellettuale e dalla ricchezza del suo spirito. Il medico, a sua volta, in Procidi aveva trovato un giovane entusiasta, generoso, idealista, un ribelle per istinto, del tutto privo di cultura classica, imbevuto di letteratura romantica, esposto, per mancanza di senso critico, alle più atroci crisi spirituali. A poco a poco, senza che il discente se ne accorgesse, cercava di mettere un po' d'ordine in quella mente in ebollizione. Gli faceva saltare uno ad uno tutti quei luoghi comuni assimilati in tante disordinate letture, che erano diventati dei veri tabù.

Il medico napoletano era pessimisticamente cosciente quanto irrealizzabile fosse il suo ideale di vita. Non era più capace di illudersi e pur senza illusioni riusciva a trovare in sè nuovi motivi e nuove forze morali per continuare ad illudersi e a lottare.

—Bisogna vivere — diceva a Procidi — avere uno scopo, una meta da raggiungere. In qualsiasi modo tu voglia disporre della tua vita, sempre nell'angoscia dovrai viverla. E' la sua legge. Tu hai la certezza d'aver sbagliato strada, ma se tu fossi rimasto in Italia quale sarebbe stata la tua vita? Forse migliore di quella che conduci ora? Per godere le comodità della vita è necessario rinunciare alle soddisfazioni dello

spirito. O spirito o materia. O in paradiso con i santi e con i martiri, o all'osteria con i beoni, così dice un vecchio proverbio toscano.

—Vero, rispondeva Procidi. Il tuo ragionamento non fa un grinza. Però qui la nostra lotta sta perdendo il suo scopo. Mentre combattiamo il totalitarismo fascista, ce ne stiamo allevando uno ancora più totalitario.

—Non importa quali saranno i risultati della nostra lotta. L'esenziale è lottare.

—Temo di non farcela.

—Bè! in questo caso non mi rimane che compiangerti. Del resto tanti altri miei cari amici in condizioni migliori delle tue ad un certo momento si sono arresi. Uno di questi, a me carissimo, perchè amico fin dall'infanzia, uno dei più intelligenti giornalisti d'Italia, è divenuto uno scriba lautamente stipendiato del regime. Qualche anno fa venne a trovarmi a Parigi. Com'è triste, come è avvilente, mi diceva, scrivere ciò che si sa falso, vivere quotidianamente nella menzogna e prestarsi a diffonderla preparando la rovina di Italia. Che schifo, che orrore...

—Era una canaglia, inveì Procidi.

—Può darsi, ma tu cosa saresti il giorno in cui ti arrendessi?

—Non mi ci far pensare.

—Oh! dunque lo ammetti! Non sono i risultati appariscenti della lotta quel che contano, bensì la nostra coscienza, il rispetto che uno ha di se stesso ed è proprio per questo che si vive, per lasciare "buone memorie" come quel tal carico di fieno... alludeva alla nota strofa: "Passa il carro carico di fieno..."

Quella sera i due amici, invece che all'*Oro del Reno*, andarono alla ex Casa d'Italia, dove l'anarchico Camillo Berneri teneva una importante conferenza.

Il libertario Berneri era un idealista della stessa matrice del capitano medico Uliva. Perseguitato ed espulso dalle polizie di mezza Europa, aveva vissuto a Parigi clandestinamente colla vecchia madre, una scrittrice di letteratura infantile, la moglie e due figlie ancora bambine. Scrittore saggista, era una figura nota nel movimento libertario internazionale. Le sue pubblicazioni erano tradotte in diverse lingue. Giunto a Barcellona dalla Francia prima della rivoluzione, i compagni spagnoli lo avevano accolto con dimostrazioni di travolgente entusiasmo, affidandogli un incarico direttivo del comitato della F.A.I. (Federazione Anarchica Iberica). Con Carlo Rosselli di Firenze e Mario Angeloni di Perugia, aveva organizzato la prima colonna di volontari italiani, in maggioranza anarchici, che si battè con tanto impegno e bravura alla battaglia di Monte Pelato, nella quale Angeloni con altri perse la vita e Rosselli rimase ferito. Assestatosi il fronte, Berneri era ritornato a Barcellona dove aveva preso a dirigere un settimanale in lingua italiana: *Guerra di Classe*. Vi prese a pubblicare a puntate la vita di Carlo Pisacane, volendo dare con essa un chiaro significato risorgimentale alla lotta che il volontarismo italiano conduceva in terra di Spagna.

In seguito, venuto in possesso dei documenti rinvenuti nella sede del Consolato italiano di Calle Maiorca, aveva messo insieme un importante volume: "Mussolini alla Conquista delle Baleari," con il quale documentò come l'intervento fascista nella guerra di Spagna fosse stato preparato da lungo tempo.

Camillo Berneri, teorico dell'ideale anarchico, era un poeta che aveva il preclaro dono della divinazione. Ma le sue profezie non erano del tutto accolte dagli stessi suoi compagni di fede; forse perchè troppo lungimiranti.

Il volto scarno affossato da segni d'una profonda sofferenza morale, lo sguardo vivo o stanco in dipendenza dei pensieri che passavano dalla sua mente, davano alla gracile persona un aspetto esteriore di affascinante spiritualità. Aveva il sorriso d'una fanciulla e una forza morale pari a quella di un ciclone.

Berneri ed il medico Uliva, della stessa età, quarant'anni, si conoscevano da tempo e pur militando in movimenti diversi erano amicissimi, avendo uno dell'altro grandissima stima.

L'aula magna della ex Casa d'Italia era gremita di miliziani in riposo a Barcellona, di feriti convalescenti, di giornalisti esteri, spagnoli, e catalani ed inevitabilmente di alcune spie.

L'annuncio che Camillo Berneri avrebbe parlato sulla situazione politica e militare del momento, aveva destato in tutti gli ambienti politici della città vivissimo interesse.

I suoi ultimi articoli di fondo su *Guerra di Classe*, che tanto avevano indispettito ed irritato il Console russo a Barcellona, avevano, in un certo qual modo, anticipato gli argomenti polemici del suo discorso.

Berneri parlava con un tono di voce uniforme senza enfasi e facendo lunghe pause. Egli era più impegnato a farsi comprendere che a farsi applaudire. Nell'incertezza di non essere stato chiaro, si ripeteva ricorrendo ad altri esempi.

"Il dilemma guerra o rivoluzione non ha senso. (Pausa). Dico che non ha senso. Il dilemma è uno solo: o la vittoria su Franco mediante la guerra rivoluzionaria o la sconfitta. (Pausa).

"Noi non potremmo mai vincere la guerra rivoluzionaria facendo una politica opportunistica e rinunciataria. La guerra spogliata d'ogni fede nuova, d'ogni idea di trasformazione sociale, d'ogni grandezza rivoluzionaria, d'ogni senso universale, non è più che una volgare guerra ed allora non può essere più la nostra guerra."

Entrato risolutamente l'oratore sulle possibilità vittoriose della guerra, l'uditorio si fece ancora più attento.

"La rivoluzione deve giungere fino al Marocco. Il governo repubblicano deve dichiarare l'abbandono di quella colonia. Noi dobbiamo industriarci a creare fermenti rivoluzionari in tutto il mondo panislamico, in Siria, in Egitto e scatenare la rivolta. Certo, per fare questa politica, occorre denaro ed urge mandare emissari, agitatori ed organizzatori in tutti i centri dell'emigrazione araba. E' evidente che noi non possiamo garantire gl'interessi inglesi e francesi al Marocco e fare opera insurrezionale al medesimo tempo."

Alla fine del discorso venne a parlare dell'Italia.

"Noi dobbiamo provocare l'insurrezione in Italia, rinnovando dalla Spagna l'impresa di Carlo Pisacane. E' là che dobbiamo combattere e morire. Le nostre speranze di vittoria sono là. Abbiamo tutto il mondo contro, dico: tutto il mondo; anche coloro che al momento ci aiutano per fucilarci domani."

—Evviva il Messico, evviva il Messico! — si gridò da più parti della sala.

Era uno slogan divenuto convenzionale a Barcellona ogniqualvolta si voleva fare dispetto alla Russia.

"Sì, evviva il Messico," riprese Berneri con una certa enfasi. "Il Messico è l'unica nazione che ci sta aiutando senza reconditi fini!" (lunga pausa) "Pisacane insegni. Se vo-

gliamo vincere la guerra e consolidare la rivoluzione, dobbiamo provocare l'insurrezione in Italia e, se ciò non bastasse, ebbene, allora, vinti per vinti, prima d'essere sterminati dalla reazione europea, facciamo come Sansone, attacchiamoci alle colonne del tempio e la guerra nostra diventi quella dell'Europa e magari del mondo."

Il lungo discorso durato oltre una ora era stato postillato da interruzioni. Alla fine non vi furono applausi. Ognuno dei presenti aveva un'espressione pensosa e dispiaciuta che il conferenziere avesse già smesso di parlare.

Berneri, attorniato dai suoi più intimi, si attardava sulla cattedra. Aveva la fronte madida di sudore, il volto pallido, quasi cadaverico, ma lo sguardo continuava a mandare bagliori.

La sala cominciò a sfollarsi. Di quelli che si affrettavano ad uscire, la maggior parte erano coloro che non avevano approvato nè concordavano colle idee esposte dall'oratore. Qualcuno, avvicinandosi alla porta d'uscita, a mezza voce sussurò al vicino: "Garibaldinismo fuori stagione." E questi di rimando: "Certo, certo, ancora del romanticismo politico, ci vuole ben altro ai nostri tempi..."

Con Berneri era rimasto un folto gruppo di persone che continuavano a complimentarlo, mentr'egli si dimostrava piuttosto infastidito. Uliva e Procidi se ne stavano in disparte, aspettando che il gruppo di sfoltisse.

—Andiamo via, disse Procidi. Ora non è il momento. Andiamocene.

Egli era fortemente commosso ed innervosito. Uliva stava per accontentarlo, quando si sentì chiamare da Berneri.

—Caro Uliva, ti vedo con piacere, gli disse, stendendogli la mano. Il medico lo abbracciò.

—Hai fatto una dichiarazione di guerra all'Europa borghese, gli disse ridendo.

—Sì, una dichiarazione di guerra che potrebbe provocare la mia sentenza di morte, rispose Berneri ridendo a sua volta.

—Press'a poco, confermò il medico.

—Anche questo del resto è stato calcolato.

—Ti presento un mio giovane amico, disse il medico, desiderava tanto conoscerti.

—Professore, io sono veramente ... prese a dire Procidi, quanto mai impacciato . . . L'altro lo interruppe.

—Per carità, non mi far apparire più vecchio di quel che sono. Erano anni che non mi sentivo chiamare professore, tanto che mi sono dimenticato d'esserlo stato.

—Io la conosco da tempo, dai suoi scritti . . .

—Procidi, che non riusciva ad essere se stesso, s'irritava della frase banale che andava dicendo.

—Lascia stare il lei.

—Non mi sarebbe possibile.

Ecco, finalmente, aveva detto quel che veramente pensava di dire. Entrambi si parlavano guardandosi negli occhi che esprimevano una reciproca simpatia e una approfondita conoscenza al di là della formale presentazione.

Berneri intanto, attorniato dai suoi compagni di fede, uscì dopo aver cercato nella seggiola dietro il tavolo di dove aveva parlato il suo berretto basco.

(*Continua*)

ITINERARI ITALIANI:

L'AQUILA: stupenda veranda sull'Appennino Abruzzese

Riccardo Giraldi

SIAMO ANDATI all'Aquila, il lunedì di Pasqua. A Roma, pioveva a dirotto. E il maltempo ci accompagnò per lungo tratto. Ma non appena in Abruzzo, un sole vivo e gagliardo, conforme all'indole degli abitanti, ci inondò il cuore di gioia. E salimmo, salimmo a creste sempre più alte .Ci serviva una modesta 500 Fiat, e nemmeno nuova, dai comodi quattro posti. Aveva sui due soli cilindri trentamila kilometri: pure, d'un fiato, la piccola ultrautilitaria dalle impareggiabili officine automobilistiche di Torino, ci portò ai Quattro Cantoni dell'Aquila.

* * *

Un buon latte, munto qualche minuto prima, ci profumò il palato. Il cielo era splendido. E ne approfittammo per gustare le bellezze architettoniche. Ammirammo, così, la romanica sagoma della chiesa di S. Marta di Collemaggio (1287); sostammo estasiati davanti alla facciata della chiesa di S. Bernardino da Siena; traboccammo di entusiasmo nel trovarci innanzi alla Fontana delle 99 Cannelle; ci sentimmo rimpiccioliti, in cospetto del Castello di aragonese fattura: un paesaggio superbo e meraviglioso ci si spalancava di fronte: tre giganti rocciosi si contendevano la nostra preferenza: il Terminillo, la Maiella e il Gran Sasso.

* * *

Il Comune dell'Aquila è a reggimento democratico cristiano. Non manca una colorazione fascista. Pochi sono i comunisti. Modesta è la percentuale dei socialisti, più nenniani che saragattiani. La fascisto-cristiana democrazia si spiega col fatto che l'Aquila ha novantanove chiese, quanto sono le 99 cannelle della fontana omonima. I fascisti sono gli "affecionados" dell'ex gerarca Sereni, che coperse il ruolo di Ministro dei Lavori Pubblici. E' difficile che i comunisti possano aumentare. Se mai ci sono buone possibilità per i socialisti, dacchè il centro urbano è sotto il profilo sociale più artigiano che contadino, più intellettuale che operaio. Ma c'è bisogno di tempo e di persone che sappiano e possano fare opera di educazione e di riscatto.

* * *

Di che vive il popolo aquilano, che si aggira attorno ai 60 mila abitanti? In verità, quattro e cinque "baroni" detengono in pugno la agricultura. Il commercio è scarso. L'industria è così rappresentata: Mari, con un laboratorio di maglieria, fuori Porta Napoli; Baldoni, con un mobilificio, e Masci, con un laboratorio per la costruzione di sedie, fuori Porta Paganica; Ferrazzani e Galgani, con una fabbrica di laterizi, e Ruggeri, con un laboratorio di compensati, fuori Porta Roma; la Società Marconi, con fabbriche termo-idriche. L'artigianato prospera, con i lavori in rame dei fratelli Ar-

duini, in Via S. Marciano, con la ceramica dei Frati di S. Bernardino, con i liquori di Gasbarri, Sotto i Portici, con i pastifici "Gran Sasso," in via Goriano Valle. Ma, qui, occorre fare il punto: chè un pubblico elogio sentiamo di fare al torrone natalizio delle sorelle Nurzia, che, a Roma, soprattutto, è ricercatissimo dai buongustai. Peccato che, essendo caduti lassù, in un giorno di festa, non abbiamo potuto visitare la fabbrica. Ma a Viale Crispi e da Cioni, a Porta Castello, lo si trova ancora tenero, al cioccolato più raffinato.

Tutto sommato, l'Aquila è una città degna del nome che porta. E' attiva e calma, generosa e pensosa. Molti e preparati gli intellettuali. Capaci gli artigiani. Onesti i commercianti. Umile e gentile il popolo. Si potrebbe, però, dormire e mangiare meglio. In verità, non abbiamo riposato bene. Nè abbiamo potuto gustare una sola pietanza. Un olio pestifero ha alterato ciò che era stato ammannito con tanta diligenza. L'amicizia è aperta e disinteressata. Ma il vino è fiacco. Solo l'acqua è buona. Perchè anche il pane è scadente. Nè della carne possiamo dire gran che.

Qualche turista ha rotto, come noi, la monotonia dell'ambiente. Non è mancata la nota felice: un bel paio di pantaloni calzati da una cosiddetta Brigitte Bardot. Noi, poveretti, impallidimmo. Ma il Gran Sasso, buono e compassionevole, ci sorrise.

P.S. Ringraziamo vivamente il solerte brigadiere delle guardie civiche, Sig. Giuseppe Sebastiani e il simpatico maresciallo del 17.o Rgt. d'Artiglieria, il messinese Santi Trimarchi, per l'aiuto che ci hanno dato.

Agenda Romana

Ad Anagni . . . "da Levante giungera' un pellegrino"

ED ECCO un nome di drammaturgo, caro a tanti specialisti dello spettacolo, inteso come indispensabile strumento di elevazione e di formazione morale. E' questi Enrico Grasso, nipote di quel grande astro del teatro, che, per tanti lustri, dominò la scena, col tocco del maestro. Pari all'illustre congiunto, questi ha la santa e "testarda" colpevolezza di essere un'anima pura che fa del teatro la linfa della sua esistenza.

L'occasione di parlare di lui, ci

Enrico Grasso

viene dal fatto di avere assistito casualmente, in Anagni, alla rappresentazione del dramma "Da levante giungerà un pellegrino."

Un lavoro interessantissimo, sia per il valore altamente ideale che per la struttura drammatica di largo respiro, e sia per la ricchezza di elementi scenici che per la squisitezza degli spunti stilistici. E' stato tratto da "Fabiola or the Church of the Catacomb" del Wiseman.

La rappresentazione è stata coronata dal più vivo successo. Applausi a scena aperta sono stati più volte tributati a Nino Traversi, che ha curato la regia, nonchè a Lucia Baroldi, ad Anna Laria Antonucci e a Vittoria Saudino, ognuna delle quali ha interpretato la parte in modo eccellente. Alla fine dello spettacolo, una scrosciante ovazione ha salutato l'autore, che, modesto, com'è, non era presente a tanta palese dimostrazione di simpatia e di affetto.

Sa tutto questo la nostra televisione? Non ne siamo sicuri. Perciò la invitiamo a prendere atto di tale novità teatrale, pregandola vivamente di rendere popolare una produzione, che ha tutti i meriti per rendere attuale l'antico detto "ridendo castigat mores."

Fiori e Piante

E' USCITO il sesto numero di FIORI, rivista mensile romana che si dedica esclusivamente all'orticoltura. Non è un silabario di tecnica floreale, nè tanto meno un apoteosi ai prati fioriti: bensì un invito alla gentilezza, alla grazia e all'amore, di cui sono eterno simbolo, soprattutto, i mille giardini d'Italia.

Un complimento a Tumminelli per la stampa nitida e la carta levigata. Ma un omaggio, con sincero "bravo!", ed un particolare augurio al Dott. Stelvio Coggiatti.

Valletta e Agnelli . . . a Via Bissolati

IN QUESTI giorni, nel salone di Via Bissolati, sono state presentate al pubblico romano altre due conquiste della Fiat: la ultrautilitaria 500 e la 1800. Un folto stuolo di amatori e di tecnici ha invaso il salone della agenzia, onorata della presenza dei presidenti del grande complesso automobilistico di Torino: Valletta e Agnelli.

Un vero primato della tecnica: la Fiat, questa volta, ha realizzato due autentici primati: una di natura tecnica, e l'altro d'indole economica. Con la 500, l'Italia proletaria sarà sommersa di macchine, dato il costo, che non possiamo non definire, irrisorio; e con la 1800, avrà una macchina lussuosa e di ampie prestazioni.

Sta, così, per chiudersi la dolorosa perentesi del nostro Paese, che era all'ultimo rango nella scala dei paesi civili nel settore della motorizzazione. Domani, la Storia ne registrerà il fatto. Per ora, constatiamo che la Fiat è l'unico complesso industriale che ha innalzato il tenore sociale del nostro popolo. E ciò per la compattezza che esiste fra dirigenti e tecnici, fra funzionari e operai.

"Carmen" all'Opera

SIAMO ANDATI all'Opera, l'altra sera. E non l'avessimo mai fatto. Avevamo un loggione invisibile, che, la cortesia della solertissima maschera delle file centrali (un autentico romano di mezza età, dai capelli brizzolati e dal portamento slanciato— di cui, siamo dispiacenti, non ricordiamo il nome), ci ha tramutato generosamente in un posto d'osservazione meravigliosa. Uno spettacolo da due soldi. Dove sono andate a finire le belle voci d'un tempo? Maria Caniglia, solo qualche tempo addietro, ci mandava in visibilio. Invece, eccoti, nella Carmen di Bizet, una francese: Belen Amparan, una soprano sfiatata e grossolana. Sugli altri, poco da dire. Gastone Simonelli, in Don Josè, e, Nicoletta Panni, in Micaela, hanno retto appena. Solo hanno destato qualche attenzione Amalia Oliva, in Frasquita e Giangiacomo Guelfi, in Escamillo.

Il teatro era gremitissimo. Il novantanove per cento era costituito da stranieri: diplomatici, visitatori e turisti, tedeschi e olandesi.

IL "CASO PASTERNAK"

"UN UOMO NUOVO"

Aurelio Ciacchi

Ho letto il libro di Boris Pasternak. Ecco: ciò che lo scrittore a un certo punto dice di Strelnikov, vorrei simbolicamente estenderlo all'intero romanzo alla personalità del suo autore:

"E' bene quando una persona contraddice le nostre aspettative, quando è diversa dall'immagine che ce ne siamo fatta. Appartenere a un tipo significa la fine dell'uomo, la sua condanna. Se non si sa, invece, come catalogarlo, se sfugge a una definizione, è già in gran parte un uomo vivo, libero da se stesso...".

Tale è veramente il caso del *dottor Zivago*: un libro vario e sorprendente, umano, vivo. Ma quando si tenti di definirlo, lo si scopre come misterioso, sfuggente. Questo enigma, questa complessità è anche il segno della ricchezza di Pasternak, spirito sensibile e multiforme, nel solco della più pura tradizione russa, dove poesia e racconto, filosofia e religiosità, senso della natura e senso della storia si fondono in un accordo talora dissonante, più spesso compiuto ed armonioso.

Dice ancora lo scrittore:

"Nella realtà, tutto è così intrecciato! Che assoluta nullità si dev'essere per sostenere nella vita una parte sola, per occupare un posto solo nella società, per significare sempre la medesima cosa!"

Questo dunque va chiarito subito: il romanzo del *Dottor Zivago*, come la personalità del suo autore, non significa una cosa sola, ma più cose. Ciò vuol dire che il libro assomiglia all'acqua corrente, ha una fisonomia mutevole, che senza dubbio è in relazione col carattere inquieto ed emotivo dell'anima russa, con la irrazionale che è una proprietà costante e indelebile del sangue dei popoli slavi. Bisogna però aggiungere che tale versalità, o mobilità, spirituale russa assurge in Pasternak ad istintiva difesa del suo organismo poetico, che si rende in tal modo immune dalla malattia intellettualistica, refrattario al germe della astrazione. Pasternak, poeta della varietà della vita e della concretezza, non resta prigioniero di nessuno schema, di nessuna tesi. Perciò la sua umanità è così libera, così fresca e autentica.

Perciò c'è tanta "memoria" in lui, nel senso bergsoniano dell'espressione, e così piena e irruente preme su di lui la "valanga" del passato. Alle spalle di Pasternak c'è un'eredità di pensiero e di sogno, di sentimento e di cultura, quale pochissimi scrittori oggi possiedono. E la sua vita interiore, là dove scende intuendo la sua arte, è inalveata nel fluire stesso, limpido e profondo, della civiltà europea.

Un elemento fondamentale dell'arte di Pasternak è la sua religiosità cristiana e naturalistica insieme. Cristiano è il suo senso della carità, della comunicazione tra gli uomini; cristiano—o tolstoiano—il suo ripudio della violenza e della guerra. Un sofferto evangelismo, quello che si irradia dal *Dottor Zivago*, un evangelismo filtrato attraverso un'anima moderna, maturato nella lezione di Kant e nell'amore idealistico della libertà.

E poi quel suo sentimento religioso della natura; nuovo ed antico insieme, che può far pensare a Schelling come a Lucrezio, a Goethe come a Viriglio; ma che questo possiede di originale: la coralità. Nel senso che l'individuo, la creatura umana, non si dissolve perdendosi nell'isolamento cosmico, ma sopravvive intatta nella fratellanza con le altre creature, *a fianco della* natura, non *sommersa nella* natura. (Riassumendo, la mèta dello scrittore russo è duplice: raggiungere anzitutto la comunione dell'uomo con gli altri uomini; ciò premessa e non dimenticato, raggiungere la comunione, o meglio l'accordo dell'umanità con l'universo).

Pertanto non mi pare pienamente legittimo definire Pasternak *tout court* un individualista, un romantico attardato, un decadente; non è quello il suo spirito. C'è in lui e nell'impostazione stessa della sua opera, una carattestica originale che occorre sottolineare. Dirò che questo suo libro, nei suoi momenti più alti, mi appare come un carme amebeo, un canto in cui si alternano le voci umane alle voci della natura, con effetto vigorosamente drammatico.

Si prenda ad esempio la VII parte ("In viaggio") di questo chè per pura comodità di esposizione continueremo a chiamare romanzo, e si segua attentamente lo sviluppo di quello stupendo tema del risveglio della primavera, tra le montagne e i boschi degli Urali. Non ci sono parole per descrivere la forza e insieme la trasparente serenità dell'anima di Pasternak, quando descrive lo sciogliersi delle nevi, l'irrompere della acqua nelle foreste, la rinnovata ebbrezza della terra, degli alberi, del cielo. Ebbene, questa rappresentazione di una natura primaverile è pienamente autonoma, sul piano artistico, e non è spiegabile con la formula romantica del paesaggio-stato d'animo. Tra la psicologia delle creature umane, che un lento, faticoso treno trasporta attraverso quei luoghi, e la psicologia, per così dire, della natura che le circonda, non c'è fusione, bensì rapporto dialettico.

Dramma corale, dunque, canto alterno fra due emicori. Ma nell'emicoro umano spiccano poi le voci principali, prima fra tutte quella del protagonista, che dà il titolo del romanzo. A questo proposito è indispensabile osservare che il titolo nell'edizione italiana è solo apparentemente fedele all'originale, dato che il nome russo *Zivago* è derivazione

da *zivój*, che significa "vivo." Quindi, se volessimo mantenere in italiano l'eco, la vibrazione che l'autore ha coscientemente infuso nel titolo del suo libro, dovremmo leggere non *Il dottor Zivago*, ma più liberamente *Un uomo vivo*.

Quest'uomo vivo, cioè in possesso di una musicale limpidissima vita interiore, reca sul volto un'espressione assorta. Perchè i suoi occhi penetrano, oltre la superficie, nel fondo delle cose. La sua anima cerca, di là dalla storia, di là dal contigente, l'assoluto. Questa costituzionale religiosità del temperamento diffonde intorno al protagonista un alone di memorie e, nello stesso tempo, di presagi, di sottili presentimenti, che distaccano nettamente la narrativa di Pasternak da quella di altri scrittori europei del nostro tempo, i quali alla lucidità dell'analisi psicologica non aggiungono il senso della commozione religiosa.

Ora, il sentimento primo dell'uomo che richieda—per sopravvivere—un respiro di religiosità, è il sentimento d'amore. Di tale sentimento Pasternak ha saputo darci una rappresentazione incantata e commovente, quale soltanto un'anima ingenua, nitida come la sua poteva darci. Questa mi pare sia la pietra di paragone più adatta per delineare la posizione di lui nella letteratura contemporanea, dove egli rappresenta una voce nativa di poesia, che sorge da un mondo morale puro ed incorrotto.

Poesia d'amore. Sono così pochi ormai gli scrittori che sappiano toccare una corda così intensa e così semplice. E' davvero il nostro mondo tanto disincantato? O i versi, le pagine d'amore restano nel cassetto per timidezza? Penso che dobbiamo essere grati a Pasternak per averci dato un libro che, tra gli altri aspetti, è anche il documento di una capacità affettiva intatta e profonda, non inquinata da complicazioni cerebrali nè da tendenze ferine o abnormi. C'è tanto fango, tanta miseria intorno a noi, o almeno in certi settori della letteratura "ufficiale" della nostra epoca, che ci si deve ritenere fortunati quando ci si imbatte in un personaggio che sia un uomo integro e sano, e non un sadico, un perverso o simile lordura.

Devo confessare che, per un bizzarro incontro di circostanze, la mia penultima lettura è stata il libro di Lautrèamont (*I canti di Maldoror*), l'ultima *Il dottor Zivago* di Pasternak. Un'esperienza paradossale, e non per questo meno significativa; non la riferirei, comunque, se Lautrèamont, questo allucinato scrittore francese di circa un secolo fa, non venisse giudicato oggi da taluni un maestro, una stella-guida nel cielo delle lettere europee.

Sì, parecchi intellettuali dell'età nostra, i quali dopo lunga, malsana riflessione hanno concluso che l'uomo ispira orrore al proprio simile, che per noi non c'è possibilità di comunicare, che non c'è altra via di uscita che la disperazione, l'isolamento o il suicidio, potremmo mandarli per dieci anni a coltivare le patate dell'orto di Zivago. Forse riaprirebbero gli occhi sulla verità; in ogni caso sarebbero più utili al loro prossimo.

ACCANTO al sentimento d'amore, il sentimento agreste, la poesia della famiglia e del tranquillo lavoro nei campi.

C'è un luogo particolarmente significativo del romanzo, il suo punto centrale—si direbbe esattamente calcolato—all'inizio della IX parte ("Varykino"), contenente pagine del diario di Zivago. Leggendole, si intuisce senza difficoltà che esse costituiscono il nucleo più schiettamente e scopertamente autobiografico del libro. Questo è il punto più felice di prospettiva, da cui il lettore può abbracciare d'un solo sguardo l'edificio del romanzo, interpretare il messaggio di Pasternak, cogliere la fonte segreta della sua fantasia di scrittore.

Citiamo qualche passo brevissimo di questo diario, che attesti la luminosa definizione che Pasternak ha trovato per l'arte, "il racconto della felicità di esistere."

"Che felicità lavorare per se stessi e per la famiglia dal mattino alla sera, costruirsi un tetto, coltivare la terra per nutrirsi, farsi il proprio mondo, come Robinson, imitando il creatore nella creazione dell'universo, rinnovarsi, rinascere continuamente, imitando la madre, che ci diede alla luce.

"Quanti pensieri attraversano la mente, quante cose nuove si pensano, quando le mani sono occupate da un lavoro materiale, fisico, da un lavoro rude, quando ci si propongono compiti ragionevoli, realizzabili con le mani, compensati dalla gioia del successo, quando per sei ore di seguito si sgrozza un pezzo di legno, e si zappa la terra sotto il cielo aperto che vi scotta col suo fiato sereno...

"Ora, in queste serate invernali, riposiamo...

"Leggiamo senza fine *Guerra e pace*, l'*Eugenio Oniegin* e altri poemi. Leggiamo nella traduzione russa *Rosso e nero* di Stendhal, *Le due città* di Dickens e i racconti brevi di Kleist."

Questo "rifugio" di Pasternak non è l'Arcadia e nemmeno la torre di avorio di un intellettuale distaccato dalla propria società e dal proprio tempo. Perchè non c'è traccia in lui di convenzionalismo nè di altezosa aristocrazia. La formula "Odi profanum vulgus et arceo" in nessun modo si addice a uno scrittore che, nella sua umiltà e solitudine, nel suo lavoro e nel contatto con la natura, è capace di interpretare la vita di tutti gli uomini semplici, di tutti gli uomini che silenziosamente vivono ed operano, così nella terra di Russia come nel resto del mondo.

E se nelle strade di Mosca turbina la lotta rivoluzionaria, e dentro in una casa, in una delle tante case di una grande città, si sente piangere un bimbo, è forse incomprensione storica fermarsi ad ascoltare quel pianto? Avvertire nella propria anima l'eco dolorosa che quel pianto, semplice pianto di un bimbo ha suscitato? Il pianto di una creatura umana è antico e profondo, quanto il senso della rivolta e della lotta, e un poeta può cogliere in una solitaria voce infantile un significato umano, che nessuno ha il diritto di giudicare avulso dalla storia.

"COMPRENDERE la storia" equivale a "comprendere il dolore," di là dal quale si afferma la gioia di esistere. Gli ideali di libertà e di giustizia, la lotta dell'uomo per l'emancipazione dalle molteplici forme di schiavitù che lo minacciano o che lo opprimono, hanno un senso solo in quanto tendano ad alleviare le sofferenze degli altri, le ansie del nostro prossimo. Fuori da questa comprensione, da questo sentimento umano e fraterno, una rivoluzione, una guerra non possono assumere che una maschera orribile e tragica.

Pensiamo alle parole che il giovane Jura, cioè Zivago stesso, rivolge ad una creatura umana vicino a morire:

"L'uomo negli altri uomini, ecco che cos'è l'anima dell'uomo. Ecco che cosa siete voi, ecco di che cosa

ha respirato, si è nutrita, si è inebriata per tutta la vita la vostra coscienza. Della vostra anima, della vostra immortalità, della vostra vita negli altri."

Non possiamo non sottolineare la grande affinità della posizione di Pasternak e di quella di Tolstoi. Non intendo parlare tanto delle somiglianze "esterne" tra il *Dottor Zivago* e, poniamo *Guerra e pace*: l'interesse per la storia, la volontà di dar documento di un ambiente e di una epoca, l'interpolazione di parti strettamente ideologiche nel vivo della narrazione, lo approfondimento psicologico e — direi — affettuoso dei personaggi (si ricordi quella così vivace, sensibile, profondamente femminile figura di Lara). Quanto delle somiglianze "interne" dei due scrittori: il realismo e l'equilibrio tra la rappresentazione della realtà e la espressione di un mondo interiore, sentimentale e irrazionale; la superiorità del problema religioso su quello politico-sociale; l'originalità, e insieme la solidità, dell'impegno etico. E soprattutto quell'atmosfera, com'è stato detto felicemente, di "epica" serenità, grazie alla quale l'interesse per la vicenda in se stessa, l'attenzione al vario intrecciarsi dei casi e delle avventure del romanzo, passano in seconda linea di fronte al significato—assoluto ed eterno—che la storia di ogni uomo (piccolo o grande, che viva in disparte o nel cuore del travaglio politico del suo tempo) nella propria interiorità racchiude.

Ecco la ragione per cui la pubblizione del libro di Boris Pasternak costituisce un avvenimento di primo piano, un dono insostituibile alla letteratura nostra contemporanea. Un dono tanto più caro in quanto ci giunge da una terra d'Europa che particolari circostanze politiche potevano farci sentire, oggi, quasi staccata dal nostro modo di sentire e dalla nostra cultura. Aveva invece ragione Prouts, quando scriveva che i "benchè" altro non sono che dei "perchè" misconosciuti. Anche del libro di Pasternak, del *Dottor Zivago*, suggerisco che non si dica: ecco un libro bellissimo, *benchè* scritto in Russia, ecc.; ma: un libro bellissimo appunto *perchè* scritto, con l'anima, da uno scrittore russo che—sia pure un "emigrato interno"—vive nella sua patria, da uno scrittore che immensamente ama la sua terra, la sua gente, la tradizione dei suoi poeti.

Adelante, Pedro, con juicio . . .

"IL DOTTOR ZIVAGO" E "I MISERABILI"

PIANO PIANO, lemme lemme certe storture vengono alla fin fine rettificate. Sciolokov, autore de *Il placido Don*, a Parigi, recentemente, pur dicendo che *Il dottor Zivago* è una porcheria, ha dichiarato che la Associazione sovietica degli scrittori si era malamente impennata nei riguardi dell'autore e che il libro dovrebbe essere pubblicato in russo.

Lasciamo da parte l'apprezzamento letterario che, come tutti gli apprezzamenti del genere, è strettamente personale; ma il giudizio sull'impennata e l'esortazione a pubblicare in russo il famoso romanzo non giungono con almeno un anno di ritardo? Possibile che nel Paese degli Uomini Nuovi ci vogliono dodici mesi e più a uno Sciolokov—scrittore aulico, con medaglia e diploma—per pronunziare la sua timida imbarazzata e insufficiente non diciamo protesta (dio ne liberi!), ma riserva sul linciaggio morale cui fu sottoposto Pasternak? Possibile che abbia dovuto attendere che si pronunziasse Krusciev contro la continuazione della cagnara, per trovare il coraggetto di dire: *esagerati?*

Ma comunque Sciolokov anche se ha adempiuto i debiti scongiuri perchè il coraggio non gli porti sventura, ce l'ha fatta. Lemme, lemme, cigolando, scricchiolando e sobbalzando come una vecchia diligenza trascinata da un ronzino la verità su Pasternak si sta dunque facendo strada anche nel "Paese del socialismo." E' arrivata al meno peggio con un anno di ritardo, arriverà tra un quinquennio anche tra la turba degli inquadrati nell'Associazione degli scrittori sovietici.

Le dichiarazioni di Sciolokov hanno preceduto di pochi giorni l'altra consolante notizia del permesso, dato dall'Autorità Ecclesiastica alla pubblicazione de *I miserabili*, sì, proprio quelli di Victor Hugo. Era dal 1864 che il Sant'Uffizio, o qualcosa di simile, aveva posto all'indice il libro. In cento anni generazioni di dotti monsignori del ramo censura si sono succeduti trasmettendosi i loro pensamenti e finalmente, dopo tanto riflettere, il libro è stato permesso agli "osservanti."

Tradotto in tutte le lingue e a disposizione sulle bancherelle nelle più varie edizioni, esce ora a cura di una casa editrice cattolica, col suo bravo "imprimatur," corredato di note confutatrici dei passi ritenuti pericolosi per la fede.

Piano piano, lemme lemme . . . ; ma a stare col passo del carrozzone della editoria sotto censura nè Pasternak, nè Victor Hugo sarebbero stati mai pubblicati. Sciolokov e il Sant'Uffizio arrivano in ridicolo ritardo, dopo che tutto il mondo si era già infischiato dei voti e delle minacce e dimostrano, l'uno e l'altro, quanto odioso e assurdo sia l'esércizio della censura.

Maucino

Al prossimo numero la fine dell'interessante dibattito con brevi opinioni di altri critici.

IL LIBRO

"IL DOTTOR ZIVAGO"

di Boris Pasternak

si vende a

$6.00 la copia

presso

E. CLEMENTE & SONS

2905 North Natchez Avenue

Chicago 34, Illinois

Pagina di Poesia

Alla Memoria di
CAMILLO FLAMMARION

Più vi contemplo più m'innamoro
di voi pianeti, stelle, comete,
sparsi a miriadi vivi e spendenti
per gli ideali piani dei cieli.

Più in voi discendo, più in voi m'oblio,
o puri soffi di conoscenze
che mi svelate le meraviglie
dell'universo, delle sue leggi.

E in voi chinata seguo gli eventi
di un astro o il corso di una cometa
che salpa i cieli, vertiginosa
con l'opulente, sfarzosa chioma.

Astri nascenti, astri morenti,
travaglio immane di nebulose,
spazio che è abisso che non ha fondo,
tempo che in luce va computato;

io con ardente, mistico senso,
in voi chinata, in voi sperduta
computo, penso, mi sbalordisco,
sogno fremente e innamorata.

E tutto oblio! Ciò che m'incalza
ciò che mi preme, che mi tormenta,
che intorno fugge, batte la vita
coi suoi problemi tanto piccini;

Ogni grettezza che mi circonda,
ogni miseria dell'esistenza,
che sola sono fra indifferenti,
che presto forse dovrò morire!

Atea Raffuzzi

OBLIASTE?!

Sissignori, sta bene premiare
chi compier seppe qualche nobil'opra,
chi i deboli protegge e sa elevare,
ed il falso denunzia appen lo scopra.

Il vostro gesto ognor vogl'io apprezzare
appen la vostra scelta cada sopra
persone egregie per virtù preclare,
non quando qualche farabutto copra.

Ma, ahimè, il primiero vostro scopo or àltera
un error che fa ai buoni danno e duolo!
Degno d'encomio dite voi ser Walter?

La calunnia obliaste e la minaccia
che a voi lanciò il bugiardo forcaiuolo?
Ma a chi fan bene insulti e pugni in faccia?

Antonino Crivello

MURATORI DI NOVEMBRE

Nel rapinoso vento
Gelido, i muratori
Sull'alta casa-scheletro
Gridano come uccelli.
Si chiamano per la loro fatica.
Ma le voci rubate dal vento
Sembrano così fragili,
E in loro una profonda,
Segreta voglia di chiedere aiuto . . .

Oh condanna dell'uomo
Come per antichissime colpe:
Che l'uomo non commise.
Sempre duro lavoro, fino agli anni senili,
Fino a portare i figli
Alla stessa durezza
Alla stessa condanna.

Pesa di piombo il cielo
Sopra gli umani rifugi
Che fanno borgo, e si stringono insieme.
Pesa di piombo il cielo
Sopra il mio cuore.

Mentre il vento spietatamente sibila,
Gridate come uccelli spaventati,
Ed io vi voglio bene, ed il mio bene è vano . . .

Aldo Capasso

LE OMBRE

Le ombre, labili cabire, nascono di notte;
tra beffardi cachinni s'azzuffano
in un pesante silenzio che opprime.
Non viste, con voci limate d'ironia
salgono su pei boschi, oltre la fitta nebbia
del fiume, traversano i monti
chiusi come in sogni della fantasia.

Son ombre che sanno offuscare
la gioia e la speranza;
gracchiano senza voce
come uccelli alati che hanno perduto la parola.
Son come sogni confusi, fatti di paura
che al morire della notte passano.

Il sole sparge gemme. illumina la via,
rivela tutto: ogni piccola cosa,
persino le piccole marruche
perdute per la strada
tinte di giallo sole, cadmio e zafferano.
Ma le viole, nascoste nel muschio dei tronchi gravi,
timide e sole, guatano le perdute ombre.

D. M. Pettinella

Una conferenza del Prof. Giraldi al "Nazareno" di Roma

GLI ACQUARELLI DI MR. HARPIN

A HILDREN F. HARPIN l'arte arriva "per li rami." Fu dal padre che egli prese il gusto del colore. E dalla nativa Contea di Yorkshire, l'amore del paesaggio.

Frequentò l'istituto di Huddersfield, guidato da maestri esperti nella tecnica del disegno: ma, il ragazzo non dimenticò mai più le larghe luminose scene dei lavori paterni e il verde della Contea.

Più tardi, entrò nell'Accademia Reale di Belle Arti a Londra.

Ultimati gli studi, sentì di non poter scegliere a modello alcun pittore inglese. E un grande rispetto avvertì verso l'arte di Giotto, di Pier della Francesca, del Beato Angelico e di Michelangelo.

Dapprima lavorò agli affreschi. Ma, vinta una borsa di studio e visitata l'Italia, cambiò interesse. E coltivò la pittura ad olio.

I viaggi si moltiplicarono. Diverse volte fu in Irlanda e in Francia. Conobbe il Belgio, l'Olanda e la Spagna. Ma, s'accorse che l'Europa aveva fatto un soverchio uso della pittura ad olio. Ne rimase disgustato. E convinto che avesse una parola da dire, si gettò a capofitto nell'acquarello.

Fu professore di pittura alla scuola d'arte di Keighley. E da qualche anno, lasciata l'Inghilterra, vive a Roma.

D'indole aperta, Mr. Harpin è come un buon fanciullone. Eppure non è più un imberbe, se gli contano diverse primavere. Gli è che il regno che ama ancora, oggi, è quello della bella favola di una intramontabile giovinezza.

Non ci sono in lui i contorcimenti diabolici del cerebralismo contemporaneo. E pertanto sembra vivere in un secolo lontano, lontanissimo dal nostro.

Ha buona fantasia. Ma, l'immagine vede non come surrealistico segno o interpretazione cabalistica.

Sembrerebbe d'acchito un temperamento non riflessivo. E' il contrario. Ma la logica non sacrifica mai in lui la libertà dell'estro.

Disdegna la malinconia ed è incline all'osservazione della natura, che vede come mezzo di chiarificazione di "quest'enorme mister dell'universo."

L'acquarello dice la gioia di questo meraviglioso colloquio.

Tempera e ad olio

VARIE SONO state le opere a tempera e a pittura ad olio, di Mr. Harpin. Ma, non ci sono note.

Conosciamo gli acquarelli. E non tutti. Per fortuna, in questa piccola esposizione se ne contano settanta.

L'idea che di essi si fa, a prima vista, il visitatore è di una pittura visiva. Senza meno, il colore fa da padrone. Ma non è mai violento e inespressivo, corpulento o staccato.

Anche il disegno ha tanto vigore. Ma non è nè ostentato nè ricercato al punto da essere considerato estraneo. L'uso del colore e la solidità del disegno potrebbero far pensare al Rurner, acrobata dell'acquarello inglese. L'accostamento è puramente casuale.

Grande importanza nella pittura di Mr. Harpin ha la luce. La luce, ora dolce, ora splendida, ora riposante, ora prepotente, che dà forma e colore agli oggetti, trasforma volumi e distanze, aggiunge vita e movimento, diviene per lui una potente rivelazione.

E la cose non ci appaiono mai come sono, ma in quanto sono nell'animo dell'artista.

Altro elemento dell'acquarello di Mr. Harpin è il senso della spazialità.

Il paesaggio non è che rare volte circoscritto o limitato. E anche quando, ad esempio, lo sguardo cade su una strada, o un casolare, o una abbazia, o un castello, l'elemento centrale non vive che nella vita che palpita attorno. Qualche volta è un lago che ricrea l'ambiente; altre volte una brughiera che dà affetto alla visione; sovente è un prato che infonde il tono all'inquadratura; spesso è un fiume che alleggerisce le strutture. E i motivi tutti sono come benedetti da un pezzo di cielo. Talvolta, un filo di luce squarcia una volta cristalloidale. E la scena è sensibilizzata al massimo.

Colore, disegno, luce e spazialità danno, dunque, a Mr. Harpin la possibilità di creare dei lavori finiti, ove circola un'area euritmia. E non si trova una fronda o un riflesso che non sia parte di questa musica.

Così, sono gli acquarelli di Mr. Harpin. Tutti hanno un tocco lieve e vibratile. E laddove esso è forte e gagliardo, come nelle composizioni spagnuole, non è nemmeno, a nostro giudizio, discaro.

E' in ciò il segno di uno stile, che non assurge mai a norma specifica. Ma evita la monotonia. Non ci sono, in verità, due soli acquarelli che possano essere riportati al medesimo denominatore. E se anche la problematica è facilmente intuibile, il fervore creativo detta un gusto nuovo e una tecnica intelligente.

Gli acquarelli

GLI ACQUARELLI di Mr. Harpin, che rivivono luoghi cari all'animo dell'artista, sono ordinati nella presente mostra, senza alcuna ragione. E non vengono presentati con alcuna pretesa.

Nella maggior parte, le opere riguardano il paesaggio inglese dalle costruzioni stilizzate proprie dell'arte gotica; vengono, poi, quelle del panorama irlandese, belga, olandese e francese; infine, quelle ispano-italiane.

Trentuno sono gli acquarelli di ispirazione britannica. Ventisette riflettono l'Inghilterra, tre la Scozia e uno il Galles.

Del Galles, abbiamo il Ponte del Diavolo, che sinceramente non ci dice nulla.

Dei tre della Scozia, riusciti è la Contea di Kinkendbright. La dolcezza della linea si unisce perfettamente a toni d'un pallido grigio: e a noi viene un senso di solitudine.

Questo motivo rimane, però, senza svolgimento.

E si spiega benissimo. Mr. Harpin non conosce l'ipocondria.

Degli inglesi, oltre il Castello di Windsor, citiamo subito l'isolotto di Cornovaglia, le abbazie di Fountain e di Tewkesbury, il maniero di York, il mulino di Sussex e l'aurora a Lincoln: sette scenari. accurata la riproduzione. In alcuni fa colpo la monumentalità, come nell'Abbazia di Fountain. Ma, nè il grigio, nè il bianco, nè il giallo-oro vivono per conto proprio. Un senso pittoresco

è attorno. Felice è il contrasto tra il verde vivido e il marrone scuro. In altri, come nell'Aurora a Lincoln, tutto è movimento. Un rosso mattone contrasta con un bianco morbido e un verde tenero. L'effetto è magico: i caseggiati vivono in una lingua di sole che rallegra l'acqua del canale!

Poi, la primavera, l'autunno nella Contea di York, il fiume Medwais nella Contea di Kent, nonchè la cattedrale di Ripon nel Yorkshire.

Sono atmosfere dense di palpiti umani. Vi predomina il verde in una gamma di sfumature. E da esse arriva immediato un senso di vitalità.

Dolce nel verde fogliame e nella linea sfumata lo spettacolo della primavera. Agggressivo il quadro dell'autunno, dalle ondulate tinte gialo-oro e canarino.

Vi sono ancora altre sedici impressioni. Una delicatezza amabile è in tutte. E sia che il verde smeraldo dei prati si sposi al bianco avorio, come nell'Abbazia di Bolton, sia che il giallo-ocra si stagli netto nell'azzurro ora cupo ora chiaro delle colline, come nell'Abbazia di Tintern nella Valle dell'Way, sia che una serie di mezze tinte girino intorno allo schema, come nelle Tinte Autunnali in Linton, sia che il rosso cerchi di imporsi sul verde e sul grigio, come nella Fattoria di Quantoch nella Contea di Somerset, sia che un grigio secco non riesca a contrastare col cromatismo vivave, come nella Chiesa di Huberhose, sia che un marrone cupo sembri pesare sul campo, come in Barche da diporto nella Contea di Devon, le masse spaziali trovano felice misura ed espressione adeguata. Nel colore acquistano unità. Parlano. Divengono idee. Negli acquarelli irlandesi e francesi Mr. Harpin continua la tematica inglese. Ma essi sembra abbiano addirittura una più profonda interiorità. Si nota l'ormai conosciuta solidità. Ma l'atmosfera è più liquida. La Baia di Dublino rende esatta questa impressione: una vita intensa di traffici si sprigiona dal contrasto tra il bianco e l'azzurro cupo e il nero. E che dire del Sacro Cuore di Parigi? Montmartre poco distante. Qui, la profondità spaziale e la trasparenza dei colori si accordano perfettamente. Vi predominano il bianco liquido e il verde morbido. E quanta consolazione non si riceve, ammirandoli!

Poco importante è la raccolta belga e olandese.

Nella prima prevale il rosso e il giallo ocra, di tipica scuola paterna, come nella Piazza del Mercato di Bruges. In Anversa, c'è un ritorno al cromatismo, in cui il verde viene interrotto dal bianco liquido, che rappresenta un canale.

Ma una particolare attenzione meritano i lavori di Spagna e d'Italia.

Mr. Harpin, venuto nel Mediterraneo, con in animo una gran sete di sole, ne rimase in un primo momento, stordito. Da qui i suoi colori violenti.

La Spagna diviene la terra caliente per eccellenza: l'espressione è statica. E' il momento della squallida borgata di Fuentes de Oñoro e della veduta di Salamanca: i cui rossi e blu pare abbiano una vita quasi autonoma. Migliore è il taglio del Monastero di Monserrato: ma, il bianco asciutto della roccia e il giallo ocra dello pseudo maniero non suscitano molta cordialità.

E' l'Italia a restituire l'artista alla sua vena naturale. E non tanto la parte settentrionale, quanto quella centrale, e più che Roma e il Lazio, la Toscana e, sopra ogni cosa, l'Umbria. Sconosciuto è il Meridione.

L'inverno delle Dolomiti è già un passo avanti. Ancora perduta il bianco asciutto. Ma, il verde è più significativo. Siussi è una nuova conquista. Il bianco è ridotto all'indispensabile, mentre campeggia un verde seppure opaco.

Il lago di Bracciano, e più ancora, S. Maria del Popolo segnano una stasi: il colorismo e il linearismo non si compenetrano. Ma in Porta Angelica e in Fiesole torna l'armonia consueta tutta movimento e delicatezza delle migliori composizioni. Perfino, i rossi sono filtrati da una sensibilità nuova.

Mr. Harpin è tutto nel paesaggio umbro. Il verde dell'Umbria richiama il verde di Yorkshire. Ma nel declivio dolce di quei monti, il murmure soave dei canaletti, il muggire dei bianchi armenti, lo scampanio dei campanili, il silenzio delle viuzze cittadine, i quadrati volumi dei conventi e delle chiese, egli scopre la sua vera personalità. Ride la terra sotto l'occhio della sua anima. E lo orizzonte pare s'illumini d'un nuovo sole. Un sentimento d'amore inerisce ovunque. E folti i cipressi, nel verde trasparente, lo inindiano.

Balza generoso un impressionismo rapido, che va dal trionfo dell'azzurro in S. Maria degli Angeli, alla grazia di ogni gradazione del verde, rosa e giallo in S. Francesco, dal grigio del Temporale sopra S. Maria degli Angeli al viola del Temporale su Perugia.

Tenui si fanno i colori in S. Damiano e nel Duomo, e diafano diviene l'amaranto nelle Fontane di Assisi, al tramonto. Spira in questi una dolce rassegnazione, che continua nel disegno accentuato della Via di S. Ercolano in Perugia.

E se nel S. Francesco di Gubbio, la forma prende di nuovo un tono di solennità, nel Ponte Vecchio di Firenze è un fremito di letizia.

IN COSI' varia gamma di interessi e di richiami, gli acquarelli di Mr. Harpin sono creature vive e agili. Il paesaggio non è mai piatto. Ha un linguaggio ispirato. E anche laddove i volumi sembra siano senza anima, egli ci fa sentire la miseria e l'inanità di questa terrena esistenza, quando non è illuminata da un ideale.

La nota predominante degli acquarelli di Mr. Harpin è la contemplazione. Ma, come le anime del Purgatorio, espia sorridendo il travaglio della vita terrena. L'acquarello è la sua redenzione.

C'è in esso la predilezione delle acque e l'amore verso la solitudine meditativa, l'ansia dei silenzi e il gusto della serenità, la religione dell'arte gotica e la pratica dell'umiltà.

Ma c'è pure il nobile orgoglio, e quasi, il commosso stupore dell'uomo. Il quale, quanto più addentro penetra nei singoli segreti della natura tanto più sente il bisogno di spaziare libero e lontano.

A dare ali a così alto programma ecco la insistenza del verde, che eccelle in tutta la gamma delle sue sfumature. Ed è un verde che non urta nè spiace. Non è nè smorto nè secco. Ma chiaro. Spesso e volentieri intenso. Ecco i rosa d'una delicatezza e d'una levità straordinaria. Ecco i bianchi, ora asciutti ora liquidi; ma sempre, più o meno, interessanti.

A centro di questo policromo mondo è tutto l'ascetismo francescano, nella smagliante finezza d'un artista inglese.

Perciò Mr. Harpin ci è amico. Sì, i suoi acquarelli hanno una parola da dire ai vari ismi delle mille tendenze pittoriche.

E ciò è tanto più vero in quanto l'umanità non trova più in questa antica fonte di civiltà, che è la pittura, la sua vera essenza.

finestra popolare

AVVERTENZA

Questa rubrica vuol essere una "finestra aperta" per tutti i compagni e non compagni i quali desiderano esprimere interamente le loro idee, propositi e dibattiti sui fatti del giorno. Essendo la rivista per il popolo, come il suo nome indica, lasciamo piena libertà e responsabilità agli autori degli scritti. Cercheremo di curare la forma letteraria lasciando il testo intatto. Cestineremo qualunque scritto che contenga offese personali, vituperi o male parole contro chiunque. Cestineremo anche gli articoli anonimi.

IL "COMUNISMO" DI TITO

NESSUNA cosa nasce spontanea nella vita sociale, economica, politica se questa non è stata motivata a priori da ragioni palesi ed occulte da persone interessate a determinare situazioni a loro vantaggio, come, precisamente, nel caso del Maresciallo Tito della Yugoslavia.

Come si sa, Tito da anni è diventato il bersaglio diretto di strali velenosi, a volte inzuccherati, da parte dei suoi oppositori politici di parte ideologica e da parte di coloro che della politica ne fanno una speculazione per fini reconditi.

Quantunque in questa faccenda un solo fatto prominente rimane da osservare, ed è che il mondo occidentale ufficialmente resta completamente estraneo alla lotta degli "strali."

Ed allora quali sono i veri motivi della politica dei governi dell'occidente a collaborare con la Yugoslavia comunista?

Per dare una risposta esatta è necessario fare un po' di storia della Yugoslavia e della sua posizione geografica, politica e militare.

Dalla parte del nord la Yugoslavia confina con l'Austria e l'Ungheria; dalla parte ovest confina con la Rumania e la Bulgaria, mentre al sud con la Grecia, e ad est con l'Albania e l'Italia. Quindi considerando la Yugoslavia l'epicentro geografico degli stati balcanici e dal punto di vista militare il territorio che comprende l'odierna Yugoslavia, sin dai tempi di Alessandro il Grande fu il baluardo di difesa che per secoli mantenne l'impero romano diviso da quello Bizantino e che in seguito fu preda di continue invasioni da parte delle grandi potenze fino dall'epoca della prima guerra mondiale.

Quindi, data la forte posizione geografica della Yugoslavia, giova domandare come si spiega il fatto che le potenze conservatrici occidentali non hanno cercato di ostacolare il governo comunista di Tito come hanno sempre tentato di ostacolare i governi comunisti della Russia e della Cina e degli altri paesi orientali.

Rispondere adeguatamente a questi quesiti, soltanto un consumato politico potrebbe farlo: Winston Churchill. Chi non sa che Churchill era ossessionato della sua stessa strategia militare sin dai primi giorni della seconda guerra mondiale in cui egli voleva assolutamente controllare gli stati balcanici? Come tutti sanno, Churchill nella sua lunga carriera politica ha sempre cercato di prendere due piccioni con una fava.

Temporeggiando, lo stratega moderno, cercava di mettere contemporaneamente due formidabili eserciti fuori combattimento: quello tedesco e quello russo! Invece i fatti hanno dimostrato tutto il contrario.

Seguendo la tattica di due piccioni con una fava, Churchill, per placare Stalin, volle aprire il secondo fronte invadendo l'Italia con il preciso scopo di allungare la guerra e di tenere lontano il comunismo dal suolo e dal governo italiano, mentre lasciava i due eserciti—il tedesco e il russo—ha scannarsi a vicenda. Se invece Churchill avesse aperto il secondo fronte dalla Francia, l'Italia, per la sua posizione geografica, sarebbe caduta per manovra militare, e molto sangue risparmiato e nello stesso tempo gli eserciti alleati avrebbero raggiunto rapidamente gli stati balcanici.

Lo ha impedito la politica dei due piccioni con una fava. Churchill era ossessionato di Stalin che era formidabile, ma che Winston lo voleva vederlo debole, afflitto a sparare le ultime cartucce sui monti Urali: unica maniera per poi dettargli la "pax britannica." Invece l'esercito rosso entrò nel cuore dell'Europa, precisamente a Berlino, capitale dell'arroganza teutonica e nello stesso tempo offese l'orgoglio della borghesia capitalista mondiale.

Come di consueto a Churchill non gli sono mai mancati gli stratagemmi come arrivare negli Stati balcanici senza incomodare le forze militari. A sua disposizione egli aveva il famoso *Inteligent Service* britannico che dopo la caduta di Pietro II nel 1941, per l'invasione dell'esercito tedesco, Churchill mandò in Yugoslavia i migliori agenti segreti a prendere contatto con il generale Draja Mikailovitch, il quale, come si sa, era il difensore dell'influenza inglese negli stati balcanici e capo dei chetniks, nonchè l'eroe futuro della *terza forza* (un grande quadro del generale Mikailovitch per alcun tempo adornò l'ufficio di Randolfo Pacciardi nella Quinta avenue di New York), che dopo la vittoria tale forza sarebbe diventata la speranza politica e economica della borghesia e il baluardo dell'anticomunismo d'Europa.

In seguito si scoprì che l'eroe non era altro che un volgare assassino traditore che in combutta con i nazi massacravano le forze patriottiche jugoslave della resistenza partigiana. Quante torture e quanto sangue sparso a rigagnoli dagli alti tradimenti perpetrati da Mikailovitch e dai suoi fascisti cetniks contro il popolo jugoslavo!

Davanti a questi fatti, Churchill non poteva più dormire sonni tranquilli. Mikailovitch si era dato alla macchia per poi essere catturato dai partigiani e nel luglio del 1946 egli fu fucilato per alto tradimento a Belgrado.

La situazione era seria. Prima che le acque fossero completamente intorpidite, Churchill mandò i suoi segreti emissari politici e militari con a capo suo figlio Randolph a prendere contatto con Tito nel suo rifugio nelle inaccessibili montagne. Il compito di Randolph Churchill era arduo. Chi doveva prendere il posto di Mikailovitch, se non Tito? Ma Tito era il capo dei comunisti. Che rebus! Allora era necessario formulare dei piani segreti per risolvere la faccenda. In un batter d'occhio tutto riuscì a meraviglia. Era più che logico che nel "rifugio" non poteva esserci soltanto Tito a trattare, ma tutti gli esponenti delle correnti politiche e economiche della borghesia jugoslava, compresi i cetniks, monarchici, liberali, e gruppi affini dello schieramento sociale, riunitisi tutti in conclave o a gruppi separati e individuali onde decidere sul da farsi per tenere lontano l'esercito rosso quando questi, inseguendo le armate tedesche in rotta, sarebbe entrato in Yugoslavia.

Con precisione matematica tutto venne predisposto, convenuto e calcolato. Quello che farà rimanere sorpresi è che il servizio segreto sovietico non ha funzionato affatto e per quale ragione non ha saputo scoprire la trama?

Probabilmente gli uomini affidati al servizio di Laurenti Beria si erano messi d'accordo con Tito e con l'Inteligent Service inglese e per tale ragione Tito potè lavorare tranquillamente.

Comunque, nel 1944 l'esercito sovietico avanzava rapidamente attraverso le maremme del Pripet, occupando le posizioni strategiche di Kalikovichi e Mozir, sbarragliando e decimando le cinque colonne naziste che combattevano contro le formazioni partigiane, liberandone tutta la Yugoslavia. Con queste vittorie, il maresciallo Tito si trovò al vertice della sua posizione politica e capo supremo del partito comunista jugoslavo, epicentro degli stati balcanici.

Per convincere Stalin che egli seguiva per filo e per segno la linea politica del Cremlino, Tito, con l'intesa segreta con gli inglesi, simulò l'invasione del territorio jugoslavo di due aeroplani militari inglesi contro i quali le batterie antiaree jugoslave spararono costringendoli a ritirarsi. Questo nel 1945. Nell'ottobre del 1947, Tito, a Belgrado, fece partire l'idea della riorganizzazione del Cominform, per poi denunziarlo, nel giugno del 1948, con la scusa che il Cominform minava l'indipendenza della Yugoslavia. Con questo atto Tito volle disimpegnare il partito comunista jugoslavo da ogni contatto ideologico con il partito sovietico e seguire così una politica indipendente col tentativo di creare un nuovo tipo di comunismo nazionale, nella stessa maniera con cui Hitler tentò di fare in Germania con il socialismo, mescolando marxismo e capitalismo nella pentola della proprietà privata.

Tito, con i compromessi stipulati precedentemente con gli agenti segreti di Churchill, non poteva agire differentemente: quella era l'unica via della salvezza.

Quali furono le conseguenze? Secondo le statistiche ufficiali Tito ha radiato dal partito comunista jugoslavo oltre 70.000 militanti attivisti e, nello stesso tempo, riempì le prigioni di capi, di gregari e di fiduciari, e coloro i quali cercavano di varcare i confini della Yugoslavia, venivano trucidati dalle mitre dei nuovi cetniks.

Nel 1952, sempre secondo le fonti ufficiali, Tito disciolse più di mille aziende collettive agricole e nello stesso anno tentò di organizzare le cooperative agricole col sistema in uso nei paesi capitalisti, col placido consenso di cedere le terre al sistema della proprietà privata.

Per quel che concerneva l'influenza politica ideologica oltre i confini della propria nazione, si constatò che la rivoluzione popolare in Grecia fu stroncata appunto perchè Tito aveva sospeso i rifornimenti ai rivoluzionari ed in pari tempo isolando l'Albania da ogni contatto economico e ideologico e con l'azione espansionistica nei riguardi dei confini con l'Italia, Tito diede motivo alle forze reazionarie italiane di alzare nuovamente la testa e farsi avanti nella vita politica del paese con la scusa di difendere Trieste e la patria minacciate dalla tracotanza titina.

Non si può ignorare il fatto che alla guerra fredda si mescolò l'ideologia titina la quale fu denunziata a Mosca e a Pechino come un movimento controrivoluzionario revisionista ideato dalla reazione capitalista onde combattere il comunismo sino allo sterminio.

Mao Tze-tug, subito, per la bisogna, offrì i suoi famosi cento fiori che come si sa, poi dovevano portare alla scoperta degli elementi revisionisti borghesi di tutte le tinte politiche i quali si erano infiltrati nei partiti comunisti dei vari paesi nativi e tacciati come titini. Ormai era un fatto nell'opinione pubblica occidentale che dopo la morte di Stalin un nuovo ordine sociale avrebbe sostituito i regimi comunisti della Russia e dei paesi dietro cortina. I prognostici dell'assordante propaganda occidentale, la quale sin dai giorni della comparsa di Nikita Kruscev sulla scena politica mondiale, aveva raggiunto la sommità del parossismo universale, preannunciavano che la rivoluzione dei popoli soggetti al comunismo russo sarebbe stata imminente.

Però di questo molti ingenui si erano convinti, tra cui Winston Churchill, Tito ed una infinità di altre persone altolocate le quali speravano che Beria e i suoi amici avrebbero fatto il colpo di stato in Rusia. Beria che per anni aveva raggiunto il vertice nella polizia segreta, poteva benissimo rovesciare qualsiasi governo formidabile. Non fu appunto Beria ad ossessionare Stalin in modo tale onde sbarazzarsi di capi comunisti che Beria gl'indicava come nemici dello stato appunto perchè un giorno essi gli avrebbero ostacolato il piano di raggiungere la sommità del governo?

Quando egli venne fucilato per alto tradimento, John Foster Dulles disse: "Con la scomparsa di Beria, il mondo libero ha perduto un grande amico."

Dopo il 21.o Congresso del Partito Comunista russo, Kruscev adottò una politica di pace e di amicizia con tutti i paesi del mondo. Recò anche a Tito il ramoscello d'olivo, senza pensare che Tito era ormai legato mani e piedi al "Foreign Office" sin dai tempi di Churcill e che oggi Tito è prigioniero dei cetnicks e degli elementi spuri.

Ormai si sa che con il colpo di stato di Beria, la borghesia si era preparata a celebrare il grande avvenimento. In altre parole, aveva fatto tutti i minuziosi preparativi morali, sociali e culturali come educare le masse sovietiche al concetto della libertà individuale ed alla democrazia basata sui diritti divini, alla speculazione e al rispetto della santità della proprietà privata.

Tutti lavoravano febbrilmente all'unisono! Persino il poeta Boris Pasternak il quale per anni si era dedicato anima e corpo alla poesia e alla traduzione in russo dei lavori classici di autori stranieri, per l'occasione si era preparato a scrivere un lavoro in prosa a larghe vedute politiche basate sulla filosofia giacobina tramandata e che dal titolo stesso del libro, "Il dottor Zivago," che, secondo il pensiero dell'autore, si potrebbe desumere che il volume doveva servire, dopo il collasso del regime comunista, come antibiatico politico al popolo sovietico.

E, dulcis in fundo, a sua volta, abbinare l'ideologia della dittatura girondina titina al complesso economico politico, avrebbe fatto il resto: liquidare il socialismo in tutte le sue forme, concezioni ed aspirazioni marxiste.

Rosario Dramis

ANCORA SUL ROMANZO DI PASTERNAK

RIFERENDOMI all'articolo "Commento alla novella Dottor Zivago," pubblicato nella *Parola del Popolo,* fascicolo Febbraio-Marzo e nella rivista di Boston, Mass., *Controcorrente,* fascicolo Gennaio-Febbraio, in quest'ultima pubblicazione, fascicolo Marzo-Aprile, comparve due lettere e tutte e due confermano il mio punto di vista e cioè che vi sono fra i rivoluzionari coloro i quali ritengono che in odio al comunismo dovremmo farci monaci. Difatti, un certo Marat scrive che avrebbe aderito all'invito del direttore di *Controcorrente* e risposto alla mia lettera se avesse capito quello che intendevo dire e quale conclusione arrivavo. Però — aggiunse Marat — devo confessare che ho capito la parte essenziale dove Piesco scrive: *"Chi ama la libertà non può che deplorare l'espulsione di Pasternak dall'Associazione degli scrittori russi.* Il resto del paragrafo in parola —commenta Marat—mi pare che puzzi di politica delle "Botteghe Oscure," ed è molto discutibile proprio da quelli che dicono di amare la Libertà."

Non familiare con gli oracoli non riesco a capire la fraselogia di Marat, ma ho capito che egli ha poco rispetto dell'etica giornalista e per la verità. Perchè il lettore sappia che si tratta della rimodernata cristianità di Pasternak e del carattere anti-rivoluzionario del suo romanzo, riporto il paragrafo per intero. Eccolo: "Chi ama la Libertà non può che deplorare l'espulsione di Pasternak dall'Associazione degli Scrittori Russi, ma non può approvare la tesi sostenuta da Pasternak. Sono convinto che un sistema sociale che ha per base il solo spiritualismo cristiano non può essere accettato da nessun so-

cialista. In secondo luogo non occorre prendere a prestito la prosa scritta dai mercenari della penna per combattere la fu dittatura stalinista. Noi possiamo opporre ad essa migliori argomenti senza danneggiare il popolo russo e il socialismo. Ne convengo che le critiche, i dissensi politici sono inevitabili, ma per essere costruttivi devono basarsi sulla verità e meriti."

Dovrei io in odio al Comunismo accettare la nuova religione di Pasternak e farmi anch'io monaco?

Angus Cameron, *Promethean Review*, Vol. 1, Gen.-Feb., commentando il critico letterario Wilson, scrive: "E' vero quello che afferma Wilson, Boris Pasternak ha rimodernato la cristianità e sembra che egli abbia trovato discepoli anche fra i socialisti e chiede il ritorno dei socialisti al credo di Homer Smith e alla lettura del suo libro *Man and his Gods*. Io accetto questa dottrina. Ritengo che il fato degli uomini sia nelle mani degli uomini stessi. Essi soli potranno far divenir i loro sogni una realtà. Allora preannuncieranno che la vita è buona e cesseranno di credere alle fantasticherie che ha marcato il passato e scegliersi il loro destino."

Mi auguro che Marat sia del mio parere.

A Bosco che mi ha capito rispondo: L'affermazione che sia l'edizione italiana che quella inglese non sono fedeli traduzioni dell'originale russo è del critico letterario Wilson. Io ho citato il Wilson e indicata la fonte. Non conosco affato la lingua russa, ma Bosco conosce bene l'italiano e non so perchè ha preso il granchio a secco. Se Wilson merita la taccia di "traduttore traditore" è affar suo e mi auguro che non prenda un secondo granchio. Ma che perciò? Per giustificare che *Il Dottor Zivago* sia un romanzo rivoluzionario? Io credo il contrario e mi trovo d'accordo con Guido Tiberini, ed esorto Bosco a leggere il brillante suo articolo comparso nella *Parola del Popolo*, fascicolo Aprile-Maggio. Mi auguro che egli nè io si voglia avere considerazioni sulla cristianità del protagonista del romanzo. Zivago è un reazionario, crudele e inumano. Quando l'epidemia del tifo fa strage a Mosca, egli decide di abbandonare la città e privare del suo talento medico agli ammalati. Egli solo allora si accorge che combatte per i partigiani socialisti e simpatizza con la Guardia Bianca e rifiuta di sparare su di essa. Quando un cadetto bianco viene da Zivago inavvertitamente ferito, il dottor Zivago piagnucola, si dispera e tutto fa per salvarlo dalla morte. Egli crede che l'epidemia aiuterà i bianchi a vincere i socialisti che si battono per la Libertà del popolo russo e preferisce i bianchi che si battono per la schiavitù. Zivago ritiene che nulla sia abbastanza grande per rischiare la sua salvezza e il conforto per essa. E' un egoista, vigliacco morale, non degno della nostra considerazione e la storia lo registrerà come tale.

La dittatura russa fu il risultato della paura. Se la reazione internazionale avesse lasciato il popolo russo libero di scegliere il proprio destino, esso non la avrebbe tollerata e Stalin non avrebbe potuto disfarsene dei suoi avversari impunentemente.

La sommossa di Budapest per gli elementi che la composero, armarono e fementarono, e per la sua natura reazionaria, non fu che un atto di "cronaca nera," uno dei tristi episodi della "guerra fredda." Non sarà l'ultimo e con tutta probabilità farà del pianeta Terra un immenso cimitero. Uniamoci perchè ciò non avvenga. Salvare l'umanità dalla catastrofe e la cosa più importante.

Concludendo: dobbiamo riconoscere che il comunismo deve essere ricono-

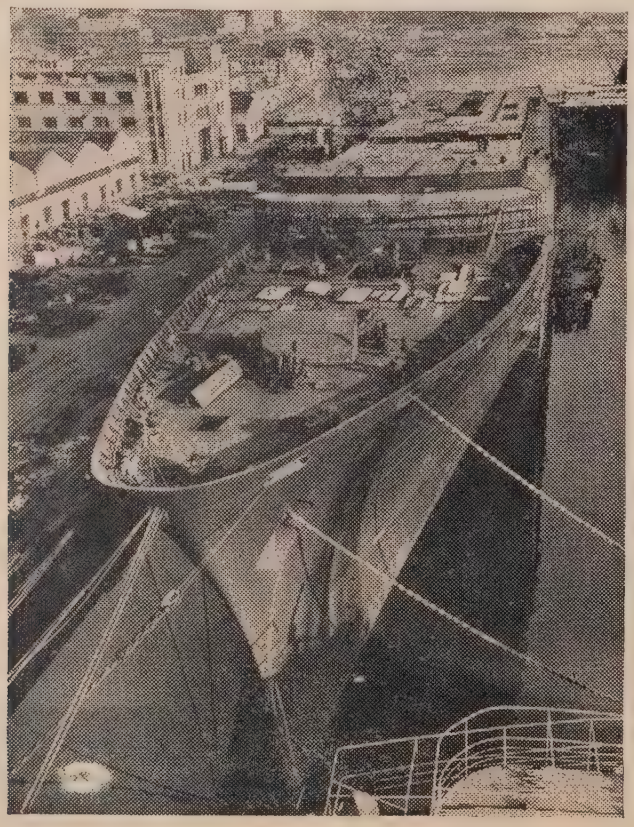
LA LEONARDO DA VINCI DELLA ITALIAN LINE IN FASE DI ALLESTIMENTO

IL RAPIDO progredire dei lavori d'allestimento della T/N Leonardo Da Vinci della Italian Line è chiaramente mostrato nella foto.

La nuova Nave Ammiraglia è scesa in mare il 7 Dicembre dello scorso anno. Ora fervono i lavori di sistemazione interna dello scafo e si attende alla costruzione dei cinque ponti di sovrastruttura. Sono di già ultimati, come si vede nella foto, il Ponte passeggiata riservato agli ambienti più rappresentativi della nave, il Ponte lance ed il Ponte Lido su ciascuno dei quali, con i vasti complessi ricettivi e di servizio, verranno allestite le piscine delle tre classi.

Lungo i due lati del primo di questi ponti si estendono le passeggiate chiuse adiacenti ai saloni della prima classe e della classe cabina. Sono anche visibili nella foto le passeggiate scoperte del Ponte lance. La costruzione delle sovrastrutture avrà compimento con il montaggio del Ponte sole ed infine del "Belvedere," undicesimo ponte della T/N Leonardo Da Vinci, al centro del quale sorgerà la ciminiera dai tre colori.

E' prossima frattanto la sistemazione dell'apparato di propulsione, che avrà inizio con l'imbarco delle caldaie e dei condensatori, costruiti dallo Stabilimento Meccanico di Sampierdarena, dove sono già pronte anche le colossali turbine.



sciuto come forza morale e di governo, troppo forte per poter essere abbattuto, troppo efficiente e superiore al sistema capitalista. Il capitalismo, a sua volta è decadente ma ancora forte. Una guerra distruggerà l'uno e l'altro. Troviamo un punto di congiunzione fra socialisti e comunisti con l'unico obiettivo di influenzare i governi acciocchè non perdino la testa.

La coesistenza tra capitalismo e comunismo potrà essere la salvezza della umanità. A coloro che ritengono che questo ritarderà il socialismo, rispondo: preferisco una sosta alla guerra.

Questa nota stonarà all'orecchio di qualcuno, ma mi auguro che serva a svegliare i popoli caduti in letargo dalla confusione e il non senso di coloro che si son trasferiti da anni nella Luna per evitare l'invasione degli Sputniks. I non dogmatici riconoscono che una società modellata sulle vecchie formule è una società antiquata. L'applicazione dei vecchi metodi ha fatto il suo tempo con lo sviluppo meccanico, tecnico e chimico.

S. F. Piesco

RIMPIANTO

Brillano di bianco languore nello
spazio finito
Le stelle, che morbide si cullano nel
cielo.
Trillano gli usignuoli fra le siepi
E la loro canzone di sospiri e palpiti
Nel silenzio notturno, come effluvi,
si espande.
Turbinano nella mente i miei
pensieri,
Fremono nel mio cuore i palpiti
cocenti.
O donna che il mio dolore ravivi,
Fermati, e la voce ascolta.
Tutto in me tu distruggi, tutto,
La vita e l'avvenire.
Ma gli occhi tuoi mi dicono
Quel che il tuo labbro tace.

I baci tuoi scordar non posso,
Le dita tue, fra le mie mani stringo.
O anima gemella a me t'accosta,
Fa che le carezze tue io più non
scordi.

O come è triste, desolata, fredda
la mia stanza: dove il profumo la-
sciasti,
Dove il tuo occhio brillò di luce...
O labbra coralline
O denti di perla
Perchè fuggiste?

Emilio Grandinetti

● **Un certo Sibio di Foggia,** si è presentato al Quirinale intenzionato di sostituire Gronchi, perchè consultando l'Araldica era convinto di aver diritto al titolo di Re. Se la è cavata bene, con un rinvio al paese nativo. Sotto il fascismo l'avrebbero fucilato.

CONTINUAZIONE

ANNOTANDO E COMMENTANDO

di Emilio Grandinetti

ARTURO LABRIOLA E' MORTO!

IL 23 GIUGNO u. s. si è spento a Napoli, dopo una lunga malattia Arturo Labriola, uno dei pochi soppravissuti di quel partito Socialista che aveva scritto le pagine più belle nella vita politica italiana e che lasciarono traccie luminose del loro sapere sia nel campo letterario quanto nel campo scientifico.

Erano allora i tempi che si lottava e contro la reazione politica e le corruzioni e quando la camorra spadroneggiava. Vivevano allora a Napoli uomini come Ettore Ciccotti, Fasulo, Enrico Leone, Eugenio Guarino, Rosarino Costanzo—bello e timido come una fanciulla—Pasquale Caivano, Caio Fiore Melacrino ed altri di cui ho dimenticato i nomi. *La Propaganda* era l'organo della Sezione Socialista: il giornale che bollò a sangue i mistificatori e frenò gli abusi. Fra le tante attività va ricordata la fondazione del movimento Sindacalista al quale parteciparono oltre ai sopradetti e come esponenti, Alceste De Ambris, Enrico Leone, Arturo Labriola e Paolo Mantica.

In quei tempi si lottava per il trionfo di principi e non per ambizioni personali.

Arturo Labriola venne anche in America e diresse il quotidiano antifascista, *Il Nuovo Mondo*, di New York, ma se ne ritornò presto nella sua Napoli.

L'opera del Labriola è vasta: oratore profondo e travolgente, scrisse parecchi volumi di Storia e di Economia. Fu Deputato e Ministro, ma negli ultimi anni, a causa della malattia che lo logorava, fu costretto a limitare la sua attività politica, occupando solamente la carica di consigliere comunale.

Con la scomparsa di Arturo Labriola possiamo affermare che si chiude uno dei cicli più importanti della vita politica italiana.

CONGRATULAZIONI

APPRENDIAMO con piacere che il nostro amico Francesco Greco, di Brooklyn, N. Y., è stato nominato Socio Onorario della Società Savallese di Buenos Aires. Francesco Greco è uno dei più simpatici esponenti della nostra comunità nonchè uno dei più brillanti poeti italiani. All'uomo che onora la terra di Telesio in terra d'America le nostre più sentite congratulazioni.

FIORI D'ARANCIO

AVEVAMO ricevuto una bellissima relazione della distinta Signora Ada Passarelli in merito alla cerimonia nuziale della Signorina Raffaela Emanuele, figlia del Signor Giuseppe e nipote prediletta del carissimo dottore Nicola, ma siamo costretti a rimandarla al prossimo numero per il fatto che ci è giunta quando la rivista era in macchina.

BUON VIAGGIO

DA New York veniamo informati che il compagno Augusto Bellanca, vice presidente dell'Amalgamated Clothing Workers of America, giorni or sono è stato affettuosamente festeggiato da un gruppo di compagni e di amici in occasione del suo ritorno in Italia per pochi mesi e in missione speciale.

Al compagno carissimo auguri sinceri e un felice ritorno.

E' USCITO il primo numero del mensile *Letture d'oggi* (Roma, via G. Belli 60, direttore Franesco Boneschi) con scritti di Vincenzo Cardarelli, Aldo Capasso, Vito Pandolfi, Francesco Boneschi, Pietro Calandra, Paola Caracciolo, Pietro Chiara, E. A. Mario, Domenico Lattanzio, Gino Spinelli, Vittorio Vettori, Alda Giordano, Ines Canesi, Giovanni Melodia, Aldo Cocchia, Walter Mauro e Cosimo Turi.

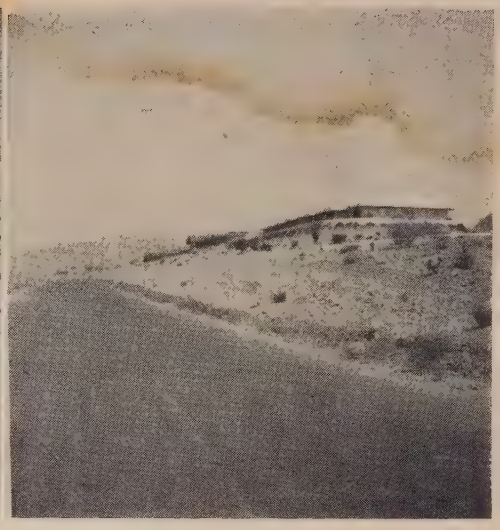
CONFORTO E DIVERTIMENTI A BORDO DELLA SS "STELLA MARIS"

AI PASSEGGERI della Stella Maris della Sun Line durante il loro viaggio crociera che da Montreal attraverso il fiume San Lorenzo e lago Ontario li porterà fino a Rochester e ritorno, è certamente riservato un programma intenso e ricco di ogni sorta di sorprese e divertimenti, alla altezza della ben conosciuta organizzazione di simili programmi offerti dalle navi di più grande tonnellaggio.

Tale organizzazione comprende una orchestra italiana con un repertorio aggiornato e vario, balli in costume, serate di gala, ricevimenti, corse di cavalli, bingo, tornei di canasta e bridge, giochi di ponte organizzati e diretti da una hostess, bagni in piscina e bagni di sole sullo spazioso ponte sole.

Questo moderno yacht di 2000 tonnellate inizierà il suo ciclo di crociere partendo da Montreal il 16 Maggio e da Rochester il 20 Maggio per poi continuare settimanalmente con soste ad Hamilton e Toronto. La SS. Stella Maris può ospitare fino a 140 passeggeri. La tariffa minima è di $165.00 per un viaggio di andata e ritorno.

Amy Marafini, nipote del compagno Eugenio Rossi, prima di pronunziare il "sì".



Un'altra veduta delle bellezze selvagge dell'Arizona.

Rimanemmo due giorni, visitando la città che sta diventando un centro industriale elettronico e le colline che attorniano la vallata. Mentre il sole bruciava l'aria il calore non era nocivo perchè asciutto. Il viaggio da Los Angeles a Phoenix, in treno, è stato molto interessante poichè ci portò attraverso la Imperial Valley della California dove gli agricoltori, in maggioranza italiani, dopo i lavori d'irrigazione del fiume Colorado, fecero di quella bolgia infernale un reale giardino coltivando i migliori ortaggi che si trovano in America. Dopo aver attraversato parecchi monti e vallate (dai 1000 piedi sopra il livello del mare a 120 sotto il livello del mare), ci fermammo a Yuma per pochi minuti. La città è considerata la località più calda degli Stati Uniti (120 gradi sopra zero). Poi attraversammo il deserto dell'Arizona fino a Phoenix che trovasi a 1000 piedi sopra il livello del mare.

Il ritorno fu altrettanto interessante nelle comode carrozze ferroviarie della Southern Pacific.

* * *

CON LA potente 250 cavalli di Donato Carrillo, sabato 27 giugno ci portammo a San Diego, impiegando due ore e mezzo per divorare le 130 miglia da Los Angeles. Passammo la bellissima spiaggia del Pacifico che da San Clemente ci portava nel cuore della grande base navale degli Stati Uniti e, fuori del confine della città, a National City, ci fermammo nella ubertosa "farma" del compagno Gregorio Selvaggi. La ragione della nostra andata a San Diego era quello di celebrare, insieme a diversi compagni, le nozze d'oro dei coniugi Selvaggi, ed infatti, il giorno dopo, domenica, uno stuolo di amici e di compagni invasero la "farma" dei Selvaggi per augurare loro felicità e lunga vita.

Durante la festa in casa Selvaggi, abbiamo avuto il piacere di abbracciare il compagno Massimo Diabeti, e la sua gentile compagna, il quale, con brio giovanile che denotava la sua lunga esperienza di attivista radicale nelle numerosissime manifestazioni e comizi nella zona di Pittsburgh, nella Pennsylvania, in un significativo discorso ricapitolò la vita e le attività di Gaspare Selvaggi quale uomo e compagno sempre pronto ad aiutare i compagni in bisogno e tutte le opere di carattere sociale senza distinzione di partito. E il Diabeti prese questa occasione per far parlare alcuni compagni non solo di San Diego, ma anche di Los Angeles e del Messico, venuti per onorare le nozze d'oro dei compagni Selvaggi. In ultimo, volle presentare anche il nostro direttore che improvvisò un breve discorso rilevando il carattere dei diversi compagni presenti ed augurando ai Selvaggi, e alla loro famiglia, ogni bene auspicando il 75.o anniversario.

Abbiamo incontrato il compagno Henry Dalle Molle che parecchi anni or sono abitava in Chicago e ci pregò di portare i saluti ai compagni Caselli, Grandinetti, Spadoni, Gemignani ed altri coi quali combattè delle belle battaglie antifasciste. L'esimio professionista, Dr. F. A. Bonaventura ci accolse nella sua sontuosa dimora situata ai confini della città, in una conca formata da monti dove il sole brillava intensamente e dove egli, nei momenti di ripo-

Una veduta dei dintorni di Phoenix.

Gisella nel giardino di casa Marafini, a Phoenix.

Il compagno Gregorio Selvaggi e la sua compagna festeggiando le nozze d'oro

so cura amorevolmente venti e più acri di terreno fertile (le albicocche erano eccellenti e le pesche anche, caro dottore!) e dove egli, da alcuni anni, esperimenta un progetto per immagazzinare il calore del sole e convertirlo in energia in modo che i piccoli contadini po-

Massimo Diabeti e la sua compagna

tranno usufruire di questa energia non solo per riscaldare, rinfrescare, la propria casa, ma anche per usarla quale energia motrice per i lavori dei campi. Auguriamo al dottor Bonaventura il migliore dei successi per questi esperimenti e per le sue attività professionali.

Negli amici Remo Persello e Angelo Cetto, venuti assieme alle loro famiglie da Tijuana, Messico, a felicitarsi coi Selvaggi, abbiamo trovato due personalità intelligenti e cordiali. E la poetessa Olga Ludovici ci ricordava il compagno Efrem Bartoletti di Scranton, Pa., mentre Frank Mazzella, uscito dall'ospedale per l'occasione, ci rammentava i vecchi compagni di New York del

Da sinistra: Lorenzo Valle, Enrico Dalle Molle, Massimo Diabeti, Bortolo Borgo, Donato Carrillo

periodo antifascista e quando egli era stato per molti anni, direttore, amministratore, ecc., del *Proletario*.

Bortolo Borgo, l'ex segretario della Sezione Socialista Italiana di Milwaukee, ci condusse in giro per San Diego a visitare i punti più pittoreschi lungo il mare, mentre il compagno Amedeo Di Cola ci condusse nell'interno, fra i monti che circondano la zona di San Diego e ad Alpine, dove l'agenzia metereologica del governo federale, considera la zona degli Stati Uniti più salubre per clima e temperatura. Qui potemmo ammirare splendidi paesaggi sotto un limpidissimo cielo che ci faceva ricordare quello d'Italia.

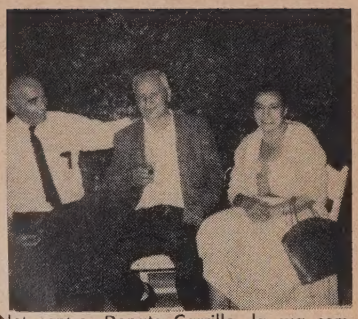
Lasciammo San Diego ed i molti amici la sera tardi per ritornare a Los Angeles, e mentre la Gisella Bella e la signora Carrillo si assoppivano in fondo alla vettura, noi due ci scambiavamo le dolci impressioni di quei due giorni.

LE DUE settimane di permanenza a Los Angeles furono settimane di intensa attività. La vastità enorme della città, la mancanza di mezzi di trasporto di cui le città dell'est sono ricche, come taxi cabs, autoveicoli, tranways, elevates o subways, rende difficile l'itinerario di un turista poco pratico della città. Ma anche se in possesso di un'automobile, le strade—chiamate *freeways*—larghe fino a 10 "lanes," che ti portano con una rapidità impressionante da una parte all'altra della zona metropolitana (60 miglia all'ora è il limite della velocità) ti mettono in un posizione alquanto ridicola se fai il più piccolo sbaglio e non riesci così facilmente a trovare la strada giusta.

Abbiamo visitato alcuni compagni. Con altri abbiamo parlato al telefono, fra i quali Giacomo Gentili che rimase felice di udire la nostra voce e ci raccomandò di salutare i vecchi socialisti di Chicago.

Abbiamo voluto passare una giornata visitando i dintorni della città: Hollywood, Beverly Hill, la colonia degli attori cinematografici, Santa Monica, sul Pacifico; Riverside, Van Nuys, Pasadena e in questa ultima località abbiamo avuto il piacere di conoscere l'amico Giovanni Muratori, collaboratore della *Parola*. Poi una serata a casa dell'amico Amerigo Bozzani dalla quale, sulle tre terrazze colme di fiori e di piante esotiche si godeva un magnifico panorama della città di Glendale e delle montagne vicine. Il Bozzani è stato alunno di Prampolini e in Los Angeles si è creata una posizione invidiabile col commercio delle automobili.

Abbiamo passato una bella serata in casa dell'amico Roy Cannizzo (già annunciatore alla radio di Chicago), ad Arcadia e dopo una squisita cena, preparata dalla gentile consorte dei Cannizzo, presenti pure il compagno Carrillo e la sua gentile compagna, si ebbe una lunga discussione riguardo la nostra rivista e le presenti condizioni economiche e politiche internazionali.



Nel centro: Donato Carrillo, la sua compagna e l'amico Bozzani di Los Angeles

Impossibilato di andare a Ventura e a Santa Barbara dove degli amici mi avevano invitato (fra i quali il compagno Fiorentini di Ventura), mi sono accontentato di parlare con loro al telefono. Abbiamo visitato anche gli uffici della Amalgamated e della Internazionale di Los Angeles.

Il 30 giugno partimmo per San Francisco e la relazione della nostra visita in questa città e le nostre impressioni le daremo al prossimo numero.

Paola Mungo (destra) e Gisella, nella tenuta di Will Rogers

Sottoscrizione Primo Maggio

Rimanenza cena Primo Maggio	$19.00
Pietro Cavallini	13.00
Giorgio L. Quilici	10.00
A. D. Marimpietri	10.00
Dario Serafini	10.00
Vincenzo Santacaterina	5.00
Vittorio Zanin	5.00
Silvio Scaruffi	2.00
Ferruccio Giovannini	2.00
Eugenio Rossi	2.00
Vittorio Ferretti	2.00
Augusto Rossi	2.00
Joe Salvo	2.00
Antonio Biondi	2.00
Ciro Stefani	2.00
A. Damaddio, Cicero, Ill., per non aver potuto essere presente alla serata del Primo Maggio	5.00

Da un numero all'altro

Coso Cosi

Questa rubrica è dedicata a quei lettori della "Parola del Popolo" cui interessa conoscere notizie su avvenimenti svoltisi in Italia, nel periodo che trascorre tra un numero e l'altro di questa Rivista. Confidiamo di far cosa gradita ai nostri lettori.—N.d.R.

• **La famosa vertenza giudiziaria di Firenze,** al centro della quale stava il vescovo di Prato e la coppia di sposi Bellandi, considerata dall'alto prelato un concubinaggio, ha avuto un volgarissimo fine. Lo sposo elevato a quasi eroe del laicismo italiano, pare, invece, che fosse un marito manesco, tant'è che la coppia si è divisa ed i giudici hanno assegnata la figlia alla madre. Pensare, che per un istante la coppia suddetta pareva dovesse raggiungere la fama di Renzo e Lucia.

• **Al Senato** l'ex ministro Starnuti dopo aver presentato una interrogazione perchè alcuni fascisti avevano aggredito un socialdemocratico, si è DICHIARATO SODDISFATTO, per la risposta datagli, al riguardo, dal Sotto-segretario Bisori. Quando ci si deve contentare di risposte del genere *serebbe meglio non interrogare.*

• **Un gruppo di lavoratrici del piacere,** disoccupate, a seguito della legge Merlin, con cartellone in testa, hanno inscenato una dimostrazione di protesta in Via Veneto, il quartiere aristocratico di Roma. La scelta del luogo voleva significare che la polizia usa due pesi e due misure, ossia per la corruzione dei luoghi periferici e *per quella indisturbata ad . . . alto livello.*

• **Il governo monocolore** ha aumentato lo stipendio agli statali, e per far dispetto a Fanfani ha assegnato venti miliardi di più di quanto aveva preventivato l'ex presidente del Consiglio. Però si tratta di una . . . *partita di giro,* come si dice in contabilità, perchè contemporaneamente ha aumentato sigarette, margarina, e tasse che immediatamente ricascano sui beneficati e su tutta la popolazione.

• **La popolazione di Roma,** secondo le ultime comunicazioni della stampa, ha raggiunto i due milioni. Nella Capitale rimane insoluto il problema del traffico, che rende difficilissima la circolazione. Col primo luglio andrà in vigore il nuovo codice della strada. Tuttavia è da escludere che questo possa risolvere minimamente il citato problema.

• **Tre fascisti** appartenti al M.I.S. che collabora con il governo monocolore, hanno tentato di violare il Vittoriale, ove sono custodite le Bandiere Nazionali. Loro intento era quello di sottrarre *la bandiera dei combattenti della libertà,* per sostituirla con un cencio nero di disgustosa memoria. Presi in fragrante, prima che cousumassero la bravata, sono stati giudicati per direttissima e condannati a cinque mesi di carcere. E' una condanna che non sconteranno, sia per la condizionale, sia per l'amnistia in corso di emanazione. Quindi . . . polvere sugli occhi dei gonzi e tentativo di salvare la faccia . . . alla giustizia dell'attuale Governo. Bisogna tirare fuori coraggio e cominciare a dire, che tutta la colpa non è dei fascisti, ne della democrazia cristiana, ma di quelle opposizioni che per bestialità, incapacità, permettono il ricrearsi dell'atmosfera del 1922, col miraggio di *alternative* inconcludenti ed impossibili, con un laicismo superato, che rimette in funzione il S. Uffizio, nella speranza di isolare la democrazia cristiana. Quale partito più forte, essa non rinuncerà al potere a costo di collaborare col diavolo. E qui vale fermarsi per non andare fuori del . . . seminato.

• **L'apostolo socialista Luigi Montemartini,** pioniere della cooperazione e padre delle municipalizzazioni le cui prime iniziative risalgono al 1902 è stato commemorato a Montù Beccaria, suo paese nativo. In sua memoria è stato eretto un monumento di bronzo.

• **L'artista cinematografico Gary Cooper** nella sua visita a Roma ha suscitato larghi commenti per la sua conversione al cattolicesimo che si dice determinata dalla consorte.

• **L'ex Primo Ministro Clemente Attle** seguito da alcuni membri dell'associazione per un *Parlamento Mondiale,* ha fatto una breve visita a Roma. In una dichiarazione ai giornalisti ha detto che la pace può essere salvata con la costituzione di un *Governo mondiale.*

• **Si sono svolte le elezioni Waldostane.** Le sinistre formate da Comunisti, Nenniani, e dissidenti del P.S.D.I. (Muissini), pur avendo ottenuto meno voti di precedenti elezioni, hanno ottenuta la vittoria, perchè son riusciti ad irretire il partito locale Valdostano, che raccoglie 15.000 voti circa e che prima si alleava con la democrazia cristiana. Questi i risultati della politica del Santo Uffizio, della pretesa dell'*Osservatore Romano,* di guidare gli elettori cattolici nelle elezioni.

• **Il Prefetto di Livorno** ha fatto sequestrare tutti i manifesti che la federazione Anarchica della provincia intendeva affiggere per il Primo Maggio.

• **Il Sindaco di Roma,** in occasione del Natale di Roma, festa di particolare esaltazione fascista, su proposta di un comico della radio, ha ripristinato lo*sparo del cannone di Mezzogiorno,* usanza istituita da Pio IX, nel 1847, ed abolita al tempo della guerra. Invece quando si è trattato di disporre la consueta cerimonia della Liberazione, ha cercato di esimersi col pretesto di non voler *riaprire le piaghe che stanno rimarginandosi.* Egli si riferiva alla preoccupazione di dispiacere ai fascisti che lo sorreggono in Campidoglio. La manifestazione c'è stata per protesta cittadina. Però egli si è squagliato a Parigi. Questo primo cittadino clericale, che si chiama *Urbano,* in questo caso sarebbe stato poco coerente col suo nome. L'on. Saragat ha chiesto le dimissioni del Sindaco.

• **Angelica Balabanoff e Ignazio Silone** hanno parlato ad una simpatica manifestazione organizzata da anziani socialisti, il Primo Maggio. Al simposio, in località campestre, hanno partecipato con le rispettive famiglie un gran numero di compagni. Erano compagni che assommavano circa tre secoli di milizia socialista. Animatore della bella riunione: il compagno "Giggi" Morara. Per l'occasione è stato pubblicato un *Notiziario Socialista.*

• **Nelle vicinanze di Roma** è stata inaugurata una confortevole Casa di Riposo per pensionati (*Casa Serena*). L'edificio è circondato da uno spazioso Parco e Giardino. La iniziativa è pregevolissima, senonchè di queste Case ne occorrerebbero una diecina soltanto a Roma.

• **Anche a Ravenna** si sono svolte le elezioni amministrative per le cariche del Comune e della Provincia. Stavano di fronte due raggruppamenti: uno formato da socialisti nenniani e comunisti; l'altro da Repubblicani, Socialdemocratici, Democristiani. I risultati sono stati di equilibrio, 12 eletti per ogni raggruppamento. Però al computo dei voti il gruppo frontista ha raccolto un migliaio di voti in più dell'avversario. Nel dettaglio è risultato che i socialdemocratici, in confronto a precedenti elezioni, hanno avuto un sensibile vantaggio, circa duemila voti. In altre città minori dove si sono svolte le elezioni nello stesso giorno, non si sono stati spostamenti. Solo i socialisti nenniani hanno riassorbito voti perduti dai comunisti.

• **Nel quindicesimo anniversario** dell'assassinio di Bruno Buozi e di altri 14 antifascitsi ad opera delle SS. tedesche, famigliari delle vittime ed autorità e compagni, hanno celebrato il rito floreale alla "Storta," luogo dove avvenne la strage.

• **Nelle tanto attese elezioni siciliane,** non ci sono state sorprese sconvolgenti, come si aspettavano. L'unica nota dominante è stata i 260.000 voti ottenuti dalla corrente dissidente cristiana, capeggiata dall'attuale presidente Milazzo, che era riuscito a formare il Governo siciliano con i fascisti, i nenniani, ed i comunisti. I fascisti del MIS hanno guadagnato 10.000 voti. Gli altri partiti democristiani, socialdemocratici, nenniani, comunisti, liberali, hanno perduto, chi più, chi meno, 100.000 voti. Di reale questi risultati hanno prodotto più confusione di prima. Al momento che scriviamo non è possibile precisare come verrà costituito il nuovo Governo siciliano.

• **Nella riccorenza dell'assassinio** di Giacomo Matteotti, un folto gruppo di compagni del P.S.D.I., hanno recato fiori nel luogo ove il martire venne rapito dai criminali fascisti del Viminale. Presenziava alla cerimonia il Segretario Saragat. Abbiamo notato anche Angelica Balabanoff, sempre presente nelle manifestazioni di fede socialista. Giuseppe Saragat, successivamente ha commemorato in una sezione romana, Giacomo Matteotti e Bruno Buozzi, con un commosso ed eloquente discorso. Anche qui, alla presidenza l'intramontabile compagna Angelica.

• **L'Unita',** organo dei Comunisti Italiani, da qualche giorno pubblica una documentazione tratta dai documenti della Russia Zarista. Risulterebbe che Benito Mussolini era in rapporti col Servizio Segreto Russo durante il 1915, riportando brani del *Popolo d'Italia* dove vengono perorari gl'interessi russi (La Russia vuole il suo commercio, ecc.).

• **L'ultimo Quadrunviro della marcia su Roma, e' morto:** Cesare De Vecchi. Il sindacalista Michele Bianchi, mor nel 1930. Il repubblicano Cesare Balbo, verso il 1940, fu colpito, mentre volava, da una cannonata (sospetta) della nave italiana San Giorgio. Il generale De Bono (implicato nell'assassinio di Giacomo Matteotti), fucilato dai tedeschi a Verona. De Vecchi, era stato fatto Conte di Val Ciscom da Mussolini. Gli votò contro il 25 luglio. Tentò combattere contro i tedeschi, ma venne, da questi, fatto prigioniero.

• **Al Congresso sindacale delle organizzazioni neo-fasciste,** il ministro del Lavoro Zaccagnini, ha portato il saluto del Governo. Il governo Segni affonda sempre più nel pantano della peggiore "destra." I partiti di sinistra discutono sul sesso degli . . . Angeli.

Edizioni

E. CLEMENTE & SONS

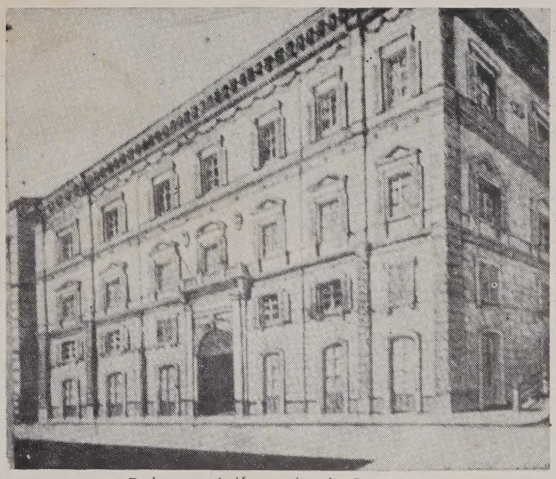
QUANDO CANTA IL GALLO

di Arturo Giovannitti

Raccolta di lavori poetici

316 pagine, $3.00

E. CLEMENTE & SONS
2905 NORTH NATCHEZ AVENUE
CHICAGO 34, ILLINOIS



Palazzo della sede di Cosenza

Calabresi e Lucani d'America!

Fate che i vostri risparmi, che rimettete in Italia, siano depositati presso la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania.

LA CASSA DI RISPARMIO DI CALABRIA E LUCANIA

che dispone di capitali per oltre 40 miliardi di lire esegue tutte le operazioni di banca attraverso 86 filiali in Calabria e 12 in Lucania.

Sedi:

Cosenza, Catanzaro, Matera, Potenza, Reggio Calabria

IL VOSTRO RISPARMIO, FRUTTO DI SACRIFICI, ASSICURERA' A VOI E AI VOSTRI CONGIUNTI IN PATRIA L'AUSPICATO BENESSERE

Ascoltate ogni giorno da

Lunedi a Venerdi

dalle 10 alle 10:30 A.M.

L'ORA ITALIANA

di

Amabile

SANTACATERINA

RADIO STATION

WSBC-1240

Conviene fare la pubblicita' con la Santacaterina perchè è la più ascoltata "ora Italiana" di Chicago

Per informazioni rivolgersi ad
AMABILE SANTACATERINA
presso WSBC, 2400 W. Madison Street
Phone MO 6-9060, oppure a
5012 W. Concord Place, Phone BE 7-3972

ANDATE IN ITALIA?

Godetevi 9 meravigliose giornate di lussuoso riposo
sul veloce e preferito transatlantico di 21,000 tonn.

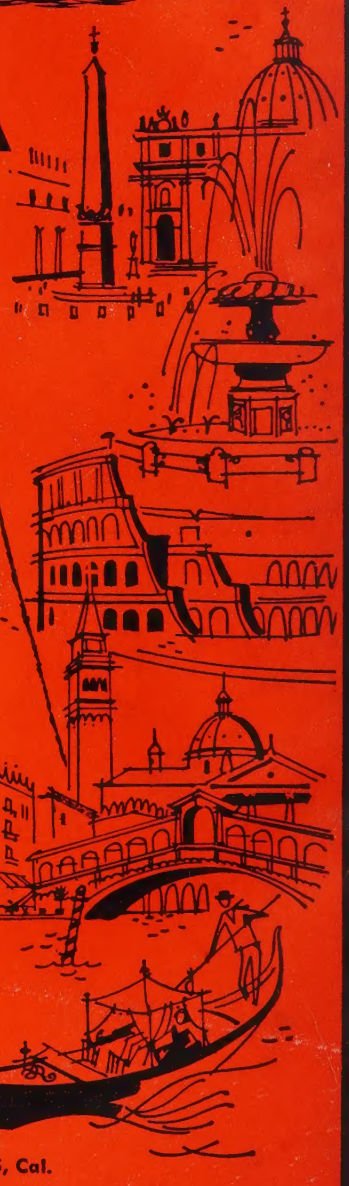
QUEEN FREDERICA

(ex. P. fo ATLANTIC)

Da New York direttamente per

PALERMO - NAPOLI - MESSINA

Partenze Mensili



★ In Turistica: oltre 400 passeggeri possono essere alloggiati in cabine con bagno o doccia privata, nel ponte Riviera e Ponte passeggiata.

★ Magnifici ponti soleggiati per giochi, piscina esterna, grandi verande chiuse.

★ Meravigliosi programmi variati di concerti, balli, feste, giochi, cinema, ecc.

★ Deliziosi cibi italiani e continentali. Servizio cortese ed inappuntabile.

Rivolgetevi al vostro Agente di Viaggi

HOME LINES AGENCY Inc.

Agenti Generali

35 E. Wacker Drive, Chicago 1, Ill., CEntral 6-9060

Con Uffici in: NEW YORK, N. Y. • BOSTON, Mass. • CALGARY, Alberta, Canada
CHICAGO, Ill. • CLEVELAND, Ohio • HALIFAX, N. S. Canada • LOS ANGELES, Cal.
MONTREAL, Que. Canada • NEW ORLEANS, La. • PHILADELPHIA, Pa.
SAN FRANCISCO, Cal. • TORONTO, Ont. Canada • VANCOUVER, B. C. Canada • WINNIPEG, Man. Canada